Quotidiano / Anno LI / N. 146 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 29 maggio 1974 / L. 100

Tutti stamane alle ore 9 al corteo dal Colosseo a piazza San Giovanni

UNITA' ANTIFASCISTA PER LA DIFESA DELLA DEMOCRAZIA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VIGILANZA DELLE MASSE LAVORATRICI E POPOLARI CONTRO OGNI PROVOCAZIONE

Sciopero generale, manifestazioni unitarie in tutto il Paese

Barbara strage fascista

Sei assassinati a Brescia

IL POPOLO ITALIANO OGGI SI LEVA PER ESIGERE CHE SIANO COLPITI ESECUTORI, MANDANTI, PROTETTORI DELLA MOSTRUOSA TRAMA EVERSIVA

Una bomba ad alto potenziale è esplosa in mezzo alla folla che partecipava alla manifestazione indetta dal Comitato unitario antifascista bresciano (PCI, DC, PSI, PSDI, PRI) e dai sindacati - Tra i morti un operaio pensionato e quattro insegnanti dirigenti del sindacato scuola-CGIL - 94 i feriti, di cui 8 molto gravi e uno in condizioni disperate - Unanime condanna delle forze democratiche in Parlamento - Critiche alle colpe dei governi - I partiti dell'arco costituzionale aderiscono alle odierne manifestazioni - Emozione e sdegno nel Paese

L'appello del PCI

La Direzione del PCI ha appreso con emozione e sdegno la notizia della nuova barbara strage compiuta a Brescia da bande fasciste contro lavoratori e democratici riuniti in comizio per protestare unitariamente contro il succedersi di criminali imprese fasciste nella città.

Ancora una volta emerge il volto selvaggio dei nemici dei lavoratori e della democrazia, di forze oscure, interne ed internazionali, decise a tutto pur di attentare al progresso democratico e sociale dell'Italia.

La Direzione del PCI esprime il suo commosso cordoglio alle famiglie delle vittime. I comunisti esigono che si ponga finalmente e drasticamente termine al pullulare di complotti antidemocratici, sostenuti da così bestiali azioni sanguinarie. Intollerabile è il fatto che da cinque anni governi e organi dell'apparato dello Stato non sappiano stroncare questa trama criminosa e tragica.

La Direzione del PCI fa appello in questo cruciale momento all'unità delle forze democratiche e allo spirito di lotta e di vigilanza delle masse lavoratrici e popolari, perchè si esprima la volontà della Nazione di colpire esecutori, mandanti e protettori della trama nera, e di vedere garantito un libero e sereno sviluppo della vita democratica.

La Direzione del PCI esprime la piena adesione dei comunisti alle azioni di protesta e di lotta decise dalle organizzazioni sindacali. La Direzione del PCI decide di rinviare la riunione del CC e della CCC prevista per oggi.

LA DIREZIONE DEL PCI

28 MAGGIO 1974

Alle pagine 2, 3, 4 e 5 tutte le notizie e i servizi sull'orrenda strage di Brescia e sulle reazioni nel Paese e in Parlamento

Un agghiacciante immagine dell'orrenda strage fascista: i corpi dilaniati di alcune delle vittime subito dopo l'esplosione, nella piazza della Loggia di Brescia, di una bomba ad alto potenziale che ha seminato la distruzione e la morte in un raggio di oltre trenta metri

Il documento dei sindacati

Questo il comunicato della Federazione CGIL - CISL - UIL - emesso subito dopo le prime notizie sulla strage.

Oggi a Brescia la violenza fascista ha commesso una nuova strage. Durante una manifestazione promossa dal Comitato unitario antifascista con la partecipazione attiva dei sindacati e dei lavoratori, mentre parlava il Segretario della Federazione CGIL - CISL - UIL è esplosa una bomba ad alto potenziale. Dalle prime notizie risulta che numerosi lavoratori sono morti e decine sono rimasti feriti.

Di fronte a questo gravissimo episodio che conferma l'esistenza di un disegno eversivo di vaste proporzioni per gettare il Paese nel disordine e nella confusione distruggendo le basi del sistema democratico, di fronte alla violenza organizzata contro i lavoratori e le loro organizzazioni e contro le forze della resistenza e dell'antifascismo, la Federazione CGIL - CISL - UIL riafferma la decisa volontà dei lavoratori e il loro impegno operante di fermare la delittuosa serie di provocazioni eversive iniziata con la strage di Piazza Fontana.

I responsabili di questo disegno antinazionale vanno perseguiti fino all'ultimo, ogni complicità va smascherata e colpita, ogni incertezza e indulgenza va superata perché favorirebbe l'azione criminale di segno chiaramente fascista.

In questo senso deve essere indirizzata l'azione del governo e dei poteri pubblici. Interprete dello sdegno e della volontà antifascista del Paese la Federazione CGIL - CISL - UIL dichiara per domani mercoledì 29 maggio uno sciopero generale di 4 ore da effettuarsi dalle ore 8 alle ore 12 per tutti i lavoratori di ogni categoria e settore. Sono esclusi soltanto i servizi indispensabili agli ospedali, alla Croce Rossa, ai Vigili del Fuoco, alla produzione di energia elettrica e gli addetti alla sicurezza degli impianti e ai giornali quotidiani. Nel corso dello sciopero si terranno manifestazioni in tutte le città, con la partecipazione dei dirigenti sindacali. Alle manifestazioni sono invitati i rappresentanti dei partiti e delle organizzazioni antifasciste. Lo sciopero e le manifestazioni di domani devono essere una grande prova di fermezza e di maturità che isoli la provocazione e la violenza fascista sul piano politico e morale. La Federazione CGIL - CISL - UIL chiama i lavoratori alla mobilitazione e alla vigilanza per sventare ogni manovra e attentato alle istituzioni e per sostenere l'azione necessaria a individuare, colpire e mettere nella impossibilità di nuocere i nemici della democrazia italiana.

Le forze democratiche rimarcano in Parlamento le colpe dei governi e degli organi statali verso la violenza nera

MILANO — Lavoratori della Pirelli manifestano in città subito dopo aver appreso dell'orrendo eccidio fascista di Brescia

Denunciate le gravi responsabilità di chi non ha colpito la trama nera

Le dichiarazioni di Taviani a Montecitorio e a Palazzo Madama — Il discorso di Boldrini — Natta: il governo avverta la necessità di scegliere un nuovo indirizzo — Cossutta: la partecipazione dei lavoratori garanzia delle istituzioni democratiche Forti critiche all'inerzia dei governi, della magistratura e della polizia anche da parte degli oratori di maggioranza

L'infame attentato fascista di Brescia ha avuto una immediata, drammatica eco in parlamento, ove alla esecrazione di tutti i gruppi democratici si è accompagnata la richiesta ferma di una svolta nel modo con cui lo stato, e per esso il governo, affronta il terrorismo fascista eversivo. Prima alla Camera e quindi al Senato il dibattito si è svolto sulla base della risposta del ministro degli interni alle interrogazioni urgenti di tutti i partiti.

A Montecitorio, presente il governo al completo, la seduta è stata aperta dal presidente di turno, compagno Boldrini, con una dichiarazione a nome dell'ufficio di presidenza, pronunciata con tono teso e commosso dinanzi alla assemblea in piedi. «Esprimo a nome della presidenza della Camera — ha detto Boldrini — l'indignazione, il dolore, la solidarietà per i lavoratori colpiti da un infame attentato. E' un nuovo crimine, una nuova strage che ancora una volta mette in evidenza quale ruolo svolgano con ogni mezzo forze eversive che da tempo con le loro trame nere attentano e colpiscono i cittadini e le istituzioni democratiche in un momento così difficile per la vita del nostro paese».

Il presidente ha aggiunto che non è più tollerabile che tali avvenimenti si ripetano mettendo a repentaglio il valore delle scelte che abbiamo fatto per la costruzione della nostra repubblica.

Occorre, ha aggiunto, che ognuno si faccia carico delle proprie responsabilità, a tutti i livelli, con un impegno continuo per la difesa e il rafforzamento delle istituzioni democratiche, colpendo i responsabili di tali atti eversivi; occorre che la volontà politica esprima una continua azione senza tentennamenti per isolare quanti al di fuori del contesto nazionale democratico agiscono per un sovvertimento del nostro paese.

Ha quindi preso la parola il ministro Taviani il quale ha riferito le circostanze, ormai note, della strage, il numero dei morti e dei feriti, e le caratteristiche dell'ordigno esplosivo che pesava oltre un chilogrammo. Ha annunciato l'invio a Brescia del capo della polizia e l'avvenuta esecuzione di numerose perquisizioni domiciliari. Taviani ha quindi ripercorso la criminale scalata nera nella provincia di Brescia con i nove attentati dinamitardi; con gli arresti di estremisti di destra, la cattura di grandi quantità di armi e di esplosivi.

Riferendosi alla azione repressiva nei riguardi dei criminali fascisti, egli ha ricordato il recente scioglimento di «Ordine nuovo» e il riapparire al suo posto di un sedicente gruppo «Anno zero», di cui a sua volta sono state sciolte le organizzazioni. E' anche apparsa la sigla «Ordine nero» di cui tuttavia la polizia non ha potuto ancora individuare sedi e persone.

In conclusione il ministro dell'interno ha promesso «intransigente durezza» contro ogni tentativo di risorgente fascismo.

«Nessuno si faccia illusione — ha concluso — il fascismo è morto per sempre il 25 aprile 1945. Ci inchiniamo commossi e reverenti dinanzi alle vittime di questo orrendo eccidio, e il nostro impegno dinanzi ai loro corpi dilaniati è lo stesso che assumemmo trent'anni fa di fronte ai caduti della guerra della Resistenza».

Il dibattito sulle brevi dichiarazioni di Taviani ha palesato l'estrema preoccupazione del parlamento per l'impunità di cui i criminali fascisti continuano a godere e la richiesta di tutti i gruppi democratici non solo di una maggiore energia repressiva ma di un generale, univoco impegno di tutti gli organi dello Stato in questa battaglia decisiva per la democrazia.

A nome del gruppo comunista, il compagno Natta ha detto che non basterà il dolore e la condanna per questa strage infame — la più grave fra tutti gli attacchi eversivi dopo la strage di Portella —; non basterà lo sdegno e la triste commozione dinanzi ai morti, perché si è trattato di un attentato ai valori costitutivi della Repubblica e del patto su cui essa è fondata, valori che la manifestazione di Brescia voleva ribadire dopo tante provocazioni impunite e tollerate. Brescia intendeva dire al governo che bisogna farla finita con il disegno che da cinque anni mira a gettare allo sbaraglio e allo sfacelo il paese per fiaccare le conquiste e la volontà di giustizia.

Sentiamo — ha aggiunto Natta — l'acuto dovere di avere e di dare agli italiani coscienza che siamo giunti al livello di guardia e che per la salvezza della Repubblica bisogna esercitare tutto il rigore delle leggi che consentono di colpire chi è e chi si dichiara nemico della Repubblica: rigore da parte di tutti gli organi dello Stato. Ma la fermezza, la volontà di colpire mandanti ed esecutori, di dissolvere la minaccia di una ulteriore scalata eversiva, esigono più che mai il coraggio di un esame di coscienza per andare al nodo politico, alle responsabilità.

Perché — si è chiesto l'oratore comunista — lo Stato non ha saputo dominare in tutti questi anni la criminalità politica, da piazza Fontana a Reggio Calabria, alla uccisione dell'agente Marino, all'episodio Bertoli? Perché tante sconcertanti manifestazioni di debolezza e connivenze in certi settori degli organi preposti alla salute della Repubblica? Tutti conoscono i conflitti, le polemiche tra i diversi poteri dello Stato: l'episodio più recente è stato offerto proprio da quel magistrato Sossi per la cui salvezza è stato fatto tutto il possibile. E' vero, il paese mostra di avere nervi ben saldi e forti presidi della democrazia, ed è a ciò che si deve se non siamo stati travolti. Ma non si può sfuggire che le incertezze di cui lo Stato ha dato prova vanno al di là delle responsabilità personali di un ministro o di un alto funzionario. Esse hanno un'origine politica.

La verità è che per troppo tempo c'è stato da parte dei governanti il calcolo di poter in qualche modo servirsi anche delle tensioni, degli estremismi. Ed è certo comunque che per troppo tempo vi è stato un oscuramento dell'ispirazione antifascista, un difetto dei governi a determinare un indirizzo che dicesse a tutti i corpi dello Stato che il fascismo è fuori della legge e della Costituzione: un difetto a determinare un indirizzo che chiaramente indicasse nelle formazioni eversive fasciste i nemici dello Stato e che denunciasse le responsabilità del MSI che resta per gli italiani il partito fascista.

Neppure questo governo — ha notato il nostro compagno — ha saputo darsi un tale indirizzo. Per cui la nostra critica si appunta su questa incapacità, su questo colpevole ritardo nel determinare un rinnovamento nel modo di essere e di funzionare dello Stato. Con pieno senso di responsabilità, in queste ore drammatiche, ci schieriamo a sostegno della democrazia, ci uniamo ai lavoratori, pronti alla difesa del regime e dello Stato democratico. Ma dobbiamo riproporre ai partiti antifascisti il problema della volontà e capacità politica di far fronte a questo stato di cose. Il governo — ha concluso Natta — faccia il suo dovere, ma a noi tocca la responsabilità di avvertire in tutta la sua urgenza la questione politica che sta al centro del dramma attuale: c'è una crisi grave che esige un indirizzo nuovo, capace di suscitare consenso e mobilitazione nel paese, di rispondere alle necessità di progresso, di sicurezza e di libertà.

Elementi di forte critica delle responsabilità passate e presenti del governo sono echeggiate, oltre che nello intervento dell'indipendente Masullo, in quello del socialista Balzamo, il quale ha affermato che di fronte alla strategia eversiva a carattere nazionale è finora mancata una contrapposta strategia per stroncare il fascismo, e in ciò vi è una carenza generale di guida politica e una responsabilità specifica del ministero dell'Interno e degli organi di sicurezza.

Il socialdemocratico Di Giesi ha detto che la logica bestiale del fascismo terrorista non ha ricevuto finora la dovuta risposta dello Stato, ed ha sollevato il problema di possibili responsabilità della Pubblica sicurezza bresciana per non aver vigilato come dovuto.

Il dc Piccoli ha detto che il ricatto della paura non deve essere premiato ma respinto con fermezza. Da piazza Fontana ad oggi una mano sola ha operato puntando diritto al cuore dello Stato democratico il quale non può che rispondere potenziando i suoi strumenti di difesa.

L'onorevole Donat-Cattin a nome della sinistra dc, ha in particolare sollevato il problema della circolazione clandestina delle armi. Hanno anche parlato il repubblicano Bucalossi e il liberale Quilleri. Quando, per ultimo, ha preso la parola il missino De Marzio tutti i deputati di sinistra hanno lasciato l'aula seguiti da gran parte del gruppo democristiano.

* * *

Al Senato dove il ministro degli interni Taviani ha ripetuto le dichiarazioni rese precedentemente alla Camera a nome dei comunisti ha replicato il compagno Armando Cossutta.

Siamo al livello di guardia — ha iniziato Cossutta — e oltre non si può più andare. Dal Parlamento e dal Paese sorgono oggi un appello e un monito fermi e severi: basta! La strage orrenda di Brescia ha superato ogni limite. Cosicché ci è difficile persino esprimere il nostro sdegno e la nostra emozione: sono morti nostri compagni, nostre compagne carissime, operai, impiegati, insegnanti, tutti uniti nella lotta contro il fascismo. Dal profondo del nostro cuore inviamo l'espressione del nostro cordoglio alle famiglie delle vittime. Il nostro cordoglio si unisce alla nostra protesta che è forte come non mai.

Dalla strage emerge ancora una volta — ha proseguito Cossutta — il volto selvaggio dei nemici dei lavoratori e della democrazia. Sono fascisti, fascisti della peggiore specie. Fascisti bestiali e nello stesso tempo consapevoli, collegati direttamente al MSI, centrale organizzata e sopportata di ogni provocazione e di tutti i misfatti. Fascisti collegati ad un complotto interno e internazionale, guidato e finanziato da forze decise a tutto pur di attentare al progresso democratico e sociale del paese.

E' in atto da cinque anni un disegno eversivo, secondo un piano accuratamente studiato e scientificamente eseguito. Le bombe hanno una matrice nera ed esplodono in un crescendo programmato: da piazza Fontana di Milano all'altare della Patria di Roma, all'Università di Padova, alla classe operaia di Brescia. E i rapimenti hanno i camuffamenti delle Brigate Rosse: dal caporeparto della Siemens e poi al dirigente della Fiat e poi ancora al magistrato di Genova: sempre nei momenti più opportuni si scelgono gli obiettivi che di volta in volta sono più vicini alla coscienza popolare, alla opinione pubblica. Brigate Nere, Brigate Rosse, non importa; unico è il segno: è il fascismo.

E' da cinque anni che dura questo disegno eversivo. E' intollerabile ormai che in cinque anni lo stato repubblicano non sia riuscito a stroncare questo piano criminale e tragico. Alla testa dell'Italia c'è un governo, c'è un apparato; ma nulla da essi è stato fatto per estirpare le radici della eversione.

Prendiamo Brescia: novembre 1968. Il capo partigiano Tito muore in seguito ad una aggressione, otto criminali sono individuati, nessuno è arrestato. Aprile 1969: bomba alla sede dell'ANPI, 8 sono gli autori, tutti conoscono il loro nome, nessuno è arrestato. Settembre 1970: bomba al circolo Verginella, 28 sono gli arrestati, tutti del FUAN e della Giovane Italia, non sono mai stati giudicati. 1971: bomba alla casa del sindaco Boni, nulla di fatto. 1972: distruzione della sede del PSI, sei fascisti sono arrestati, ma ora sono in libertà. Aprile 1974: i fascisti in Val Camonica trasportano 70 chilogrammi di tritolo, due di essi sono i medesimi che hanno attentato alla sede del PSI. 19 maggio 1974, l'ultimo episodio, prima della strage: una motoretta che esplode con un morto e tre feriti. Gli autori sono fascisti.

Non si può più tollerare una simile situazione. Occorrono misure di straordinaria efficacia, occorre la mobilitazione di tutte le forze. Ma tutto ciò, signori del governo, non sarà possibile finchè vi trastullerete con i vostri giochi al rinvio, rimandandovi l'uno con l'altro le vostre responsabilità. Il momento è grave. Ma il paese è forte, è consapevole, è maturo. Esso esce da una prova come quella del referendum che ha esaltato le sue virtù civili e politiche. Potete rimandare ancora le soluzioni che si impongono? Sino a quando?

Da qui noi eleviamo la nostra accusa e la nostra protesta. Da qui noi facciamo appello a tutte le forze democratiche, a tutto il paese che lavora, che soffre, che comprende. Da qui facciamo appello all'unità di tutte le forze democratiche, allo spirito di lotta e di vigilanza di tutte le masse popolari, perchè la volontà della nazionale si esprima apertamente e responsabilmente. Facciamo appello alla coscienza dei lavoratori: su di voi, lavoratori italiani, ricade la responsabilità decisiva in questo momento cruciale; unitevi, lottate, fate sentire la vostra voce possente.

Parri, per la sinistra indipendente, ha affermato che il compito del governo deve essere più ampio e più adeguato alle capacità di risposta democratica e antifascista delle masse popolari.

Zuccalà, per il PSI, ha indicato nella matrice fascista l'unica e sola fonte dei criminali attentati che hanno insanguinato le piazze d'Italia. Vi sono state troppe compiacenze verso i responsabili delle trame nere — ha detto — compiacenze che devono finire.

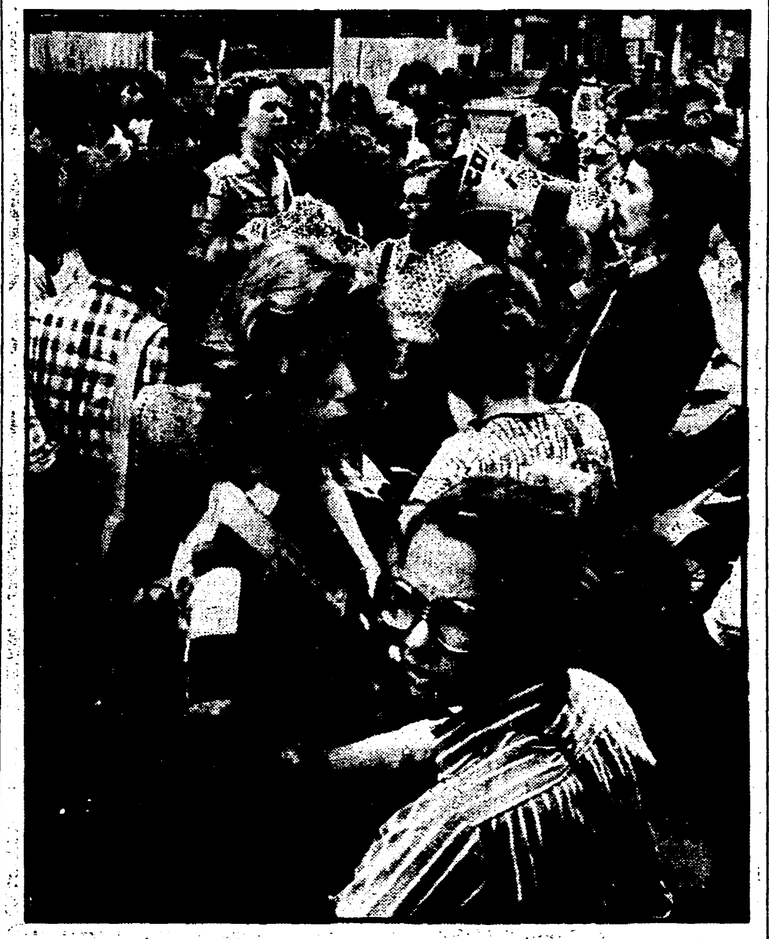
Anche il socialdemocratico Ariosto ha condannato l'atteggiamento tollerante che è emerso in troppe circostanze da parte dei settori dell'apparato statale, affermando che la risposta dello Stato ai crimini fascisti è stata inadeguata.

Per il PRI, Spadolini ha criticato le compiacenze dimostrate da certi settori della magistratura e della polizia. E' necessario mettere al bando la violenza fascista, senza incertezze.

Per la DC ha parlato il senatore Martinazzoli, il quale ha definito il nuovo attentato come una sfida aberrante e intollerabile contro la quale, tuttavia, il popolo italiano è in grado di dare una adeguata risposta.

Brosio, per il PLI, ha condannato l'attentato di Brescia, affermando tuttavia di non ritenere necessaria una valutazione politica del crimine fascista.

Il missino Nencioni ha parlato in un'aula semivuota: tutti i senatori comunisti, socialisti e della sinistra indipendente si sono allontanati in segno di protesta.



Studenti della capitale in corteo ieri mattina per manifestare contro i crimini fascisti

La protesta antifascista di oggi

Gli studenti in lotta a fianco dei lavoratori

Lo sdegno dei giovani in un comunicato del coordinamento nazionale

Una dura condanna contro il vile attentato fascista e l'invito agli studenti a partecipare allo sciopero di oggi, è contenuta in un comunicato del Coordinamento nazionale degli organismi studenteschi autonomi.

«Con il vile attentato di chiara marca fascista, avvenuto a Brescia durante lo svolgimento di una manifestazione unitaria di protesta contro le provocazioni fasciste promossa dal Comitato antifascista e dalle organizzazioni dei lavoratori — dice il comunicato — siamo in presenza di un nuovo misfatto della violenza omicida fascista, che s'inserisce chiaramente nel disegno di far degenerare la situazione politica italiana, di gettare il discredito sulle istituzioni democratiche nate dalla Resistenza, di sovvertire il sistema democratico stesso.

«Occorre un'immediata risposta di massa democratica e antifascista, che veda unito il popolo italiano nella condanna dell'attentato e delle manovre eversive e nella difesa delle istituzioni democratiche. Occorre che gli autori materiali e i mandanti dell'attentato vengano individuati al più presto e puniti severamente, che le bande eversive vengano disciolte, che i covi fascisti vengano chiusi, che da parte dello Stato democratico non si dia tregua ai disegni neofascisti. Questo è quanto chiedono i lavoratori e le masse popolari; ed è ciò di cui ha bisogno urgente la democrazia italiana per consolidarsi e svilupparsi.

«Per questo il coordinamento nazionale degli organismi studenteschi autonomi chiama gli studenti italiani ad esprimere il proprio sdegno per il vile attentato di Brescia ed il proprio impegno al fianco delle masse popolari nella lotta contro il fascismo. In questo senso il coordinamento nazionale degli organismi studenteschi autonomi — conclude il comunicato — chiama gli studenti italiani a mobilitarsi e a scioperare nella giornata del 29 maggio e ad aderire e partecipare in massa alle manifestazioni indette dalle organizzazioni dei lavoratori».

Le dichiarazioni di partiti e personalità politiche

Profonda esecrazione e condanna della criminale strage fascista

Una dichiarazione del Presidente della Repubblica - Il Presidente della Corte Costituzionale: «Un monito a difendere i princìpi di democrazia nati dalla Resistenza» - Adesioni del PSI, della DC, del PSDI, del PRI, del PLI, delle ACLI alle manifestazioni - Messaggio del Papa

Profondo sdegno, ferma condanna e precisa denuncia delle responsabilità che hanno alimentato la «trama nera» caratterizzano i primi commenti politici all'orrenda strage di Brescia. Insieme, ben presente appare la consapevolezza dell'esigenza della massima unità di tutte le forze che si richiamano ai valori della Resistenza e della Costituzione.

Il Presidente della Repubblica, Leone, sottolinea che «*l'azione contro la violenza, il terrorismo, la provocazione deve essere condotta con sempre maggiore energia da parte degli organi responsabili*», ma va accompagnata «*dalla fiducia e dal sostegno delle forze politiche democratiche e dalla collaborazione di tutti i cittadini*».

In un telegramma al sindaco di Brescia, il presidente della Corte Costituzionale, Bonifacio, esprime «*viva partecipazione all'universale esecrazione per l'ignobile strage*» consumata contro «*pacifici lavoratori riuniti per manifestare la loro ferma volontà di difendere i valori supremi della Costituzione*». Nel rendere omaggio «*a quanti hanno pagato con la vita una testimonianza di libertà*», Bonifacio esprime fiducia che si tragga «*il monito a vigilare perché la violenza sia stroncata, e a difendere contro ogni tentativo di sovvertimento quei principi di democrazia che nascono da una gloriosa e non dimenticabile lotta. La fedeltà delle grandi masse popolari alla Costituzione e alle istituzioni democratiche* — conclude Bonifacio — *conforta pur in questo tragico momento quanti hanno fede nella libertà*». Anche il presidente del Senato, Spagnolli, sollecita «*l'impegno più severo di tutte le forze che si ispirano ai valori e ai principi della Costituzione*».

Il ministro del lavoro Bertoldi, che appena informato della strage è partito per Brescia, ha denunciato che «*la strategia della tensione non si ferma neppure dopo la grande vittoria democratica del 12 maggio*». «*Chi paga* — ha aggiunto — *sono ancora i lavoratori, testimoni e vittime innocenti di un clima torbido che si cerca ancora una volta di ricreare e diffondere, per spezzare la loro forza, per frenare la loro combattività*». Il ministro socialista ha sottolineato che «*di fronte a questo non servono né parole né recriminazioni*»: «*Il Paese e i lavoratori hanno dato grandi prove di maturità, di serenità, di coraggio. Essi hanno diritto a vivere nel progresso, in una situazione che veda le loro lotte e il loro sforzo di miglioramento non ricattato continuamente dalle forze dell'eversione e del fascismo. Essi hanno diritto a vivere in un Paese dove non siano consentite connivenze con la estrema destra economica e politica. Oggi più che mai* — ha concluso Bertoldi — *è necessario colpire inflessibilmente esecutori e mandanti*».

Dal canto suo, la segreteria del PSI ha diffuso un documento di adesione allo sciopero generale di oggi; essa «*chiama il Partito e i lavoratori a partecipare alle grandi e unitarie manifestazioni popolari per richiedere misure urgenti dirette a stroncare il terrorismo e l'assalto fascista alle istituzioni repubblicane e all'ordine democratico*». «*Occorre* — conclude il documento socialista — *che governo e parlamento assumano con fermezza le loro responsabilità per la salvaguardia dell'incolumità dei cittadini e delle istituzioni contro il disegno eversivo fascista che non deve passare*».

«*Sdegno ed esecrazione per l'infame attentato*» è stato espresso anche dalla direzione del PRI che ha chiesto al governo «*il massimo rigore per la difesa dell'ordine repubblicano dalla violenza eversiva che mira a distruggere le istituzioni democratiche*». Un documento della presidenza nazionale delle ACLI denuncia la «*inaudita gravità*» del fatto che «*da tempo a Brescia era nota l'esistenza di una cellula nera che ora è uscita allo scoperto con un attacco senza precedenti*». Da qui la esigenza che «*tutte le energie democratiche*» si stringano più che mai al movimento operaio «*per sconfiggere l'infame disegno eversivo di marca fascista che da troppo tempo semina lutti nel Paese*», e imporre che questo avvenga «*superando ogni ambiguità e ogni incertezza, in piena coerenza con gli ideali della Resistenza*». In questo spirito le ACLI impegnano tutti i lavoratori cristiani ad aderire alle iniziative della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Per la DC, il suo segretario politico sen. Fanfani ha sottolineato in un telegramma di cordoglio e solidarietà al sindaco di Brescia che il criminoso attentato «ci impegna tutti non solo ad associarci alla protesta che per iniziativa dei lavoratori in ogni parte d'Italia si leverà contro le gesta criminose di incorreggibili nemici della libertà» ma anche, e «con rinnovato impegno», «a richiedere al governo e a sostenere in Parlamento tutte le misure ormai indifferibili per combattere le violenze e le trame organizzate per impossibili ritorni al fascismo o per rovinose sovversioni che la Costituzione condanna recisamente offrendo principi e modi per prevenire e punire senza esitazioni».

Un messaggio è stato inviato alle famiglie delle vittime, ai feriti, «ai lavoratori tutti», dall'assemblea generale della INTERSIND, il sindacato delle aziende pubbliche e a partecipazione statale. Nell'esprimere sdegno e solidarietà, la assemblea riafferma «*la propria fede nei valori della convivenza democratica, fondamento di ogni progresso civile*». Una nota dell'agenzia «Politica nuova» che fa capo al ministro socialista Mancini reclama «*segni tangibili di cambiamento*». «*Non basta richiamarsi ai principi: sentiamo l'urgente bisogno di cambiare metodi e impostazioni*». Anche il socialdemocratico Romita chiama apertamente in causa le responsabilità politiche del persistere della criminalità nera rilevando come «*un'azione risolutiva contro tutti i centri di organizzazione e di violenza fascista è ormai indispensabile come condizione stessa della credibilità e della sopravvivenza del governo*».

Il sen. Ferruccio Parri chiede «*perché le forze dell'ordine non abbiano predisposto le necessarie misure di controllo e di vigilanza*» e denuncia che «*le delittuose e dilaganti attività fasciste*» sono «*favorite dalla persistente inerzia del governo e dalla protezione di cui si giovano in alcuni ambienti dei corpi separati dello Stato*». Di analogo tenore una dichiarazione del sottosegretario all'industria Di Vagno.

Anche il dc Donat Cattin coglie uno degli elementi-chiave della strage, la incapacità «*di individuare ed eliminare le centrali del terrore, mandanti e esecutori, che continuano indisturbati ad attuare la criminale politica*».

In un telegramma di commossa solidarietà inviato al sindaco di Brescia, il presidente del PSI Pietro Nenni dichiara che «*le forze della provocazione non prevarranno*». L'esigenza di una risoluta azione politica antifascista torna anche in una dichiarazione del vice-segretario della DC sen. Marcora. «*Con l'ultimo attentato di Brescia contro una manifestazione indetta per denunciare le provocazioni fasciste* — ha detto lo esponente della Base — *torna a riproporsi il problema della salvaguardia dell'ordine democratico e della capacità delle nostre istituzioni a garantirlo dagli assalti di tutti i provocatori e delle organizzazioni a cui essi fanno capo*». «*Il lungo stillicidio di attentati* — ha detto il compagno Lombardi — *faceva purtroppo prevedere che si preparava un colpo come quello che ha funestato oggi*» Brescia. Quindi, «*riesce incomprensibile, o troppo facilmente comprensibile, che da parte dell'apparato dello Stato non si sia mai riusciti a individuare e perseguire gli artefici e i dirigenti di questa trama che dura ormai ininterrottamente e costella di terribili delitti la nostra società almeno dal '69*».

Per l'on. Belluscio (PSDI) sono necessari e urgenti tutta una serie di chiarimenti per stabilire «*se magistratura, forze dell'ordine, apparato dello stato hanno fatto per intero tutto ciò che era necessario fare per individuare e colpire le origini della violenza*» a Brescia che notoriamente «*è una delle maggiori centrali eversive di destra*».

Anche Paolo VI ha voluto esprimere in un messaggio di cordoglio la condanna per «*l'inqualificabile fatto di sangue che ha funestato la nostra città, seminando morte e sofferenza*» per sconvolgere «*l'ordinato progresso della vita sociale*».

Il PLI ha aderito alla manifestazione di stamane a Roma.

L'appello della FGCI ai giovani

La condanna del «criminale attentato di Brescia» è stata espressa dalla segreteria nazionale della FGCI in un comunicato nel quale è detto fra l'altro che «occorre agire subito: la Repubblica democratica può e deve colpire i suoi nemici, ovunque essi si annidino, sciogliere le bande fasciste, assicurare il pieno rispetto della Costituzione».

Dopo aver ricordato che «la Repubblica antifascista è forte del consenso della classe operaia, delle grandi masse lavoratrici, della gioventù, di tutti i cittadini onesti» e che «questo possente movimento democratico è il più saldo presidio delle istituzioni conquistate dalla Resistenza», il comunicato afferma che la FGCI «fa appello a tutte le sue organizzazioni, a tutta la gioventù rivoluzionaria, democratica ed antifascista perchè i giovani responsabilmente si pongano alla testa del moto antifascista del Paese. Si organizzino in ogni città, in ogni paese, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, manifestazioni combattive ed unitarie; si contribuisca con ogni mezzo al successo delle iniziative di lotta delle organizzazioni dei lavoratori e degli studenti».

La riunione del Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocata per oggi, mercoledì 29 maggio, alle ore 16,30.

* * *

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per domani, giovedì 30 maggio, alle ore 16.

* * *

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, mercoledì 29 maggio.

Premeditata con criminale ferocia l'orrenda strage perpetrata dai fascisti nella piazza principale di Brescia

La bomba fatta esplodere in mezzo alla folla radunata per la manifestazione antifascista

L'ordigno (un chilo di tritolo) è scoppiato alle 10,20 sotto i portici dove erano confluiti i tre cortei dei lavoratori e degli studenti convenuti da ogni parte della provincia - Attimi d'indicibile angoscia, poi le grida e il tumulto sotto la pioggia scrosciante - Un vile messaggio di « Ordine nero » quasi contemporaneo all'attentato è infarcito di deliranti frasi razziste e rivoltanti volgarità - La forza e la compattezza della manifestazione che si era svolta poco prima per le vie cittadine - I corpi straziati ricoperti dalle bandiere

BRESCIA — I corpi delle vittime dilaniati dall'esplosione vengono pietosamente ricoperti con drappi e bandiere. E' visibile, sotto il portico, la colonna dove era sistemato il cestino metallico contenente il micidiale ordigno: l'esplosione lo ha trasformato in una bomba dalle cento mortali schegge. A destra: i parenti delle vittime piangono disperati trattenuti a stento lontani dal luogo del barbaro attentato

Da uno dei nostri inviati

BRESCIA, 28

Orrenda strage in Piazza della Loggia: una bomba fascista ha falciato la folla che si ammassava stamattina per ascoltare un comizio unitario. Era una manifestazione indetta dai sindacati, dal Comitato unitario antifascista (PCI-DC-PSI-PSDI-PRI) e dalle ACLI per protestare contro il terrorismo fascista, già esploso clamorosamente più volte in questa città. Fino a sera, ufficialmente, si parla di sei morti. Ma lo strazio dei feriti è immenso: tutto fa temere che il numero delle vittime, compagne e compagni, lavoratori, cittadini, giovani studenti, sarà più elevato. I feriti sono un centinaio; più di uno fra la vita e la morte. Decine tremendamente colpiti.

Queste cifre agghiaccianti danno un'idea della scena apocalittica che si è svolta stamattina alle 10,20 nella piazza principale della città. E' un crimine che trova precedenti solo nell'attentato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano, avvenuto il 12 dicembre del '69.

Non possono esistere dubbi circa la matrice fascista del vile attentato. Il luogo, l'occasione, l'immensa folla di democratici presi di mira basterebbero.

La strage era stata programmata con la fredda lucidità criminale dei professionisti del terrorismo: l'ordigno — un chilo di tritolo, a quanto pare — era stato collocato in una cassetta della carta straccia, attaccata ad una delle colonne del porticato sul lato meridionale della piazza, proprio di fronte al palco da cui avrebbero parlato gli oratori.

I criminali fascisti avevano calcolato con esattezza i tempi della strage: tre cortei dovevano muoversi stamane alle 9,30 da diversi punti della città per confluire alle 10 in piazza della Loggia. L'ordigno, era stato collocato o predisposto per esplodere nel momento in cui i cortei erano giunti nella piazza. I criminali fascisti volevano essere certi che tutti i manifestanti fossero entrati nella piazza ed infatti il terribile scoppio è avvenuto quando l'ultimo corteo aveva appena finito di sfilare e la piazza era gremita da circa 6.000 persone.

Il concentramento dei tre cortei era avvenuto intorno alle 9,30 in piazza Garibaldi, a porta Trento e in piazza della Repubblica. Erano venuti operai da tutte le principali fabbriche della città e della provincia: c'erano folte rappresentanze della Breda, della Ideal-Standard, della OM, della Sant'Eustacchio, TLM, della Beretta, della Glisenti, dell'Idra e di decine di altre fabbriche minori.

Nei tre punti di concentramento erano affluiti numerosissimi anche gli studenti dei principali istituti cittadini: l'ITIS, il Gambara, l'Arnaldo, il Calini, il Ballini e il Tartaglia e poi centinaia di cittadini democratici antifascisti che intendevano manifestare la loro volontà che il terrorismo fascista venga stroncato una volta per tutte.

I tre cortei hanno sfilato sotto la pioggia sferzante, in modo estremamente disciplinato, applauditi spesso lungo il percorso. La testa del primo corteo era entrata in piazza della Loggia poco dopo le 10. Ha parlato per primo Pedò, un operaio metalmeccanico, poi è stata la volta di Franco Castrezzati, segretario provinciale della FIM-CISL; infine avrebbe dovuto prendere la parola il compagno deputato Adelio Terraroli, a nome del Comitato permanente antifascista che aveva indetto la manifestazione e il comizio.

Pedò ha iniziato a parlare quando ancora i partecipanti ai tre cortei continuavano ad affluire. Erano le 10,10 quando Franco Castrezzati si è avvicendato al microfono. Castrezzati stava parlando delle trame nere affiorate anche qui a Brescia, recentemente, delle organizzazioni eversive che fanno capo a centrali straniere, del neofascismo di Almirante e delle sue squadracce. Alle 10,20 esatte si è avuta l'esplosione. Il chilo di tritolo nascosto nella cassetta metallica della carta straccia ha dato il suo effetto terribile, l'intera cassetta si è trasformata in un'enorme bomba e le sue schegge di ferro sono state scagliate ovunque.

In quel punto la folla era anche più fitta che nel resto della piazza: molti avevano cercato riparo dalla pioggia sotto i portici, che erano così stracolmi di gente. Lo scoppio ha lacerato l'aria; dal palco si è vista una colonna di fumo nero e giallastro alzarsi verso il cielo, mentre le schegge e i brandelli dei corpi martoriati dall'esplosione volavano tutt'attorno. Vi sono stati alcuni secondi di silenzio assoluto, poi, straziante, si è levato l'urlo dei feriti e le grida di orrore della folla. Sono seguiti alcuni attimi allucinanti: la gente correva come impazzita urtandosi e gettandosi a terra. Un ragazzo, che era stato scaraventato a terra dalla esplosione, si è trovato fra le mani il troncone maciullato della gamba di uno dei feriti.

Gli altoparlanti, intanto, continuavano a ripetere di mantenere la calma, poi la situazione è stata presa in pugno dagli stessi organizzatori della manifestazione. Si temeva che altri ordigni potessero essere stati collocati nella piazza dai criminali attentatori fascisti ed è quindi stato dato subito l'ordine a tutti di trasferirsi in piazza della Vittoria, attigua a quella della Loggia. L'operazione è avvenuta simultaneamente e — incredibile in tanto orrore — senza alcun incidente. Poi è stato predisposto un servizio d'ordine improvvisato per mantenere sgombre le strade che immettono alla piazza per consentire il passaggio delle ambulanze. In pochi minuti tutti i feriti erano già stati portati agli ospedali cittadini. Sul selciato della piazza erano rimasti solo due corpi straziati dallo scoppio; uno di questi, un uomo dalla corporatura imponente e che si trovava più vicino al luogo dell'esplosione, era stato scagliato ad una decina di metri di distanza.

I carabinieri hanno fatto cordone attorno alle due salme, mentre la gente ricominciava ad affluire nuovamente nella piazza. Alcune bandiere rosse sono state stese sui due poveri corpi: molti dei carabinieri che facevano cordone avevano il volto rigato dalle lacrime. Sulle transenne poste poi all'imboccatura della piazza sono stati appoggiati i primi fiori.

Domani tutta la città scenderà in sciopero: nelle fabbriche verranno organizzate assemblee permanenti; delegazioni si recheranno a portare corone di fiori nella piazza dell'eccidio.

Le organizzazioni sindacali e i partiti democratici hanno rivolto nel pomeriggio di oggi un appello a tutti i lavoratori ed ai cittadini perchè venga organizzata la massima vigilanza antifascista.

Secondo alcune voci circolate in serata nelle redazioni dei giornali di Brescia, in piazza della Loggia, poco dopo il feroce attentato di questa mattina, sarebbe stato rinvenuto un secondo ordigno inesploso. Non si ha per ora alcuna conferma in questo senso da parte della questura o dei carabinieri. E' certo comunque che se la notizia fosse vera, e anche il secondo ordigno fosse esploso, la strage avrebbe assunto delle proporzioni immani.

Questa mattina alla redazione di un quotidiano locale è giunto un messaggio firmato « Ordine nero, gruppo Anno zero, Brixien Gau ». Il messaggio è stato indirizzato al questore di Brescia, al procuratore generale di Brescia, alla direzione del « Giornale di Brescia » e a due persone (informa il quotidiano bresciano) di Lumezzane e di Brescia. Il testo delirante vigliacco, razzista inizia: « Chi non ha il coraggio di portare armi e morte nella propria terra e in difesa della propria terra della propria gente della propria razza del proprio retaggio della propria gioventù forza del domani è e dovrà essere sempre un servo ».

E continua a infangare « lo Stato italiano democratico che ha concesso che la peggiore teppaglia comunista si infiltrasse in ogni dove, minando lo Stato, l'ordine pubblico, riuscendo ad infiltrare i suoi maiali anche nelle file della polizia, della magistratura ed in ogni posto di responsabilità ». « Eredi di un glorioso passato — continua il folle messaggio —, nati e non decisi a morire schiavi, avendo validi motivi per credere che tutte le azioni imperniate sulle piste nere altro non siano che abilissimi movimenti della peggiore canaglia comunista, al cui servizio sono posti anche i peggiori delinquenti comuni, in combutta con la polizia e giudici, per screditare l'unica parte sana di popolo, abbiamo deciso di sostituirci ad essi, a tutela della nostra Italia, fascista e corporativa, l'Italia dei Cesari e dell'ultimo dei Cesari.

« Abbiamo, dopo aver valutato tutti gli elementi di accusa portati contro di essi, condannato alla soluzione finale i due cani ebraici, e, per avere gli stessi corrotto la gioventù, avuto rapporti plurimi di omosessualità con i giovani, detenuto, usato, smerciato e fatto usare su sventurati giovani droga, onde assoggettarli alle loro turpi voglie. Tutto ciò con il beneplacito compiacimento della polizia e della magistratura rossa. Vengono assoggettati alla distruzione i seguenti locali: Blue Note; Bar 53, Al Frate, Garden Bar, Bar Galleri.

« Per la tutela della salute pubblica, questo gruppo si riserva di decidere nel merito di E. C., G. G. M., M. B., A., accusati di sodomia uso e smercio di droga.

« La sentenza è stata emessa unanimemente. Contro la sentenza non vi è appello. La sentenza è da oggi eseguibile. Questa è la risposta per la morte del camerata Ferrari, Vittima inconsapevole delle trame rosse, sotto le vesti camuffate.

« Ulteriore decisione sarà presa nei confronti del giudice Arcai, del giudice Trovato servi della Internazionale comunista ».

Mauro Brutto

BRESCIA — Un operaio soccorre uno dei feriti

Terrore e indignazione tra i feriti e i parenti accorsi per avere notizie

ORA PER ORA MUTA IL TRAGICO BILANCIO

Sei finora le vittime accertate: sono il compagno operaio pensionato Euplo Natali, i sindacalisti della CGIL-Scuola Livia Bottardi, Alberto Trebeschi e Clementina Calzari (marito e moglie), Giulia Banzi e Bartolomeo Talenti - Il drammatico racconto dell'esplosione nelle parole dei feriti - Una delegazione del Comitato Centrale del PCI guidata dai compagni Pajetta, Pecchioli e Quercioli ha visitato i feriti

Da uno dei nostri inviati

BRESCIA, 28

Sono le 15 passate. Sono stato fino a un'ora fa nel caos dell'ospedale civile dove siamo arrivati dopo una corsa pazzesca da Milano, sotto la pioggia, sino alla piazza della Loggia, l'insanguinato teatro di questa nuova infame strage attuata dai fascisti. Quando siamo arrivati in ospedale erano le 11,30; nella saletta antistante il pronto soccorso erano esposti i fogli con gli elenchi dei morti e dei feriti. Tre erano i nomi, ancora incompleti, dei morti, fino a quel momento, settantatre quelli dei feriti ricoverati in questo solo ospedale. Ma subito ci hanno detto che almeno un'altra trentina di feriti è disseminata in altri ospedali o ostanterie.

— Mentre cerchiamo qualcuno a cui rivolgerci aprendoci a fatica la strada nella ressa dei familiari in preda ad ansia tremenda, per avere almeno le generalità complete di quelle prime tre vittime accertate, un uomo in camice bianco esce da una stanza con un altro foglietto: i morti sono ora saliti a quattro. E' stato così ancora per altre due volte, ogni volta con quella cifra dei morti che saliva. Sei le vittime, si afferma in prefettura.

Questi i nomi finora accertati: Euplo Natali, circa 60 anni, iscritto al nostro partito, antifascista di vecchia data, combattente partigiano nei GAP. E' stato identificato da quella parte leggibile della tessera INPS che aveva in tasca; è deceduto dopo essere stato trasportato all'ospedale civile. Livia Bottardi, 27 anni, moglie del compagno Manlio Milani, organizzatrice del circolo del cinema e segretaria dell'AIED; anche lei è morta all'ospedale. Poi ho segnato il nome di due insegnanti, marito e moglie, entrambi straziati l'uno accanto all'altra a pochi passi dalla colonna dove si trovava l'infame ordigno a orologeria. Sono i nomi del compagno Alberto Trebeschi, di 37 anni, laureato in fisica, insegnante all'ITIS e della moglie Clementina Calzari, 32 anni, insegnante di lettere alle magistrali, entrambi dirigenti del sindacato scuola-CGIL. I corpi dei compagni Trebeschi sono stati condotti all'obitorio del cimitero insieme a quello di una persona non identificata. Tra le vittime anche Giulia Banzi in Bazoli di 35 anni, pure della CGIL-scuola, moglie dell'assessore comunale democristiano all'Urbanistica, Luigi Bazoli.

L'ultimo nome che chiudo questo elenco è quello di un professore, di cui conosciamo per ora soltanto il nome, Bartolomeo Talenti. Sono dunque sei finora le vittime accertate del criminale attentato.

Sino a questo momento ho potuto avere solo qualche particolare sui due coniugi uccisi; il compagno Alberto Trebeschi apparteneva a una delle più note famiglie antifasciste di Brescia, di vecchia estrazione radicale, che ha avuto anche un familiare deportato nei campi di sterminio nazisti. Erano usciti insieme, lui e la moglie, dalla loro casa in via Castello 1, lasciando affidato ad alcuni familiari, che abitano nello stesso stabile, il loro figlioletto Giorgio di 15 mesi. Forse, se fosse stato bel tempo, lo avrebbero portato con loro come in altre occasioni. Ma con loro erano altri insegnanti e c'era la sorella di Clementina Calzari, Lucia, insegnante anche lei alla scuola media e membro della segreteria del sindacato CGIL-scuola, che è fra le decine di feriti ricoverati all'ospedale civile e con la quale siamo riusciti a parlare raggiungendola nella corsia del secondo reparto chirurgico, dove è ricoverata con una ferita alla gamba destra, sordità all'orecchio destro e notevole stato di choc.

Ecco il racconto di Lucia Calzari: « Eravamo un gruppo fitto, in tanti, sul fondo della piazza di fronte al palco; io ero proprio vicino alla fontana e ricordo che ho visto a pochi passi da me la macchia verde del cestino di ferro, verniciato di verde, dei rifiuti, quello attaccato alla colonna. Ricordo che dietro a me c'erano Bontempi e Livia Milano e appena più in là mia sorella Clementina e mio cognato Alberto Trebeschi. In quel momento Castrezzati stava dicendo, ricordo, che i criminali fascisti, e chi sta loro dietro, strumentalizzano e mandano allo sbaraglio dei ragazzi; poi c'è stato lo scoppio, fortissimo, tremendo. Sono stata scaraventata per terra, ho sentito una fitta alla gamba, ero di colpo divenuta sorda dal lato destro, so che mi sono sentita sotto la testa un braccio, e non so se fosse ancora attaccato a un corpo, ho perso i sensi. Ditemi, ditemi per favore che ne è di mia sorella e di mio cognato... ». E grosse lacrime le scorrono dagli occhi mentre i due compagni che sono con me cercano di tranquillizzarla, le dicono che giù al pronto soccorso c'è il caos, che ancora non si conoscono gli elenchi completi delle vittime e dei feriti. In una corsia vicina c'è un'altra ragazza ferita al viso, una scheggia le ha spaccato labbra e denti, ha la bocca semifasciata dal bendaggio, ha altre ferite al petto pure bendate.

Mi chino per chiederle dove si trovava al momento dello scoppio e come si chiama (ancora il suo nome non è scritto sulla cartella clinica attaccata alla spalliera del letto). E' Elisabetta Corvini, ha 20 anni. Mi dice: « Ero con mio padre, e mia madre e passavo da via 10 Giornate. Eravamo diretti in via Santa Chiara per sbrigare delle faccende. Io studio da privatista e mi preparo per gli esami al liceo. Eravamo a meno di dieci, dodici metri quando c'è stato quello scoppio tremendo. Mi sono sentita scaraventare via, ho perso i sensi, poi mi sono ritrovata qui. Lo so che anche mio padre e mia madre sono qui, ditemi qualcosa, nessuno mi dice niente, lo so che sono gravi... ».

Ancora con quelli che mi sono accanto cerchiamo di trovare parole che possano tranquillizzarla, ma sappiamo già che è vero: sono ricoverati qui anche la madre e il padre, Giacomo Corvini che è in condizioni gravissime nel reparto rianimazione.

Poi siamo tornati giù al pronto soccorso mentre arrivava l'arcivescovo, con i dirigenti dell'ospedale che lo accompagnavano nelle corsie per la visita ai feriti. Ma notizie più certe sul numero dei morti non è stato possibile averne; ancora in quel momento — erano le 15,30 — qui al Civile i morti risultano sei e circa una ottantina i feriti di cui molti gravi.

Tra le vittime, quattro morti sono insegnanti aderenti al sindacato Scuola-Cgil. Si è saputo poi che, reduci da Ariccia, dove sino a domenica si erano svolti i lavori del congresso nazionale del sindacato si erano incontrati con altri colleghi nei pressi del punto dove è avvenuta l'esplosione per preparare una riunione che si sarebbe svolta nel pomeriggio.

Il tentativo che abbiamo fatto di avere almeno una cifra certa e controllata sul numero delle vittime in questura, come ho detto, è stata inutile, finora. E' certo che fino ad ora, dopo l'infame attentato la situazione è stata spaventosa: ce l'ha descritta Carlo Negroni, responsabile dell'accettazione: « appena sono cominciate ad arrivare le prime autolettighe abbiamo dato la emergenza. Tutti i medici che erano nelle corsie — fra i trenta e i quaranta — li abbiamo mandati al pronto soccorso e abbiamo, contemporaneamente, liberato tutti i locali che era possibile liberare al piano terreno; alcuni dei medici hanno medicato e eseguito i primi interventi addirittura in qualche bagno e nelle anticamere dei vari ambulatori. Non si poteva fare diversamente. La gran parte dei feriti erano tutti colpiti da schegge alle gambe, alle braccia, al viso e al petto. C'erano anche dei traumatizzati dal terribile spostamento d'aria e decine di familiari, pure traumatizzati, colti da choc qui, man mano che avevano la conferma del ricovero di un loro caro. Capisco che ora a voi sembra assurdo che non si riesca ad avere, noi stessi, dati definitivi sui morti; ma dopo i primi interventi c'è stato lo smistamento ai reparti e ciascun medico deve ancora fare il suo rapporto». Per questo ora riprenderemo il nostro giro doloroso per cercare notizie definitive e certe sul numero delle vittime.

Provenienti da Roma, subito dopo aver ricevuto notizia della strage, sono giunti i compagni Pajetta, Pecchioli, Quercioli della Direzione del PCI, in rappresentanza del Comitato centrale, mentre è pure rientrato il compagno Torri, segretario della Federazione di Brescia, che si trovava a Roma per la riunione del Comitato centrale, che è stata poi rinviata. A Brescia sono giunti anche il ministro del Lavoro Bertoldi e il presidente della Giunta regionale lombarda Bassetti.

Nel pomeriggio una delegazione del PCI, composta dai compagni Pajetta, Pecchioli, Torri e Terraroli, si è recata nei vari ospedali per visitare i feriti. La stessa delegazione si è recata in prefettura dove si è incontrata col capo della polizia Zanda Loj e con il prefetto.

Aldo Palumbo

Deciso da giornalisti e tipografi

Domani i giornali escono «Il Paese ha bisogno di essere informato»

Piena adesione alle motivazioni dello sciopero generale

Domani tutti i giornali usciranno regolarmente perché *«in queste ore gravi, ci sia il massimo di informazione»* sullo sviluppo degli eventi. Lo hanno deciso congiuntamente la Federazione nazionale della stampa e la Federazione unitaria dei lavoratori poligrafici rinviando lo sciopero nazionale fissato per oggi e le manifestazioni indette per domani a Roma, Milano e Torino, *«di fronte al gravissimo atto di barbarie consumato a Brescia contro i lavoratori e che ha gettato nel lutto tutto il Paese»*.

Esprimendo lo sdegno per l'infame gesto, le due Federazioni hanno lanciato un appello ai lavoratori dell'informazione perché esercitino la massima vigilanza e respingano qualsiasi provocazione. Già ieri sera in tutte le aziende editoriali (tra cui gli stabilimenti tipografici della GATE a Roma, e della TEMI a Milano, dove si stampano le edizioni dell'*Unità* e dove si sono svolte combattive manifestazioni antifasciste), giornalisti e tipografi si sono riuniti in assemblee comuni raccogliendo immediatamente l'indicazione venuta dalle due Federazioni.

Gli organi nazionali dei sindacati dei giornalisti e dei poligrafici annunceranno nei prossimi giorni la nuova data dello sciopero nazionale che segnerà l'avvio concreto della vertenza sull'informazione. Un comunicato della FNSI, nel riconfermare che i giornalisti italiani svolgeranno oggi regolarmente la loro attività *«per assicurare il massimo d'informazione al Paese in questo delicato momento»*, esprime la piena adesione della Federstampa alle motivazioni dello sciopero generale di oggi.

l'Unità / mercoledì 29 maggio 1974

Le centrali nere e le sanguinose tappe della criminale trama eversiva ordita contro le istituzioni democratiche

Per un anno hanno agito impunite le bande fasciste nel Bresciano

Una storia di attentati, traffici d'armi e d'esplosivo dietro la quale sono potenti personaggi — La scoperta dei corrieri dinamitardi, le scarcerazioni dopo pochi mesi — La cattura di Carlo Fumagalli, colonnello del MAR - I contatti con le SAM milanesi

Dal nostro inviato

BRESCIA, 28.

Non è casuale la scelta di Brescia per quest'ultima criminale strage. Da oltre un anno Brescia è uno dei punti nevralgici della delinquenza offensiva fascista. E' partendo dall'arresto di due fascisti che viaggiavano su un'auto carica di esplosivo che due magistrati bresciani, hanno scoperto una delle più pericolose trame eversive ordite contro la Repubblica, quella che fa capo alla banda di Carlo Fumagalli. E' seguendo questa pista che gli inquirenti hanno localizzato a Milano covi delle famigerate SAM (Squadre di Azione Mussolini): in uno di questi c'erano pannelli antiacustici, adatti a costruire rapidamente vere e proprie «prigioni».

Una lunga storia di attentati, di atti di violenza, di traffici di armi e di esplosivo quella del fascismo bresciano, solidamente collegato a quello milanese. E sullo sfondo da una parte potenti personaggi che finanziano e reggono le fila e dall'altra criticabili decisioni dei pubblici poteri. Una lunga storia, alla ricerca di una strage.

BRESCIA — Un ferito viene trasportato in barella all'ospedale cittadino

Attentato al PSI

FEBBRAIO 1973 — Una potente carica di tritolo devasta, nella notte dal 3 al 4 febbraio, la sede della Federazione provinciale del Partito socialista. Vengono arrestati sei fascisti: Kim Borromeo, di 20 anni, i fratelli Alberto e Danilo Fadini, rispettivamente di 20 e 22 anni, Roberto Agnellini, di 21 anni, Franco Frutti, di 28 anni, e Ugo D'Intimo, di 20 anni. Quest'ultimo, al momento dell'arresto, era uscito dal carcere milanese di San Vittore da appena una settimana. Era stato accusato di aver partecipato, il 24 novembre del 1972, al ferimento di uno studente milanese, Tiziano Alderighi, accoltellato nella centrale Via Torino. Il D'Intimo era stato rilasciato per insufficienza di prove. Il 27 febbraio i sei dinamitardi fascisti vengono condannati a tre anni e dieci giorni di reclusione.

LUGLIO 1973 — La Corte di appello conferma la sentenza di primo grado contro gli attentatori alla sede provinciale del PSI. Dopo il verdetto, una squadraccia fascista aggredisce i passanti con sbarre di ferro al grido di «viva il duce», «liberate i nostri camerati». Vengono bloccati cinque teppisti, giunti da Milano: Franco Morandi, Mario Moioli, Michele Rizzi, Domenico Lamedica ed Edoardo Mazzotti. Altri riescono a fuggire.

DICEMBRE 1973 — La Corte d'appello decide di concedere la libertà provvisoria ai sei dinamitardi. Il comitato provinciale antifascista esprime la propria viva indignazione per il sorprendente provvedimento che non trova alcuna giustificazione.

GENNAIO 1974 — Il 18 gennaio viene compiuto un attentato contro il battistero dove fu battezzato Giovambattista Montini, l'attuale pontefice.

Lavoratori e studenti aggrediti

FEBBRAIO 1974 — Il 6 febbraio tre giovani restano feriti davanti al liceo Calini, a Brescia, in seguito all'attacco di una squadraccia di missini. Vengono fermati due degli aggressori, Ferdinando Ferrari, di 20 anni, di Verona, e Gian Nicola Busseni, di 19 anni, di Nave.

ATTENTATO A LUMEZZANE — Una bomba carta viene gettata nella sede del sindacato unitario metalmeccanici di Lumezzane il 9 febbraio.

BOMBA CONTRO UN SUPERMERCATO COOP — Il 16 febbraio una bomba ad alto potenziale viene fatta esplodere nel supermercato della Coop in via Venezia a Brescia. Sul posto viene rinvenuto un volantino firmato SAM con queste frasi: «Guerra ai comunisti, ai massoni, agli ebrei. Ci sono momenti in cui bisogna passare dalle parole ai fatti. Non ci troverete mai: non siamo dieci, né cento, né mille, siamo tanti». L'attentato avviene a poche ore di distanza da un raduno missino svoltosi all'albergo Vittoria di Brescia con la partecipazione dell'ammiraglio Birindelli, presidente del MSI.

SECONDO ATTENTATO A LUMEZZANE — Del 26 febbraio è il secondo attentato contro la sede del sindacato unitario metalmeccanico di Lumezzane.

Corrieri del tritolo

MARZO 1974 — Bloccati dai carabinieri due corrieri del tritolo il 9 marzo a Sonico, in Val Camonica: una pattuglia di carabinieri ferma una «128 Rally» che aveva superato a forte andatura un posto di blocco. A bordo dell'auto ci sono Kim Borromeo, uno degli attentatori della federazione socialista, rimesso in libertà pochi mesi prima, e un altro fascista, Giorgio Spedini, di 22 anni, bresciano, che ha in tasca una tessera della *Giovane Italia*.

Sulla «128» i carabinieri trovano un piccolo arsenale — 364 candelotti di dinamite e otto chili di tritolo — e quattro milioni in banconote da diecimila lire. Un altro milione, sempre in banconote dello stesso taglio, viene trovato addosso al Borromeo. Quasi contemporaneamente un pullmino bianco, targato GE, forza un posto di blocco dei carabinieri presso Pisogne e fugge in direzione dell'Aprica. Vana è la caccia all'automezzo che viene segnalato nelle prime ore del pomeriggio a Sondrio e quindi scompare.

Kim Borromeo e Giorgio Spedini vengono interrogati in carcere dal sostituto procuratore della repubblica Francesco Trovato. Si trincerano dietro una serie di «non so», «non ricordo»; per il denaro raccontano una ridicola storiella su un affare misterioso che il Borromeo avrebbe concluso non si sa dove né con chi. L'arresto del due solleva grossi interrogativi: è chiaro che si tratta di pesci piccoli alle cui spalle devono esserci ben altri personaggi, un'organizzazione. Dove stavano trasportando l'esplosivo e per conto di chi? Chi ha dato i cinque milioni ai due corrieri? Dato che la macchina-bomba è stata bloccata sulla strada che conduce in Valtellina, viene logico collegare la scoperta con una serie di attentati che si sono avuti negli ultimi anni nella zona dove ha operato un'organizzazione terroristica, il MAR (Movimento di azione rivoluzionaria), di ispirazione fascista, capeggiato da un noto personaggio, Carlo Fumagalli.

Si accerta, intanto, che il tritolo trasportato dai due fascisti era stato prodotto nel novembre del 1973 da una ditta di Udine che lo aveva successivamente inviato alla sua succursale milanese.

Operazione «Stella del Mar»

MAGGIO 1974 — Dopo due mesi di indagini, il 9 maggio carabinieri della legione di Brescia e di quella di Milano in un'azione coordinata da due magistrati bresciani (il giudice istruttore Arcai e il sostituto procuratore Trovato) e che scatta contemporaneamente in tre province (Brescia, Milano, Sondrio), arrestano tredici neofascisti, appartenenti ad una vasta organizzazione terroristica: sette a Milano, tre a Brescia, uno a Breno nel Bresciano, uno a Tirano, e uno a Sondrio. A capo dell'organizzazione c'è, appunto, Carlo Fumagalli, 49 anni, valtellinese, fondatore, nel 1962 del MAR.

Fra gli arrestati il personaggio di maggior rilievo è senz'altro Carlo Fumagalli. Il suo nome venne alla ribalta nel 1970 in occasione di attentati a tralicci della rete elettrica in Valtellina. Il suo movimento, che avrebbe avuto contatti anche con elementi neonazisti tedeschi, sembra avesse in programma, in occasione delle elezioni del '70, una «settimana di fuoco» per giungere, attraverso una serie di attentati e di provocazioni, alla proclamazione di una repubblica presidenziale. Il MAR era in contatto con un'altra organizzazione fascista, «Italia unita» operante in Versilia. Proprio in questa zona si tennero riunioni fra rappresentanti dei due gruppi per concordare un fronte unico anticomunista. Si disse che l'esplosivo impiegato in Valtellina proveniva dalla Versilia. Carlo Fumagalli e altri undici imputati furono processati a Lucca nell'ottobre del 1972 e tutti assolti per insufficienza di prove.

Ma l'operazione alla quale i carabinieri hanno dato il nome di «Stella del MAR» porta ad altre clamorose scoperte. A Milano vengono individuati covi delle famigerate SAM (squadre d'azione Mussolini). In via Poggi si trovano pannelli antiacustici con i quali è possibile costruire rapidamente due vere e proprie «prigioni»; nello stesso posto vengono rinvenuti pacchetti di sigarette Astoria piene di esplosivo, dello stesso tipo di quello trovato in tasca a Gian Giacomo Feltrinelli al traliccio di Segrate, passaporti e timbri falsi; sempre in via Poggi i carabinieri trovano una macchina da scrivere che è servita a redigere i messaggi firmati SAM (accanto alla macchina c'era una minutamatrice con il testo di un volantino).

In via Folli, in un'autofficina, gli inquirenti trovano un furgone «*Land Rover*» carico di viveri, di equipaggiamenti e di parti di armi: tute mimetiche, scarponi, borracce, scatolette, «meccanismi di armi», olio per lubrificare le armi. Infine in un lussuoso appartamento di via Giovanni da Procida i carabinieri trovano e arrestano Carlo Fumagalli, indicato come il «cervello» dell'organizzazione.

19 MAGGIO 1974 — Mentre magistratura e carabinieri proseguono l'inchiesta sulla organizzazione neofascista e spiccano altri mandati di cattura, nella notte avvengono due altri tragici fatti che confermano l'esistenza di una vasta trama eversiva, di un programma di attentati. Alle tre, Silvio Ferrari, di 21 anni, bresciano, salta in aria nel centro della città mentre, su una Vespa, sta trasportando un ordigno esplosivo. Accanto al suo corpo straziato, una rivoltella con il colpo in canna e la copia di un periodico fascista «Anno zero». La bomba che Silvio Ferrari trasportava nel bauletto dello scooter è probabilmente esplosa per il surriscaldamento provocato dal motore. Mezz'ora dopo l'esplosione, una Giulia targata MI con a bordo quattro fascisti si schianta contro un muro in via Milano. Muore il proprietario dell'auto, Carlo Valtorta, di 41 anni, da Cassano; restano gravemente feriti gli altri tre. A bordo della macchina c'erano un barattolo di vernice nera, un pennello, manifesti di propaganda per il «sì», ancora copie di «Anno zero». Uno dei feriti aveva con sé una catena da moto e due coltelli. Appare chiaro il legame che esiste fra i due episodi.

Silvio Ferrari apparteneva alla «Brescia bene»: il padre è il concessionario della «Lancia», la madre è figlia di Reguitti, un noto mobiliere di Agnosine, un centro in provincia di Brescia.

Prosegue l'inchiesta e altre persone vengono arrestate. Nella tenuta di uno dei neofascisti finiti in carcere, l'ingegner Ezio Tartaglia, la «Ca Bianca» a Collebeato, vengono sequestrate armi da guerra, cartucce, telefoni da campo, cassette portamunizioni e simboli fascisti. Si tratta di una vasta tenuta, nella quale sorgono una villa ed un rustico nascosti fra gli alberi, adatta per organizzarvi un campo paramilitare. E il materiale sequestrato non lascia dubbi che ciò sia avvenuto.

Il bilancio dell'operazione «Stella del MAR» è, per ora, di venti arrestati, quattro latitanti e sei indiziati di reato; ci sono inoltre quattro altri mandati di cattura pronti ad essere spiccati, a conferma che le indagini proseguono. E' un bilancio che comprende anche i ritrovamenti di covi, armi, esplosivo e altro materiale dell'organizzazione criminale.

L'interrogazione dei comunisti

Su questi criminali fatti, appena una settimana fa, i compagni deputati Dolores Abbiati e Terraroli avevano presentato una interrogazione al ministro degli Interni. «I sottoscritti — è detto tra l'altro nel testo dell'interrogazione — chiedono di interrogare il ministro sui gravissimi episodi di violenza nera verificatisi a catena e con crescente drammaticità nella città e nella provincia di Brescia e che sin dalle prime indagini condotte dal nucleo investigativo dell'Arma dei carabinieri si sono rivelate parte di un criminoso piano che va ben al di là dei confini della provincia per diramarsi in Lombardia e forse oltre».

I compagni Dolores Abbiati e Terraroli, nell'interrogazione, indicavano poi tutti gli episodi contro i quali — tuttavia — «si è agito solo in casi gravissimi. Tutto ciò provoca turbamento e sdegno nella popolazione bresciana, i cui sentimenti antifascisti sono stati fortemente manifestati».

Ennio Elena

BRESCIA — Una veduta dall'alto del piazzale, teatro dell'orrendo crimine fascista

Un unico disegno fascista nella strategia della tensione

Dalle bombe del 1969 all'eccidio di Brescia

Nel corso di 5 anni sempre più scoperta la matrice dei criminali attentati - Le organizzazioni eversive, i finanziamenti della destra, i mandanti della provocazione internazionale - Dall'inchiesta che condusse all'arresto di Rauti, Freda e Ventura alla «rivolta dei boja chi molla» a Reggio Calabria - I bombardieri neri e il referendum

12 dicembre 1969 - 28 maggio 1974: chiunque vorrà scrivere la storia torbida e sanguinosa della «strategia della tensione» in Italia dovrà obbligatoriamente riferirsi a queste come a due date chiave. La strage di piazza Fontana non rappresenta certo il primo episodio di violenza terroristica in Italia. Tutti questi anni, dalla Liberazione ad oggi, di crescita faticosa ma irresistibile della democrazia in Italia, sono punteggiati dalle aggressioni, dalle esplosioni dagli attentati condotti col favore della notte specie contro le sedi dei partiti antifascisti e delle organizzazioni sindacali. Sono il segno di un fascismo sconfitto cui non basta di riaffacciarsi nelle aule del Parlamento ma che vuole sfogare la sua rabbia impotente e vendicativa contro gli istituti e le organizzazioni democratiche.

Il 12 dicembre 1969 a piazza Fontana non c'è però solo la strage sanguinosa (16 morti) la bomba collocata vigliaccamente da una mano anonima: c'è un disegno politico preciso che guida quella mano. Nel vivo di un grande movimento rivendicativo della classe operaia e dei ceti produttivi del nostro Paese, le bombe «senza nome», che colpiscono i «simboli del potere borghese» come le banche e l'altare della Patria, aprono la strada a una gigantesca azione repressiva contro la sinistra segnano l'inizio di un grave momento involutivo sul terreno politico. E' il tentativo più acuto ed esasperato, che si persegue ancora a lungo nei mesi e negli anni che seguono, di suscitare nel Paese un'ondata di inquietudine, di paura, e di invocare contro le sinistre, contro il movimento sindacale e popolare, un «ritorno all'ordine» fondato su interventi autoritari e antidemocratici.

Il 28 maggio 1974 a Brescia si torna a spargere sangue. Stavolta, la violenza fascista non usa più alcuna maschera. Si scatena rabbiosa contro una manifestazione antifascista. E' il segno più drammatico dell'isolamento, della sconfitta di forze che vedono battuto definitivamente il disegno di raccogliere una base di massa attorno ad un programma reazionario e di destra. Ma guai a scorgere nella feroce bestialità dell'attentato bresciano solo il segno dell'isolamento, del cieco scatenarsi di un gruppo estremista. In questa nuova tappa dell'*escalation* del terrorismo nero si ritrova, sia pure senza più possibilità di ingannare l'opinione pubblica e di manovrare sul terreno politico, lo stesso disegno del 1969: quello di spingere alle estreme conseguenze la «guerra dei nervi» contro le masse popolari, di innescare la catena a reazione della violenza, del disordine, ed ancora una volta invocare così un intervento «esterno» che ristabilisca la «normalità» sulle ceneri del regime democratico.

Quando nasce questo disegno? Esso ha i suoi prodromi già nella primavera del 1969. Uno stillicidio di attentati senza vasta eco prelude alle bombe del 25 aprile alla Fiera campionaria ed alla stazione ferroviaria di Milano. Già ci sono i primi feriti, appare il tentativo di provocare una strage. Si coglie anche, da parte delle autorità inquirenti, un chiaro mutamento di linea: dalla tattica minimizzatrice del passato, all'amplificazione della gravità dei fatti. E all'indicazione dei presunti responsabili: gli anarchici, cioè i più «scoperti» fra quei gruppi dai quali si pretenderebbe risalire ad una responsabilità «politica» di tutta la sinistra.

Dalle bombe alla Fiera e alla stazione di Milano si passa, nella notte fra l'8 ed il 9 agosto 1969, ad un gradino più elevato: le esplosioni simultanee nelle prime classi di una diecina di treni in viaggio lungo «l'Italia che va in vacanza». Un'aggressione anche essa cieca ed indiscriminata contro cittadini semplici ed anonimi. Individuare la matrice politica di quelle bombe non è facile (si pensa addirittura ad un «colpo di coda» dello sconfitto terrorismo altoatesino), la reazione nell'opinione pubblica non è quella che si attendeva. Ed ecco, allora, nel clima di linciaggio antioperaio suscitato, dopo lo sciopero generale del 19 novembre, dalla morte incidentale dell'agente Annarumma a Milano, il colpo, lo «choc» brutale del 12 dicembre.

Milano, 12 dicembre '69: l'interno della Banca dell'Agricoltura sventrato dalla terrificante esplosione

La polizia avrebbe in mano tutte le carte per individuare i veri responsabili, per mettere allo scoperto il complotto neofascista che da mesi è in corso in Italia: c'è il rapporto del commissario Juliano che a Padova indica i nomi di Franco Freda e Giovanni Ventura; ci sono i primi elementi indicativi di quella riunione di Padova del 18 aprile 1969 in cui venne tracciato il piano degli attentati (e solo in questi giorni viene richiesta l'autorizzazione a procedere contro Rauti: sono passati quattro anni); esistono le registrazioni telefoniche di Freda del settembre da cui risulta l'acquisto del «timers» usati negli ordigni di piazza Fontana; c'è la testimonianza della commessa della valigeria di Padova dove sono state comprate le borse. La scelta politica del governo, della polizia, della magistratura, costringe invece le indagini a senso unico. Si cerca a sinistra, nasce il «caso Valpreda».

Questa è la grave, pericolosissima distorsione di fondo, su cui si alimenta la teoria sciagurata degli «opposti estremisti»: il miope calcolo di potere della DC, che si attesta su questa teoria, non solo favorisce l'espansione elettorale missina, ma consente l'inasprirsi della violenza fascista, delle provocazioni, degli attentati, durante il 1970 ed il 1971. Attentati all'Università di Catania del 13 marzo 1970, bomba all'*Ora* di Palermo del 24 aprile, aggressioni alle Università e alle scuole medie, assalti a sezioni dei partiti antifascisti: le cronache registrano un crescendo impressionante.

Ma ancor più impressionante, se possibile, è la risposta popolare: la «strategia della tensione» fallisce nel suo obbiettivo di fondo, che è quello di seminare confusione, paura e nevrosi politica nel paese, grazie alla vigile coscienza antifascista delle masse lavoratrici italiane, dei loro partiti ed organizzazioni di classe. Nel dicembre del 1970, mentre il bilancio della repressione ha toccato le diecimila denunce contro i lavoratori, le sinistre propongono una inchiesta parlamentare sul terrorismo e sulla «trama nera».

Nel 1970 e nel 1971, la «rivolta di Reggio Calabria», strumentalizzata e gestita in prima persona dal MSI che sfrutta il malcontento popolare e il pretestuoso conflitto sulla scelta del capoluogo regionale, comincia a chiarire quali siano le forze politiche che conducono il gioco della violenza. L'estate 1970 vede proliferare due «poli» di terrorismo: da una parte, in Valtellina ed in Versilia, una serie di misteriosi attentati dinamitardi ai tralicci dell'alta tensione pone alla ribalta un gruppo eversivo di destra che si fa chiamare M.A.R. (movimento di azione rivoluzionaria). In Calabria, accanto alla protesta e alla violenza di piazza, si scatenano i dinamitardi «neri». Candelotti e cariche di tritolo vengono rinvenuti lungo la ferrovia, finché a Gioia Tauro un «incidente» provoca il deragliamento di un treno e la morte di sei innocenti: anche questo, si saprà, è stato un attentato fascista. Si giungerà fino all'uccisione del militante socialista Malacaria, a Catanzaro, ai criminali attentati ai treni che portano i lavoratori metalmeccanici a manifestare accanto al popolo di Reggio Calabria.

La «strategia della tensione» continua più accanita che mai, anche se va modificando il suo segno, diventa aperta provocazione reazionaria delle formazioni paramilitari di destra. Il Paese non la subisce inerte. La reazione unitaria di massa dell'antifascismo si accompagna ad una costante, sempre più precisa denuncia delle responsabilità delle trame eversive. Il 1972 si apre con grossi fatti nuovi: la tenace indagine condotta a Treviso dal giudice istruttore Stiz e dal PM Calogero getta luce sull'intera catena di attentati del 1969. Viene individuato con più esattezza il gruppo Rauti-Freda-Ventura. Rauti, candidato nel frattempo nelle liste del MSI è arrestato. Gli atti sono trasferiti a Milano. Si apre una nuova istruttoria per piazza Fontana. Emerge in tutta la sua complessità e nella rete di complicità ed omissioni che l'hanno coperto, il complotto fascista.

Ma ecco la «strategia della tensione» mimetizzarsi nuovamente, cercare di risuscitare l'ombra degli «opposti estremismi». A metà di marzo del 1972, mentre è in corso a Milano il congresso del PCI ed in svolgimento la campagna elettorale, l'editore Feltrinelli viene dilaniato dal tritolo sul traliccio di Segrate. Il 17 maggio, un «killer» fulmina in pieno giorno a Milano il commissario Calabresi, l'uomo degli anarchici e del «caso Pinelli». Il 31, a Peteano, presso Gorizia, salta l'auto-trappola che uccide tre carabinieri.

Sembra quasi si voglia sommergere la coscienza dell'opinione pubblica in una torbida palude di fatti oscuri, di delitti impuniti, di complotti dei quali non si riesce mai a scoprire né i mandanti né quasi mai gli esecutori materiali. Ma nella coscienza del Paese si fa strada sempre di più la consapevolezza che d'un complotto, d'una trama oscura si tratta, manovrata da potenti centrali che conducono un gioco spregiudicato e preciso, che mira a colpire alle radici la democrazia italiana. Sono questa coscienza, questa vigilanza di massa che reggono anche alla voluta impotenza delle autorità di governo e di polizia, cui invano si chiede di scoprire e colpire queste centrali.

Fino a che il gioco della provocazione si scopre clamorosamente, il 7 aprile del 1973, con il terrorista Nico Azzi che nel treno di Genova si fa scoppiare i detonatori fra le mani; e con i missini Ciccio Franco e Servello che il 12 aprile scendono in piazza a Milano per quella manifestazione di violenza preordinata in cui le bombe a mano dei giovani neofascisti saranno scagliate contro i poliziotti fino ad ucciderne uno.

Si giocano ormai tutte le carte. Anche quella dello «anarchico di riserva» tipo Gianfranco Bertoli, richiamato sin da Israele per lanciare il 17 maggio 1973 quella bomba alla Questura di Milano alla quale sfugge casualmente lo stesso on. Rumor. Ed ancora la magistratura, nel novembre, apre a Padova uno spiraglio con quell'istruttoria della «Rosa dei venti» nella quale si viene delineando l'intera traccia di un disegno eversivo nel quale da anni, tenacemente, forze non ancora del tutto individuate lavorano per coinvolgere il nostro Paese.

Ormai, anche l'ultima remora è abbandonata. «Ordine nero» firma, in questo primo scorcio del 1974, le sue bombe lungo la ferrovia Bologna-Firenze, a Milano, in Toscana, a Brescia. L'atroce sfida viene portata fin nel cuore di una manifestazione antifascista, fino a rinnovare l'orrore per la strage di piazza Fontana.

Mario Passi

Nessun fermo è stato ancora operato

LE INDAGINI IN ALTO MARE

«Vertice» degli inquirenti e conferenza stampa di Zanda Loj - Due giovani sospetti sarebbero stati visti da un agente in borghese prima dell'esplosione

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 28.

La sensazione, ad alcune ore di distanza dal vile attentato di questa mattina, è che le indagini in corso brancolino ancora nel buio. Si parla, infatti, genericamente di «indagini in tutte le direzioni», nonostante il folle comunicato di «Ordine nero» e nonostante sia chiaro a tutti che le indagini non possono avere come direzione che le organizzazioni fasciste. Ciò risulta anche più grave, se si pensa che, ormai da quasi un mese, qui a Brescia, era stata individuata la presenza di una organizzazione terroristica fascista.

Su questo punto, *Bresciaoggi*, uscito in edizione straordinaria in serata, pubblica, a conclusione di un pezzo sulla conferenza stampa tenuta in Prefettura, quanto segue: «L'onorevole Savoldi e il segretario della DC Rosini hanno poi rilasciato dichiarazioni duramente critiche sul comportamento degli organi di vigilanza di pubblica sicurezza. Savoldi ha detto: "Dopo quanto è successo nelle ultime settimane a Brescia, non si può fare a meno di costatare la necessità di allontanare coloro che sono preposti alla tutela dell'ordine pubblico, e che non hanno provveduto ad organizzare efficienti servizi di sorveglianza alla piazza.

«L'affidamento dell'inchiesta giudiziaria sugli ultimi fatti di sangue ed in genere sulle inchieste nere bresciane al giudice istruttore Arcai non offre alcuna garanzia per lo svolgimento regolare della istruttoria e, in seguito, del processo.

«Da parte sua, il prefetto al riguardo ha affermato di aver ricevuto precise comunicazioni dal questore, secondo il quale i servizi di ordine pubblico erano stati, negli ultimi tempi, ampiamente rafforzati.

«La richiesta dell'onorevole Savoldi non è stata solo verbale. In merito il parlamentare bresciano ha inviato un telegramma ai ministeri della Giustizia e degli Interni, col quale chiede la destituzione immediata dei tutori dell'ordine nella nostra città».

Nel pomeriggio è giunto a Brescia il capo della polizia Zanda Loj: i giornalisti lo hanno incontrato nel corso di una conferenza stampa tenuta nel tardo pomeriggio in questura, alla quale erano presenti anche il questore Giuliano Mastronardi, il prefetto Giuliano Aurigemma, il comandante della Legione carabinieri colonnello Murelli e il colonnello Lo Sacco.

E' stato comunicato dal questore che si stanno appresando due *identikit*: un poliziotto in borghese, pochi attimi prima dell'attentato, ha sentito due giovani che parlottavano fra di loro e uno diceva all'altro: «*Facciamo adesso*». L'agente, che, in un primo momento, non aveva fatto caso alla frase, se n'è ricordato dopo lo scoppio: ora, sulla base della sua descrizione, si cerca di ricostruire il volto dei due.

Nel corso della conferenza stampa è affiorato anche un altro fatto, che non si può non giudicare grave: nel corso di una precedente conferenza stampa, si era appreso che i carabinieri avevano effettuato una perquisizione nell'abitazione di un compagno, ex-partigiano e membro del consiglio di fabbrica della OM. I carabinieri cercavano i suoi due figli. La perquisizione non ha dato alcun frutto. E' un fatto, questo, che dà la dimensione dello sbandamento che le indagini subiscono nelle prime ore successive all'attentato, quelle forse più preziose.

E' stato chiesto al vicecapo della Squadra politica dottor La Manna che significato bisognava dare a quella perquisizione ed il funzionario ha risposto: «*A me non risulta che ci sia stata una simile perquisizione, ma se c'è stata si è trattato di un errore*».

Il capo della polizia, Zanda Loj, a conclusione della conferenza stampa ha dichiarato: «*Faremo tutto quello che sta in noi perché i responsabili di questo folle gesto criminale, che non ha niente di umano, di una bestialità assoluta, rendano conto di quanto hanno fatto. I cittadini sono liberi di manifestare le loro opinioni: stamani sono stati subdolamente e selvaggiamente colpiti mentre stavano dimostrando liberamente. Noi ce la metteremo tutta; abbiamo chiesto rinforzi, tutti gli uomini e mezzi disponibili. Brescia deve sapere che le forze dell'ordine non si riposano e non riposeranno*».

E' una dichiarazione che, però, almeno nella giornata di oggi, non è stata suffragata dai fatti.

Sempre nella giornata di oggi sono arrivati alla questura di Brescia da quelle di Bolzano, Verona, Milano, Bergamo, Roma ed altre, agenti e funzionari di squadre mobili e politiche.

Carlo Bianchi

In tutto il paese i democratici esprimono la loro ferma opposizione al risorgere della criminalità fascista

SI LEVA POSSENTE LA PROTESTA DALLE FABBRICHE

Chiusi anche scuole negozi laboratori artigiani

Oggi durante lo sciopero antifascista migliaia di manifestazioni - A Roma corteo dal Colosseo a S. Giovanni, a Milano i cittadini confluiranno in piazza del Duomo - Già ieri fermate di lavoro in centinaia di grandi e piccole industrie - Bloccati i porti - Si fermeranno treni, autobus e tram mentre chiuderanno cinema e teatri - Prese di posizione di Regioni, Comuni, Province

L'Italia democratica ed antifascista ha ieri immediatamente espresso sdegno e condanna per la barbara strage di Brescia. Numerose le prese di posizione delle assemblee elettive, delle organizzazioni democratiche e di massa, delle associazioni di categoria; vaste le adesioni allo sciopero generale di quattro ore proclamato per oggi dalla Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL; immediate sono state, in moltissime fabbriche, al nord ed al sud, le sospensioni dal lavoro in segno di protesta e di condanna del nuovo gravissimo attentato alle istituzioni democratiche

La mobilitazione dei sindacati è stata immediata. Ieri poco prima delle 12 si è riunita la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL per decidere le iniziative di lotta. Alla sede unitaria sono stati convocati tutti i dirigenti delle categorie. Le riunioni che erano in corso fra cui quella del Consiglio generale della Federazione metalmeccanici sono state sospese.

L'appello allo sciopero e alla vigilanza è stato steso in pochi minuti. Veniva inviato anche un fonogramma ai partiti dell'arco costituzionale per la loro partecipazione alle manifestazioni. Poi sono stati presi contatti con i sindacati provinciali per la organizzazione delle manifestazioni che si svolgeranno in tutto il Paese, con la partecipazione dei rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale. Nel primo pomeriggio di ieri è stato reso noto un parziale elenco di manifestazioni in cui sono impegnati segretari confederali e dirigenti dei sindacati di categoria. A Roma (il corteo partirà alle ore 9 dal Colosseo per raggiungere piazza S. Giovanni) parleranno i segretari generali della CGIL, CISL, UIL, Lama, Storti e Vanni; a Milano Marianetti, a Genova Fantoni, a Venezia Crea, a Trieste Garavini, a Bologna Trentin, a Perugia Romei, a Pescara Forni, a Napoli Marini, a Reggio Calabria Ciancaglini, a Palermo Bonaccini, a Livorno Truffi, a Salerno Giovannini; a Taranto, Nucciarelli; ad Ancona, Quattrini; a Firenze, Della Croce; a Torino, Benvenuto; a Pavia, Giorgi.

Nelle prime ore del pomeriggio una delegazione dei sindacati è partita alla volta di Brescia. Ne fanno parte i segretari confederali Guerra, Marianetti, Querenghi e Muci, i segretari dei metalmeccanici. Bruno Storti che si trovava in una località vicino a Brescia per una riunione della CISL si è recato immediatamente sul luogo della strage.

Tra le adesioni allo sciopero di oggi, vi è quella dell'Alleanza nazionale dei contadini. In un comunicato, l'Alleanza, dopo aver affermato che i coltivatori italiani sono oggi più che mai al fianco dei lavoratori democratici di Brescia antifascista per respingere con fermezza ogni attacco alle istituzioni democratiche fa appello «a tutte le componenti sindacali e professionali del mondo agricolo perché si manifesti unitariamente e con grande forza l'esecrazione di tutti i coltivatori italiani per il vile attentato fascista».

Anche la Confederazione nazionale dell'artigianato ha chiamato tutti gli artigiani italiani alla lotta invitandoli a chiudere oggi le aziende in segno di protesta ed a partecipare compatti «alle manifestazioni unitarie antifasciste indette in tutto il paese»; da parte sua la Confesercenti ha invitato i commercianti italiani ad aderire alle manifestazioni promosse dalla Federazione sindacale unitaria ed a chiudere i negozi

La condanna per il «gravissimo episodio di violenza è stata espressa anche dalla Confcommercio che ha invitato tutte le organizzazioni aderenti e gli operatori mercantili ad effettuare oggi la chiusura dei negozi per un'ora dalle 10 alle 11.

Allo sciopero ha aderito anche Gioventù aclista.

La Lega nazionale per le autonomie ed i poteri locali ha chiesto al governo ed ai pubblici poteri di stroncare la lunga catena degli attentati e di sciogliere le organizzazioni fasciste a cominciare dal MSI.

L'UDI ha diffuso un comunicato nel quale si chiede che sia fatta piena luce sulla strage di Brescia.

Allo sciopero di oggi ha aderito anche la Lega nazionale delle cooperative e mutue che ha invitato i propri soci a promuovere una azione unitaria di protesta che deve svilupparsi nel paese «in difesa delle istituzioni e delle libertà democratiche». Il sindacato scuola CGIL ha invitato tutto il personale docente e non docente a scioperare ed a partecipare alle manifestazioni indette dalla Federazione unitaria.

L'adesione allo sciopero generale di oggi è stata data anche dai sindacati scuola della CISL, dallo SNASSE e dallo SNAFRI.

Ferma condanna è stata espressa dall'ARCI-Uisp, che ha chiamato tutti gli iscritti a fianco delle forze democratiche.

Il comitato esecutivo dell'INAIL, riunito nella sede della direzione generale, ha sospeso la seduta «in segno di riverente omaggio per le vittime».

Compatti in sciopero scenderanno oggi anche i braccianti della CGIL, CISL ed UIL

Allo sciopero generale di oggi prendono parte anche il personale di terra e gli assistenti di volo delle compagnie aeree italiane, nonché gli addetti ai servizi aeroportuali. Anche la Federazione autonoma italiana dei benzinai ed il Sindacato autonomo benzinai hanno deciso di proclamare uno sciopero nazionale dei gestori degli impianti di distribuzione di carburante per oggi dalle 7 alle 14,30.

I lavoratori della RAI-TV terranno un'assemblea antifascista nel pomeriggio (ore 16).

Un telegramma è stato inviato al sindaco di Brescia anche dai registi radiotelevisivi associati (RRTA).

I tipografi de «Il Tempo» di Roma, riuniti in assemblea plenaria, hanno espresso la più indignata condanna per il vile attentato fascista, e si ritengono mobilitati in difesa delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione repubblicana contro ogni disegno eversivo.

Scioperi e manifestazioni

Numerose ed immediate sono state, come si è detto, nelle fabbriche delle varie zone del paese, le proteste e le fermate contro la strage. Sono rimasti fermi i porti di Genova, Savona, Imperia, Civitavecchia, Venezia.

Diecimila lavoratori della Zanussi-Rex di **PORDENONE** sono scesi ieri pomeriggio, dalle 15 alle 16, in sciopero.

A **VENEZIA** e a **MESTRE** cortei e comizi si sono tenuti dal primo pomeriggio fino a tarda sera con la partecipazione dei lavoratori, studenti, impiegati e cittadini.

A Porto Marghera 400 mila lavoratori si sono fermati e hanno tenuto assemblee all'interno delle aziende, stabilendo una serie di scioperi.

A **TORINO** in numerose fabbriche ieri pomeriggio, appena giunta notizia della strage fascista di Brescia, il lavoro è stato sospeso. Hanno scioperato tra gli altri i 3.000 lavoratori della Stars-Fiat, i 2.500 della Pininfarina, quelli della Philips, Bertone, Abarth-Fiat. Altre fermate si sono avute in moltissimi reparti della Fiat Mirafiori con assemblee improvvisate nei refettori, alla Impes, Pistoni e Borgo, Saint Gobain, Cimat, Ansaldi Sass, ecc.

Ai cortei ed alla manifestazione indetti per oggi dai sindacati e dal comitato antifascista torinese hanno aderito ufficialmente il PCI, la DC, il PSI, le ACLI, l'associazione commercianti di Torino ha invitato tutti i negozianti a chiudere i negozi dalle 10 alle 11.

A **GENOVA** non appena la notizia della strage si è diffusa l'attività produttiva è stata bloccata ovunque. In porto sono scesi in sciopero, praticamente per l'intera giornata, tutte le categorie del settore industriale e commerciale e delle officine. Scioperi e assemblee si sono svolti in tutte le aziende grandi e piccole della città e della provincia.

Questa mattina alle 10 in piazza del Duomo a **MILANO** i lavoratori, gli antifascisti, i democratici daranno vita ad una grande manifestazione unitaria e antifascista. Un corteo si è svolto, ieri, per le vie della città su iniziativa dei lavoratori della Pirelli e di altre fabbriche.

La manifestazione, che verrà al culmine di una giornata di lotta e al termine di cinque grandi cortei che dalla periferia porteranno i lavoratori delle fabbriche e degli uffici nel centro della città, è stata decisa unitariamente dal comitato permanente per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano. Nel corso della manifestazione parleranno il sindaco di Brescia Bruno Boni, il segretario della federazione CGIL, CISL e UIL Agostino Marianetti, il compagno Gian Carlo Pajetta, l'on. Renato Massari, il sindaco di Milano, Aldo Aniasi.

A **BOLOGNA** i lavoratori di numerose aziende hanno sospeso il lavoro per diversi minuti ed hanno approvato ordini del giorno di condanna della strage fascista. Prese di posizione anche da parte di enti locali, organizzazioni politiche, democratiche e del movimento associazionistico.

A **PERUGIA** ieri si è svolta nella sala dei Notari una manifestazione indetta dal comitato antifascista del comune e dall'ANPI. Hanno aderito anche le organizzazioni sindacali che per questa mattina hanno indetto una grande manifestazione unitaria, alla quale hanno già aderito PCI, PSI, PRI, PSDI, DC, le organizzazioni studentesche.

Ferma, possente ed immediata, è stata la risposta di **FIRENZE** e di tutta la **TOSCANA** contro la strage. La attività già ieri si è subito fermata nelle grandi e piccole fabbriche ed in tutti i luoghi di lavoro. Centinaia e centinaia di assemblee si sono svolte nelle aziende con la partecipazione oltre che dei sindacati, dei rappresentanti dei partiti e delle organizzazioni democratiche ed antifasciste. Oggi si svolgeranno manifestazioni unitarie ad Arezzo, Grosseto, Livorno, Firenze, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia, Prato, Siena, Viareggio, Piombino.

A **MODENA** si sono avute, ieri, immediate fermate del lavoro in diverse fabbriche e aziende.

A **TERNI** già ieri i lavoratori dell'Acciaieria hanno occupato simbolicamente il posto di lavoro.

A **POZZUOLI** in provincia di Napoli tutti gli operai delle fabbriche hanno ieri abbandonato il lavoro e si sono riversati in città, radunandosi in piazza della Repubblica con una numerosa folla di cittadini. E' stato improvvisato un comizio nel corso del quale hanno parlato il sindaco democristiano Artiaco e il compagno Conte, deputato del PCI. A Castellammare in tutte le fabbriche il lavoro è stato fermato per mezz'ora; a Pomigliano per un'ora con assemblee negli stabilimenti. All'Italsider di Bagnoli all'uscita dei lavoratori si è svolto un comizio. Ordini del giorno di protesta, assemblee, comizi, prese di posizione si sono avute in tutte le aziende, uffici, luoghi di lavoro, nelle scuole dove ci sono i corsi per lavoratori studenti, con l'impegno alla massiccia partecipazione allo sciopero di oggi.

A **FOGGIA** nelle fabbriche cittadine, alla Lanerossi, alla Cartiera, alla Frigodaunia, alle Ferrovie dello Stato, alla Buitoni e in tante altre piccole e medie fabbriche, i lavoratori hanno appreso con sgomento il grave attentato e hanno sospeso per alcuni minuti spontaneamente la loro attività.

In tutta la provincia, in particolare nelle campagne, nei cantieri edili, il lavoro, appena sono giunte le prime frammentarie notizie, si è completamente paralizzato.

A **BRINDISI**, i lavoratori hanno immediatamente risposto con sospensioni del lavoro. Ieri i metalmeccanici hanno sospeso il lavoro per un'ora mentre nel Petrolchimico il consiglio di fabbrica riunitosi d'urgenza, ha tenuto un'assemblea durante la pausa di lavoro. Dai dipendenti comunali si è avuta mezz'ora di sciopero.

A **CATANZARO** assemblee si sono tenute in numerosi luoghi di lavoro; alla Nuova Pignone di Vibo Valentia dove è stato votato un odg di condanna.

Vi sono state riunioni dei partiti democratici e delle organizzazioni dei lavoratori che si sono concluse con l'appello alla popolazione a condannare il vile attentato, prendendo parte alle manifestazioni di domani. A Catanzaro PCI, PSI, PRI, PLI, Acli e movimenti giovanili dei medesimi partiti, al termine di una riunione hanno emesso una presa di posizione unitaria.

Per oggi, cortei sono previsti a Reggio, Catanzaro, Cosenza, Crotone, Lamezia Terme, Vibo Valentia, San Giovanni in Fiore, Acri, Castrovillari, Paola, Rosignano, Corigliano, Cassano, Palmi, Rosarno, Polistena e numerosi altri centri ancora. Vi sono state anche prese di posizione delle amministrazioni locali:

A **CAGLIARI** si svolgerà oggi una grande manifestazione, cui prenderanno parte tutte le forze democratiche e antifasciste della città. La manifestazione di Cagliari è stata indetta dai tre sindacati, da tutti i partiti antifascisti, dai movimenti giovanili democratici, dalle associazioni di categoria, dalle associazioni culturali, dalle cooperative e dagli artigiani. Una manifestazione si terrà anche a Nuoro.

A **PALERMO**, sono stati sospesi i lavori del congresso regionale della CGIL per permettere ai 500 delegati di tornare immediatamente nelle varie sedi dell'isola. Già dalla mattinata, assemblee e fermate di protesta si sono registrate in tutte le principali fabbriche dell'isola. Manifestazioni oggi si avranno a Siracusa, a Catania, a Trapani, a Caltanissetta, ed a Gela, dove lo sciopero all'ANIC durerà oggi per l'intera giornata. Una risoluzione di condanna è stata votata dal consiglio di facoltà di lettere e filosofia di Palermo.

TARANTO operaia e democratica ha massicciamente testimoniato il proprio sdegno per la strage fascista di Brescia. Numerosissime le fabbriche dell'area industriale dove — appena giunta la notizia — ci sono state fermate di lavoro. Fra queste l'ASGEN, la Dalmine (i lavoratori hanno inviato un telegramma al ministero degli Interni e al Presidente del Consiglio e domani scioperano per otto ore), la CIMI, la ICOT, la Pan Electric, la OMS, la SIMI, la MIR, la San Marco.

La notizia della strage ha avuto un'eco immediata e profonda al congresso nazionale dell'Associazione ex combattenti e reduci che si sta svolgendo a Taranto: all'unanimità è stato approvato un o.dg. di cordoglio e di condanna.

Assemblee elettive

Prese di posizione di condanna sono state espresse da Regioni, province e comuni.

La giunta regionale della **LOMBARDIA**, ha sospeso ieri i suoi lavori ed ha condannato fermamente **«questo ennesimo segno di criminale violenza»**.

A **VENEZIA** il presidente del consiglio regionale ha rilasciato una dichiarazione per condannare la strage fascista analoga condanna anche da parte della giunta comunale veneziana.

A **TRENTO** il consiglio regionale ha espresso una dura condanna. La seduta è stata sospesa in segno di lutto anche al consiglio regionale del **PIEMONTE**. Indignazione e cordoglio sono stati espressi dalla giunta dell'**EMILIA ROMAGNA** che, in un comunicato, chiede al governo **«una immediata azione politica che, superando ogni indugio e colpevole tolleranza, si traduca in iniziative capaci di individuare colpevoli e mandanti e di prevenire ulteriori gesti di criminale violenza»**. La giunta ha inoltre deciso di partecipare alla manifestazione antifascista di oggi a Bologna.

Una dura e severa condanna contro il crimine fascista si è levata ieri mattina dal consiglio regionale della **TOSCANA**, dal presidente del comitato regionale per il trentennale della Resistenza, Gabbuggiani, dagli enti locali di tutta la regione.

A **TERNI** è stata sospesa la seduta del consiglio comunale, mentre la giunta municipale e quella provinciale in un documento fanno appello all'unità di tutte le forze democratiche.

A **NAPOLI** il consiglio regionale della **CAMPANIA**, prima di sospendere la seduta in segno di lutto, ha approvato alla unanimità, con la esclusione dei fascisti, un ordine del giorno nel quale si decide di aderire allo sciopero generale di oggi, di inviare una delegazione di consiglieri ai funerali delle vittime e si esprime la condanna contro «questo ennesimo atto terroristico che si inquadra nel clima di violenza perseguito da anni nel paese».

A **BARI**, il consiglio regionale della **PUGLIA** ha sospeso i lavori in segno di protesta mentre parole di condanna della provocazione fascista sono state pronunciate dall'esponente comunista, dal vice presidente della assemblea, dal capogruppo della DC.

Il consiglio regionale della **BASILICATA** ha approvato un ordine del giorno che è stato affisso nella intera regione. In esso oltre alla adesione allo sciopero di oggi vi è la richiesta al Parlamento, al governo, agli organi dello stato di stroncare la delinquenza fascista. All'**AQUILA**, il presidente del consiglio regionale di **ABRUZZO**, il dc Mattucci, ha rilasciato una dichiarazione di condanna

In **SICILIA** una dichiarazione antifascista è stata rilasciata dal presidente dell'ARS, il dc Fasino.

L'Istituto Gramsci di Roma ha inviato telegrammi di cordoglio al sindaco di Brescia ed alla Camera del lavoro di Brescia. Una netta condanna del vile attentato fascista è stata espressa dalla Federazione anarchica italiana.

BRESCIA — Il corpo senza vita di un cittadino è ricoperto con una bandiera della FLM mentre un uomo affranto piange al suo fianco

BRESCIA — La strage è stata consumata, sul posto giungono le ambulanze per raccogliere le decine di feriti rimasti sul selciato

In decine di prese di posizione testimoniata la volontà unitaria di impedire nuovi crimini fascisti

Orrore, collera e lutto a Brescia

Tutte le fabbriche saranno simbolicamente occupate durante le quattro ore di sciopero generale - Riunione straordinaria del Consiglio comunale - Dichiarazione del sindaco e del presidente dell'amministrazione provinciale

Dalla nostra redazione

BRESCIA, 28

Orrore, sgomento ma soprattutto collera e volontà di ottenere che la si faccia finita con i fascisti comunque camuffati, con i loro finanziatori, con chi tira le fila della sanguinosa strategia del terrorismo e della tensione: questo il senso delle prese di posizione di organizzazioni politiche e sociali, delle fabbriche, dei giovani.

L'orrenda strage di piazza Della Loggia ha precipitato la città in un lutto cupo e consapevole. I sindacati che unitariamente, insieme al comitato antifascista, avevano indetto per questa mattina lo sciopero contro il terrorismo, per rivendicare una politica non solo di isolamento ma di precisa condanna degli attentatori e di chi li muove, hanno deciso di prolungare lo sciopero generale per tutta la giornata. Domani le fabbriche saranno simbolicamente occupate mentre in tutta Italia si farà lo sciopero generale antifascista in risposta al bestiale attentato.

Subito dopo la feroce carneficina si è riunito il Comitato provinciale permanente antifascista. In un comunicato esso «denuncia all'opinione pubblica, a Brescia democratica, la tolleranza e la permissività che ancora una volta ha reso possibile che con le bombe fossero seminati violenza e terrore. Ripetutamente, nei giorni scorsi il comitato permanente aveva segnalato, a fronte delle azioni terroristiche avvenute in città, la necessità di vigilare e la esigenza di una concreta azione di repressione nei confronti delle bande fasciste. Oggi, nella democratica manifestazione indetta dai sindacati per respingere l'azione delle trame nere, è esplosa la bomba omicida. Il Comitato chiede che si faccia immediatamente luce sull'efferato delitto, che si perseguano esecutori e mandanti e chiede al ministro dell'Interno e al ministro di Grazia e Giustizia che siano rimossi coloro che per troppa acquiescenza non hanno saputo impedire questa strage».

Una ferma presa di posizione è stata assunta dalla federazione bresciana del PCI. «Un ennesimo orribile crimine — dice il comunicato — è stato consumato contro le forze democratiche ed operaie che proprio questa mattina manifestavano con tanta unità contro i disegni provocatori delle forze eversive fasciste e dei loro mandanti che particolarmente negli ultimi tempi hanno scelto Brescia come campo di espressione della loro violenza. Il crimine di oggi non ha coperture di sorta: la trama nera ed omicida, che negli ultimi anni si è sviluppata nel fallito tentativo di indirizzare l'opinione pubblica a ricercare i responsabili a sinistra, culmina nella nostra città con una inaudita strage di evidente marca fascista.

«La Federazione Bresciana del PCI, nell'esprimere il proprio profondo cordoglio ai familiari delle vittime e partecipando assieme a tutta la cittadinanza democratica al loro lutto, chiama tutti i lavoratori i cittadini, le forze democratiche a rafforzare l'unità antifascista e ad esprimere il loro sdegno con un nuovo impulso alla volontà di lotta perché la democrazia, il cui mancato pieno sviluppo è all'origine dello spazio dato alle organizzazioni fasciste che per loro natura non possono che essere terroristiche, manifesti tutta la sua efficacia nell'arrestare la mano omicida, i finanziatori e i mandanti, che negli ultimi anni nella nostra provincia l'hanno armata». Il documento della Federazione critica il servizio di ordine pubblico della polizia.

L'on. Gianni Savoldi del PSI ha dichiarato: «Noi denunciamo con forza quanto è accaduto. A nome del mio partito ho chiesto la rimozione di coloro che erano preposti all'ordine pubblico perché è inammissibile che questa tragedia sia avvenuta nonostante che da intere settimane Brescia vivesse sotto l'incubo della minaccia dei fascisti».

Dalle fabbriche, dove grande è la collera per un attentato che ha voluto colpire direttamente il movimento operaio e le sue organizzazioni sono giunte numerose prese di posizione. Alla «OM», la più grande fabbrica cittadina, i lavoratori hanno sollecitato un rapido intervento affinché i colpevoli ed i mandanti della strage siano consegnati alla giustizia. I lavoratori bresciani non permetteranno mai che l'ordinamento democratico conquistato con la lotta della resistenza venga distrutto dalle bombe fasciste».

Il consiglio comunale di Brescia si è riunito in seduta straordinaria, nella sede della Loggia, alle ore 16,30. E' stato proclamato il lutto cittadino: la camera ardente per le vittime sarà allestita nella sala del consiglio; i funerali avverranno venerdì a spese del comune.

Il sindaco di Brescia, Bruno Boni, parlando a nome della cittadinanza, ha dichiarato: «In questo momento ogni parola è volta ad esprimere lo stato d'animo o meglio il pianto della città di Brescia di fronte a questo inqualificabile, assurdo atto di terrore. La nostra città non merita un delitto di questa natura. Città nobilissima nei sentimenti, città laboriosa, città che in ogni momento ha saputo esprimere il più alto senso civico. Ed è appunto nel senso civico, nella viva coscienza dei miei cittadini che io confido in questa situazione drammatica, per la cui condanna non ci sono parole».

Il presidente dell'amministrazione provinciale di Brescia, Gitti, ha detto: «Con vile premeditazione il fascismo ha colpito ancora facendo strage di cittadini innocenti, pacificamente e civilmente radunati per una democratica manifestazione. Siamo di fronte ad una violenza cinica e intollerabile che offende i sentimenti di libertà, di democrazia, di pace della provincia di Brescia e del paese».

Fermi treni e bus

Tutti i treni in circolazione si fermeranno alle 8 di questa mattina in relazione alla decisione di sciopero generale presa dalla Federazione CGIL-CISL-UIL. I sindacati di categoria hanno annunciato che i treni potranno fermarsi anche prima delle ore 8 per consentire la fermata dei convogli in stazioni atte a garantire l'assistenza ai viaggiatori. L'arco massimo di anticipazione per l'inizio dello sciopero è stato fissato in un'ora. Il blocco della circolazione ferroviaria sarà totale fino alle ore 12.

Analoghe disposizioni sono state rese note dai sindacati dei lavoratori autoferrotranvieri. Tutti i servizi di trasporto pubblico, urbano ed extraurbano, saranno pertanto sospesi a partire dalle otto e fino a mezzogiorno di oggi.

Gravi omissioni del Telegiornale delle 13,30

Anche di fronte alla bestiale strage di Brescia, il TG delle 13,30 è venuto meno a quelli che sono i doveri di una corretta e imparziale informazione. Contrariamente alla impostazione data al giornale radio delle ore 13 (dove ci si è soffermati a lungo su quanto era successo nella città lombarda), la direzione del telegiornale ha dedicato al nuovo criminale attentato fascista soltanto 4 minuti e 50 secondi di trasmissione, con una netta sproporzione rispetto a tutto il resto del notiziario.

Il fatto va decisamente oltre il puro e semplice infortunio professionale. La riprova sta nell'operazione censoria compiuta sul comunicato della Direzione del PCI laddove si dice della matrice fascista dell'orribile strage di Brescia.

Inoltre, il TG delle 13,30 ha mantenuto il più assoluto silenzio (fatto questo duramente criticato dalla Federazione unitaria dei sindacati con un telegramma al direttore generale della RAI-TV e reso pubblico) sulle motivazioni dello sciopero generale di 4 ore indetto per oggi dai sindacati. Il comunicato della Federazione Cgil, Cisl, Uil è stato, infatti, volutamente tagliato laddove si spiega che lo sciopero è indetto contro il vile attentato fascista e in difesa dello stato democratico. «Tali omissioni — *è detto tra l'altro nel telegramma dei sindacati* — legittimano le critiche più severe».

IL GOVERNO DECISO A SCAVALCARE LA LEGGE E IL PARLAMENTO

De Mita conferma gravi aumenti per benzina, metano ed energia

Il ministro dell'Industria ha ribadito l'intenzione dei governanti di procedere per la loro strada senza tener conto degli impegni assunti davanti alle Camere e delle istanze dei sindacati — Oscure indicazioni circa i criteri dei rincari delle tariffe elettriche — Forte rialzo del prezzo della carne — Nuove misure di « austerity »

Gli aumenti delle tariffe elettriche, del gas metano e della benzina sono imminenti. Lo ha detto ieri il ministro dell'Industria, De Mita, conversando con i giornalisti in un intervallo dei lavori del « seminario di studi sull'energia nucleare ed altre fonti di energia » in corso all'EUR.

Quanto avevamo previsto ieri, dunque, si dovrebbe avverare a brevissima scadenza. Decisioni operative nel merito verrebbero adottate dopo la riunione del Consiglio dei ministri prevista per domani, nel corso della quale si dovrebbero stabilire anche nuove norme per contenere i consumi di carburante.

Il governo è, dunque, intenzionato a procedere per suo conto; non tenendo conto del fatto che ben due leggi dello Stato lo impegnano a presentare al Parlamento un progetto generale di riforma delle tariffe elettriche e non considerando inoltre le ripercussioni che i rincari indicati avranno per il complesso dell'economia nazionale e per le condizioni, già così pesanti, delle grandi masse popolari e dei ceti medi operosi, e ignorando completamente le pressanti istanze del mondo del lavoro e dei sindacati.

Per una delle tariffe pubbliche che dovrebbero rincarare, quella del metano, si dice addirittura che i motivi non sono economici, ma soltanto tecnici (il che appare oltretutto incomprensibile), e un economista si è perfino incaricato di spiegare ieri che il gas per uso domestico e industriale dovrebbe aumentare in quanto il suo prezzo attuale « non corrisponde più a quello degli altri prodotti petroliferi », per cui verrebbero « favoriti alcuni produttori o consumatori che si servono di questo gas a danno di altri ».

Quanto all'incremento del prezzo della benzina, l'on. De Mita non ha precisato, nelle sue gravi dichiarazioni, sotto quale forma e in che misura esso dovrebbe aver luogo. Sembra, tuttavia, confermata la voce ripetutamente circolata in queste settimane secondo cui l'aumento della benzina sarebbe pari a lire 20 al litro, mentre rincari corrispondenti dovrebbero essere decisi per tutti gli altri derivati dal petrolio.

Circa gli aumenti delle tariffe elettriche, infine, pur non essendo stata resa nota l'entità si è saputo che dovrebbe verificarsi secondo criteri di proporzionalità, nel senso che verrebbero colpiti i consumi più alti. Non è stato comunque precisato in che modo un meccanismo di questo genere possa funzionare, nè cosa si intende, in definitiva, per i consumi più alti. Ciò è grave anche perchè, se si vanno a guardare le statistiche, risulta ad esempio che le utenze familiari (luce) del Mezzogiorno consumano, globalmente, più di quelle del centro-nord, per cui alla fine l'aumento delle tariffe così concepito risulterebbe punitivo proprio per i consumatori delle zone meno sviluppate del Paese. Ma la cosa più grave è che il governo si accinge ad approvare gli incrementi delle tariffe elettriche, scavalcando il Parlamento e ignorando precise disposizioni di legge.

De Mita, infatti, ha dichiarato che « la decisione sui rincari delle tariffe elettriche spetterà al CIP (Comitato interministeriale prezzi) che delibererà gli aumenti solo dopo aver ricevuto in proposito direttive dal CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) che dovrebbe riunirsi venerdì della prossima settimana ».

Resta così confermato quanto abbiamo riferito ieri e cioè che il ministro dell'Industria si presenterebbe alla Camera non per discutere la questione e ascoltare il Parlamento, ma soltanto per fare alcune « comunicazioni » sulle decisioni governative.

La circostanza appare di una gravità estrema, se si tiene presente in particolare che, in base alla legge del maggio 1973, il governo era tenuto a presentare entro il mese di giugno dello stesso anno « un progetto di riforma generale della tariffa elettrica chiaramente finalizzata: a) a permettere all'ENEL di realizzare programmi a lungo termine di sviluppo del settore energetico, con particolare riguardo per il settore nucleare; b) a promuovere lo sviluppo della piccola e media industria, dell'artigianato e dell'agricoltura; c) ad incentivare lo sviluppo del Mezzogiorno e delle zone depresse del Paese ».

La legge, dunque, parla chiaro. E su questo punto non si insisterà mai abbastanza, non tanto per ragioni formali e procedurali, che tuttavia assumono in questo caso una importanza speciale, trattandosi di impedire che vengano calpestate norme elementari di democrazia parlamentare, quanto per i motivi politici contenuti nelle « finalità » che il Parlamento ha voluto fissare impegnando il governo a presentare un progetto di riforma delle tariffe elettriche. Aumentare queste tariffe sia pure in modo proporzionale, senza tenere presenti gli scopi di cui sopra, può infatti non significare nulla, o addirittura aggravare la già aggrovigliata situazione, proprio a danno di coloro che in apparenza dovrebbero essere favoriti.

Sta di fatto, però, che il governo non sembra avere scrupoli di sorta. Il che sarà molto ben accetto, fra l'altro, dalla Confindustria, la quale, proprio lo scorso lunedì, ha ribadito la sua nota posizione, secondo cui ogni controllo dei prezzi non avrebbe senso alcuno.

A questo proposito, fra l'altro, va registrata una nota dell'Unione produttori zootecnici in cui si rileva che « i provvedimenti presi (dal governo) per contenere le importazioni di latte e carne hanno prodotto nel mercato interno un lieve aumento del prezzo alla produzione, mentre nella fase di vendita all'ingrosso gli aumenti della carne si aggirano attorno al 15-20 per cento ».

In riferimento alle misure di « austerity » che il consiglio dei ministri deciderebbe domani si è parlato, fra l'altro, di chiusura al traffico motorizzato dei centri storici, di limiti di velocità e di proroga di un'ora, in chiusura e in apertura, dei negozi e dei pubblici esercizi.

Per favorire il turismo straniero, inoltre, verrebbero concessi (venduti all'estero) speciali buoni di benzina a prezzi ridotti rispetto ai consumatori italiani.

Il consiglio dei ministri, infine, dovrebbe varare alcuni decreti delegati, fra cui quello relativo alla scuola.

Si è appreso, infine, che stamane la commissione centrale prezzi (organo del CIP) si riunirà al ministero dell'Industria per occuparsi dei fertilizzanti (si intenderebbe estendere l'aumento concesso alla fine del 1973 per i prodotti « semplici » a tutti i tipi), del cemento (si tratta di ratificare l'aumento di sei mesi fa, ma si dice che si cerca di far passare un meccanismo automatico di adeguamento del prezzo), di alcuni prodotti chimici (non meglio specificati nella lettera di convocazione della riunione) e dello zucchero (si debbono esaminare le disposizioni della CEE per l'aumento del prezzo comunitario).

sir. se.

E' stato indetto per l'11 giugno

Alla Camera un dibattito sulla politica economica

La riunione di domani al Consiglio dei Ministri — La Malfa parla alla Direzione del PRI sul referendum e i problemi dell'economia - Una riunione di Rumor con i maggiori esponenti dorotei

Tutta la vita politica è scossa dal moto di protesta per la strage provocata a Brescia da criminali fascisti. E' chiaro che i fatti di ieri — i quali rivelano ancora una volta l'immagine sanguinaria dei nemici della democrazia e dei lavoratori — sono destinati a influenzare profondamente e in modo durevole l'attività del Parlamento e dei partiti: pressoché generale è infatti la richiesta di provvedimenti che colpiscano il male alla radice, ed energico è il « basta » dinanzi al nuovo tremendo episodio di criminalità fascista.

Da Brescia è venuta una tragica conferma dell'esigenza di una coerente e ferma politica antifascista, capace di troncare le trame dell'eversione e del terrorismo. Al dibattito di ieri alle Camere dovranno far seguito i fatti.

Il tema della difesa dell'ordine democratico, quindi, insieme a quello della difficile situazione economica, diventa uno dei punti-cardine di un confronto politico serrato. Il governo ed i partiti ne sono investiti in termini di urgenza ancor più pressante.

La sollevazione per la strage fascista ha colto le forze politiche nel momento in cui erano impegnate nella discussione sui risultati del *referendum*, sulle prospettive politiche, e sui problemi di politica economica. Sembra ormai certo che il Consiglio dei ministri, che si riunirà domani per approvare i decreti delegati per la scuola, rinvierà invece ogni decisione di carattere economico o fiscale. Anche il problema del prezzo della benzina — si era parlato di un aumento di 20 lire al litro da destinarsi totalmente al fisco — dovrebbe essere affrontato in un secondo tempo, e cioè in un'altra fase del confronto governo-sindacati, e quando saranno noti gli orientamenti della DC (che lunedì riunirà la Direzione), del PSI (che riunirà il Comitato centrale il 5 giugno) e delle altre forze politiche. Nel frattempo, il governatore della Banca d'Italia, Carli, terrà la consueta relazione annuale, ed avrà anche luogo l'assemblea nazionale della Confindustria. Per l'11 e 12 giugno, infine — così come è stato deciso ieri dalla conferenza dei capigruppo —, si svolgerà alla Camera un dibattito generale sulla politica economica.

All'interno della DC, specialmente dopo la sconfitta nel *referendum*, non mancano le inquietudini. L'onorevole Donat Cattin, l'altro ieri, ha apertamente criticato la linea di politica economica che ha prevalso nel governo. E per esaminare la situazione — in vista anche della Direzione dc — si è riunito l'altra notte lo stato maggiore della corrente dorotea, alla quale hanno preso parte, oltre a Rumor, gli on. Piccoli, Bisaglia, Taviani, Gullotti, Ruffini e altri dirigenti nazionali dc. In relazione a questa riunione, è stato fatto sapere che la corrente di maggioranza relativa della DC vuole « *mantenere inalterato* » il quadro politico, e vuole al tempo stesso « *corresponsabilizzare il maggior numero di forze sociali* » (non è stato fatto cenno, tuttavia, alle concrete proposte politiche che i dorotei sarebbero orientati a presentare per far fronte alla situazione). Rumor si è incontrato anche con il ministro Colombo.

Un giudizio sulla situazione creatasi dopo il *referendum* è stato espresso da La Malfa alla Direzione del PRI. Secondo La Malfa, l'« *unica indicazione* » che si può trarre dalla consultazione è che le forze laiche hanno nel Paese un'influenza molto superiore « *a quella che risulta dal frazionamento delle loro posizioni* ». « Il referendum — ha detto il segretario repubblicano — *dimostra che dopo anni di direzione politica dc, il Paese vedrebbe con favore il passaggio a una direzione politica laica. Ma per raggiungere questo obiettivo, e per andare incontro a quella che appare la sola indicazione politica valida, occorrerebbe uno sforzo di ripensamento ideologico e politico, una capacità di intendere in maniera nuova e diversa i problemi della società italiana, di cui non vi è finora alcuna traccia nelle forze politiche interessate* ». Anche in questa occasione, La Malfa non ha mancato di rivolgere un attacco del tutto gratuito ai sindacati, i quali sarebbero a suo dire responsabili d'una condotta « *contraddittoria* », facendo proprie rivendicazioni di varia natura, « *ponendole al di là delle possibilità stesse del sistema produttivo* », e sollevando anche « *problemi di riforma generale, senza stabilirne la compatibilità* ». Dopo aver dato quest'immagine distorta della battaglia sindacale di questi anni, il segretario del PRI ha affermato che oggi il dilemma sarebbe questo: « o si *limita il potere di acquisto operante sul mercato* » (...), « o si *continua ad ampliare l'ammontare netto del potere d'acquisto operante sul mercato e avremo insieme accelerazione dell'inflazione e inizio di una minacciosa recessione* ». La Malfa, tuttavia, ha evitato di dare indicazioni precise riguardo ai problemi che sono sul tappeto. E' stata annunciata comunque una mozione repubblicana in vista del dibattito generale sull'economia già in programma, come abbiamo detto, alla Camera.

c. f.

OGGI

i Messili

QUESTA *che celebriamo oggi è, sinceramente cordiale, una festa dei « messi lì ». I « messi lì » sono ormai una razza e formano un tipo umano, proprio dei nostri giorni. Converrà addirittura dar loro un nome, con la maiuscola, i Messili, come si dice gli italiani o i senussi. Nessuno arriva più in un posto, ottiene una carica, conquista, Dio guardi, una posizione, ma è « messo lì ». I potenti hanno i loro uomini, come Don Rodrigo aveva i bravi: ci sono gli uomini di Agnelli, gli uomini di Cefis, gli uomini di Monti, gli uomini di Sindona. E ognuno di questi signorotti, quando occorre, prende un suo uomo e lo « mette lì ». Se si sente che qualcuno è nominato presidente o direttore di qualche organismo importante, di spicco, nessuno pensa più ad esami o a titoli o a concorsi o a carriere che ve lo abbiano portato, ma tutti domandano: « chi ce lo ha messo? ». Le nomine che fa il Papa, al confronto, sembrano diventate designazioni assembleari.*

L'ultima sagra dei messili, che è di ieri mattina, è coincisa con un evento che ci ha profondamente rallegrato: la ricomparsa nelle edicole di un giornale a noi caro, il Messaggero. *Ne è direttore Italo Pietra, un uomo di Cefis, il quale, dopo avere risuscitato Pietra come Gesù fece con Lazzaro, lo ha messo lì, e il nuovo direttore ha scritto un suo primo articolo che sembra dettato da nonna Speranza, dove languore e ricordo si alternano a ricordarci che la vita è bella, ah sì, la vita è bella. Figuratevi che quella genia di rapinatori e di ribaldi che ci ha portato ai disastri di oggi, Italo Pietra la chiama ancora « i moderati » e scrive a un certo punto: « con buona pace dei moderati, l'errore più grave è stato quello di dedicare poche cure ai deboli », dove quel « con buona pace » è persino affettuoso, e l'idea che siano state « dedicate poche cure ai deboli », sembra, tutto sommato, il rimpianto dell'aspirina.*

Ma forse, e saggiamente, questo primo scritto del colonnello Pietra rappresenta una rincorsa, come anticipazione dei veri salti che verranno poi. Così si spiega il suo invito ad affrontare gravi sacrifici da « imporre a tutti ». Lor signori quando sentono dire « tutti » si sentono a posto: Garrone come i braccianti, Valerio come gli operai, Costa come i marittimi. Tutti, basta che non si facciano nomi, basta, come dicono, che non cominciamo a personalizzare. Così siamo sicuri (e ci fa piacere perchè noi siamo, come è noto, per la concordia) che anche a loro deve essere assai piaciuto questo primo articolo, così gentile, di Italo Pietra Messoli.

Fortebraccio

Convertito in legge il decreto del governo

LA MAGGIORANZA APPROVA IL DECRETO SUI CARBURANTI

Il voto contrario del PCI motivato dai compagni Piva, Marangoni e Borraccino Respinti gli emendamenti a favore della piccola impresa agricola coltivatrice e dei tassisti e per l'istituzione del doppio prezzo

Il decreto con il quale il 20 febbraio scorso il governo aveva aumentato l'imposizione fiscale su alcuni prodotti petroliferi e, conseguentemente il prezzo della benzina, è stato convertito in legge ieri dal Senato. Hanno votato a favore i partiti della maggioranza. Il gruppo comunista ha votato contro. Ora il decreto passa alla Camera.

Gli emendamenti presentati dal PCI e illustrati dai compagni Piva, Marangoni, Borraccino e Poerio, con cui si chiedevano agevolazioni a favore della piccola e media azienda coltivatrice e dei tassisti, sono stati respinti. E' stato respinto anche l'emendamento che chiedeva l'introduzione del doppio prezzo della benzina e il razionamento. Sono stati invece accolti come raccomandazione due ordini del giorno comunisti, il primo che impegna il governo a riferire ogni quattro mesi al Parlamento sull'andamento dell'approvvigionamento e dei costi petroliferi, il secondo che demanda al CIP la regolamentazione del prezzo al consumo del gas metano.

In mattinata era proseguito il dibattito generale. Per il gruppo comunista il compagno Borraccino ha ribadito — riprendendo e sviluppando le argomentazioni svolte precedentemente dal compagno Piva — la netta opposizione del PCI al provvedimento, opposizione che si riassume nella considerazione dell'importanza che il settore petrolifero ha acquistato nell'economia del paese e della conseguente necessità di una sua disciplina nell'interesse pubblico, nel giudizio che si tratta di un provvedimento sbagliato in un contesto di politica economica sbagliata, e infine nella certezza che le richieste di aumente avanzate dalle compagnie petrolifere sono assolutamente infondate.

Su tale problema — ha proseguito l'oratore — è in corso ormai da molti anni una grande lotta che ha visto schierato da una parte le grandi società e i governi e dall'altra le forze democratiche e i lavoratori e che ha avuto di recente aspetti clamorosi e scandalosi. Tuttavia il decreto in esame ricalca le orme dei decreti precedenti, e che sono sotto inchiesta, senza portare la minima novità, come se nulla fosse accaduto. Anzi, è già preannunciato un ulteriore provvedimento di aumento che il governo si accinge a varare, provvedimento contro cui i comunisti sono decisi a condurre un'opposizione ancora più decisa.

Dopo avere riproposto misure di agevolazione nei confronti del settore agricolo, a favore degli enti locali e di alcune categorie come i tassisti, il relatore comunista ha concluso affermando che il piano petrolifero nazionale dovrà eliminare il regime di monopolio e portare alla riduzione dei costi inserendosi in una politica di deflazione che favorisca gli investimenti, i salari, i consumi sociali, l'agricoltura e il mezzogiorno.

Come misura di carattere immediato, i comunisti chiedono un razionamento della benzina che applichi il regime del doppio prezzo e inoltre la revisione delle attuali misure limitative che riguardano la circolazione domenicale nell'ambito di una politica di rispetto dei centri storici nelle grandi città.

Nel dibattito generale sono inoltre intervenuti i senatori Minnocci (PSI), il quale pur esprimendo consenso al provvedimento, ha chiesto misure di agevolazione per i settori dell'agricoltura e della pesca; Branca, che ha preannunciato il voto contrario del gruppo della sinistra indipendente; Bergamasco (PLI), che si è dichiarato contro il provvedimento.

Sono stati quindi illustrati alcuni ordini del giorno. Quelli comunisti, che impegnano il governo a riferire al parlamento sull'andamento dell'approvvigionamento e dei costi petroliferi e che chiedono di demandare al CIP la regolamentazione dei prezzi al consumo del gas metano, sono stati illustrati dal compagno Marangoni.

Tentativo di peggiorare la legge di riforma dei penitenziari

In commissione con il voto della maggioranza e della destra

L'azione congiunta della DC e della destra liberale e fascista, rivolta dapprima a far segnare il passo alla legge di riforma dell'ordinamento penitenziario, è andata prendendo corpo ieri nella commissione giustizia della Camera, con i primi pesanti colpi al provvedimento, miranti a peggiorare la legge così come è stata varata dal Senato.

Particolare gravità assume la modifica, che maggioranza di centro-sinistra e destra hanno introdotta all'articolo 2. Nel testo del Senato, lo articolo 2 stabilisce che le spese di espiazione delle pene sono a carico dello stato. Con l'emendamento approvato ieri dal centro-sinistra, appoggiato dai fascisti, si fissa invece il rimborso delle spese di carcerazione da parte del condannato mediante il prelievo di una quota della remunerazione che questi potrà maturare prestando attività lavorativa nei luoghi di pena. Ad opporsi a questo ritorno indietro nella legislazione penitenziaria sono stati soltanto i comunisti.

Né diminuisce la gravità della decisione il falso pietismo mostrato da deputati di centro-sinistra e di destra a favore del condannato nullatenente, per il quale si prevederebbe una « eccezione » dal pagamento delle spese carcerarie nel caso non prestasse attività lavorativa nel penitenziario.

Il congresso dei combattenti e reduci

La riforma pensionistica al centro del dibattito

L'intervento del compagno Barontini sulla necessità di estendere la legge sui « sette anni »

Dal nostro inviato

TARANTO, 28.

Sono proseguiti oggi i lavori del XIV Congresso nazionale dell'Associazione combattenti e reduci. Il dibattito, al quale sono intervenuti 24 delegati di federazioni provinciali, ha espresso il pieno accordo con le indicazioni contenute nelle relazioni introduttive sulla necessità di un'azione più incisiva per ottenere una riforma pensionistica per tutte le categorie combattentistiche e l'estensione della legge 336 a tutti gli ex combattenti e reduci.

Una larghissima unità si è manifestata anche nel sostenere l'esigenza di una ferma difesa delle istituzioni democratiche e la pace tra i popoli. E' stata ribadita da tutti, sia pure con diversità di accenti, la volontà di mantenere e sviluppare il carattere unitario dell'associazione che ha consentito di realizzare alcune importanti conquiste e che rappresenta oggi la garanzia per nuovi e più concreti successi.

Il discorso si è allargato ai problemi generali del paese. Molti oratori hanno sottolineato la necessità che l'ANCR stabilisca, a tutti i livelli, rapporti organici con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, per una azione comune sulle questioni di carattere sociale che riguardano tutta la collettività e con tutte le forze che si battono per il rinnovamento del paese.

Su questi problemi si sono soffermati il compagno senatore Anelito Barontini, Brizzi di Siena, Manfrini di Pisa, Dissera Bragadin di Venezia e numerosi altri.

Il compagno Barontini in particolare ha ribadito la necessità di prorogare la legge 336 che scade nel giugno dell'anno prossimo in modo che possano beneficiarne anche gli ex combattenti e reduci più giovani.

Concludendo il dibattito il presidente uscente Zavataro ha dichiarato che il 19 giugno gli ex combattenti e reduci saranno a Roma a fianco dei mutilati e invalidi di guerra per protestare contro la mancata soluzione dei loro problemi. Un'analoga manifestazione nazionale di tutti gli ex combattenti e reduci, con al centro la richiesta di estensione della legge 336, si svolgerà successivamente nella capitale.

I delegati al congresso hanno preso parte in serata ad un ricevimento offerto dal Comandante in capo del dipartimento militare e marittimo. Il congresso si concluderà domani con l'elezione del presidente e degli organi direttivi.

Sergio Pardera

Chiesti nuovi finanziamenti per le comunità montane

TERNI, 28

Per fare un punto sullo stato di attuazione della legge sulla montagna si sono riuniti ieri a Terni, presso la sede della giunta regionale umbra, i rappresentanti delle regioni Abruzzo, Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Piemonte, Puglia, Toscana ed Umbria.

I finanziamenti previsti dalla legge istitutiva delle comunità si esauriscono con l'esercizio finanziario '74 da qui la richiesta dei rappresentanti regionali di un nuovo stanziamento annuo di cento miliardi di lire dal '75 al '79, da ripartire tra le Regioni per il finanziamento dei piani di sviluppo economico e sociale delle comunità montane. I rappresentanti delle Regioni hanno inoltre preso in esame il riparto dei fondi stanziati dalla legge per le spese generali e le opere urgenti, ribadendo che tali fondi devono essere destinati dal ministero della agricoltura e foreste alle comunità montane.

Roma: sospesa l'attività degli uffici giudiziari

La giunta dell'Associazione nazionale magistrati del distretto di Roma, riunitasi di urgenza ieri sera, ha deliberato di proporre ai capi degli uffici giudiziari del distretto e a tutti i colleghi che, in segno di lutto per il gravissimo episodio di Brescia, sia sospesa ogni attività degli uffici giudiziari del distretto a partire dalle ore 10,30 di oggi.

Iniziativa della Regione per l'elettrificazione

Emilia Romagna: quattro miliardi per le zone buie delle campagne

La luce elettrica sarà portata in 7000 case per un totale di 30 mila persone - I fondi saranno gestiti dagli enti locali - Contributo anche dell'ENEL

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 28

Il problema della elettrificazione nelle campagne è una delle tante antiche piaghe del nostro paese. Le zone buie sono ancora numerosissime, nè i vari governi si sono mai impegnati in modo compiuto e con mezzi adeguati. E' la questione delle case contadine senza luce ma anche di aziende agricole che sono nella impossibilità di usare macchine e attrezzi necessari per meglio produrre e con minor fatica. Oppure che hanno l'energia elettrica ma con potenziali del tutto insufficienti.

In misura molto meno grave che in altre regioni, il problema esiste però anche in Emilia Romagna: oltre settemila le case al buio sparse in diverse zone di pianura e montagna, in totale più di 30 mila persone. Affrontare la questione è tanto più importante se si tiene conto del peso dell'agricoltura emiliana sia sul piano regionale che nazionale. Ma più ancora della necessità di riequilibrare lo sviluppo all'interno del territorio, superando i divari anche da un punto di vista delle condizioni civili, tra città e campagna.

Da qui l'interesse e il rilievo della legge approvata recentemente dal Consiglio regionale appunto sulla elettrificazione agricola: 4 miliardi di lire di contributi da assegnare, nel corso di quest'anno alle province, alle « comunità montane » e al comitato circondariale di Rimini, per la realizzazione di impianti di distribuzione di energia elettrica per usi domestici, per gli impieghi aziendali e il potenziamento di quelli esistenti.

I contributi sono destinati agli impianti che saranno realizzati in aziende agricole singole o associate, abitazioni di lavoratori agricoli, gente che risiede stabilmente nelle zone di campagna e montagna e che lavora in settori connessi all'agricoltura. Sarà data priorità ai programmi di allacciamento per le aziende dei coltivatori diretti singoli o associati, o riuniti in cooperative agricole. Complessivamente nel 1974 si realizzeranno progetti pari a 5 miliardi di lire. Assieme al contributo della Regione (60-65% della spesa), è previsto anche quello dell'ENEL, seppur per una quota assai più modesta (20%), arrivando comunque a coprire l'80% della spesa (85% in montagna): in alcuni casi daranno contributi anche le province e i comuni, mentre la quota residua sarà a carico degli utenti.

Con questa legge regionale non si risolverà certamente il problema, dando risposta a tutte le necessità, ma si avvia un programma che già quest'anno dovrebbe permettere di coprire un quarto circa della intera spesa prevedibile ai costi attuali. Su questa legge, approvata all'unanimità dal consiglio, vanno dette però alcune cose.

Sul suo meccanismo innanzi tutto, che affida direttamente agli enti locali la preparazione dei programmi di intervento sulla base delle esigenze reali delle singole zone, programmi che per la parte tecnica dei progetti si gioveranno del concorso dell'Enel e delle aziende municipalizzate: autonomia cioè degli enti locali e quindi anche possibilità di spesa più rapida eliminando una serie di procedure burocratiche.

L'altra sottolineatura importante è di natura politica: nel bilancio del 1974 della regione sono previsti interventi anche per la elettrificazione nelle campagne. Su questo problema, un progetto di legge era stato presentato dal gruppo consiliare della DC. Il progetto è stato discusso dalla commissione consiliare « agricoltura », modificato e rielaborato in un lavoro comune delle forze regionaliste di maggioranza e minoranza. Una collaborazione concreta che ha permesso tra l'altro di arrivare rapidamente al voto in aula.

Lo hanno rilevato il relatore di maggioranza compagno Lombardi, consiglieri di varia parte, l'assessore Severi anche nel dibattito svoltosi in assemblea: comunisti, socialisti, repubblicani, democristiani.

Il modo come si è lavorato — ha detto tra gli altri il dc Melandri a nome del suo gruppo — ha un valore positivo e un significato politico.

Così come è da sottolineare il rapporto tra le forze politiche. Del che, concludeva, si deve dare atto alla maggioranza per l'impegno concreto a mantenere un rapporto con le minoranze nel rispetto delle singole posizioni e autonomie.

l. a.

Un comunicato ministeriale

Siringhe di plastica tutte sotto controllo sanitario

Provvedimento a titolo cautelativo - Le indagini affidate con urgenza all'Istituto Superiore

Il ministero della Sanità ha fornito ieri altre precisazioni sul caso delle siringhe di plastica, sequestrate perchè contenenti troppo lubrificante al silicone. « La presenza di un eccesso di lubrificante riscontrata dall'Istituto Superiore di Sanità in alcune siringhe in plastica della "Pharmaseal" di Trieste — è detto nel comunicato — pur non creando attualmente una situazione di rischio per la salute pubblica, giustifica il provvedimento di sequestro cautelativo emesso dal ministero della Sanità all'atto del ricevimento di una segnalazione delle autorità sanitarie periferiche ».

« Le siringhe in questione presentano infatti silicone in quantità tale da evidenziarsi in forma di goccioline macroscopicamente visibili nello interno del cilindro e pertanto non sono utilizzabili, in quanto si configura la presenza di corpi estranei non ammessi dalla farmacopea ufficiale per questo tipo di prodotto ».

« Per motivi precauzionali il ministero della Sanità ha già esteso le indagini a siringhe in plastica di altre ditte e provenienza, per le quali peraltro non sono state segnalate anomalie. I risultati di tali indagini, affidate con urgenza all'Istituto Superiore di Sanità — concludo il comunicato — verranno resi noti entro i tempi tecnici minimi indispensabili per l'esecuzione dei controlli ».

Dal canto suo, anche la presidenza del « Laboratori Pharmaseal » ha preso posizione sulla questione. Essa afferma in un comunicato che le siringhe in plastica del tipo « Stylex » prodotte a Trieste su licenza dell'« American Hospital Supply Corporation » di Exenston, nell'Illinois, seguono esattamente la medesima prassi produttiva impiegata negli Stati Uniti, dove esse sono vendute ed usate in miliardi di unità. Tutti i tipi di siringhe in plastica, anche quelli prodotti da altre società, necessitano — continua il comunicato della ditta triestina — del silicone per il loro buon funzionamento. Nessuna farmacopea al mondo ha finora posto un limite all'uso del silicone nella fabbricazione delle siringhe. Sono documentati, con specifica letteratura, sia l'assoluta mancanza di tossicità del silicone, sia l'inesistente possibilità di migrazione, nelle soluzioni da iniettare, del silicone prescelto ed importato dagli Stati Uniti ».

« Si precisa — conclude il comunicato della « Pharmaseal » — che nessun incidente o inconveniente in Italia e all'estero è stato mai segnalato durante i dieci anni di impiego di centinaia di milioni di siringhe di produzione locale ».

Attualmente le autorità sanitarie stanno vagliando una dettagliata documentazione sulle siringhe « Stylex », inviata dalla « Pharmaseal » subito dopo il sequestro avvenuto in Umbria di oltre venticinquemila siringhe da parte dei carabinieri del « NAS » e la temporanea sospensione delle vendite ordinata dal ministero della Sanità.

A Roma

E' morto Francesco F. Nitti vice-presidente dell'ANPI

E' morto ieri a Roma Francesco Fausto Nitti, compagno del PSI, vice presidente nazionale dell'ANPI, direttore del quindicinale « Patria indipendente ». Il suo nome è legato alle battaglie antifasciste dal 1926 in poi; fu tra i fondatori del Partito d'Azione insieme a Lussu e ai Rosselli e fu il protagonista di quella famosa fuga da Lipari dove era stato confinato insieme a Lussu e a Carlo Rosselli. Nel 1937 uscì dal Partito d'Azione ed entrò nel Partito socialista. Andò in Spagna a combattere in difesa della Repubblica: col grado di maggiore comandò un battaglione di anarchici catalani, successivamente un gruppo di artiglieria. Su questo episodio ha scritto un libro molto noto: « Il maggiore è un rosso ».

Dopo la caduta della Repubblica spagnola sconfinò in Francia dove fu internato. Allo scoppio della guerra tentò la resistenza insieme ai francesi ma fu arrestato di nuovo dalla polizia di Petain e internato, condannato all'ergastolo e consegnato ai tedeschi. Mentre veniva deportato in Germania riuscì ad evadere e si unì alle formazioni partigiane francesi con le quali combattè fino alla liberazione.

Dopo la liberazione d'Italia rientrò a Roma dove assunse importanti incarichi tra i quali quello di consigliere comunale a Roma per il PSI.

Il giorno 28 maggio è improvvisamente mancato all'affetto della famiglia

FRANCESCO FAUSTO NITTI

Ne danno l'annuncio la moglie ADA, il figlio JOSEF, la sorella ANNA, la nuora ELEONORA, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo il giorno 30 corrente mese alle ore 16 nella chiesa Evangelica Metodista di via XX Settembre angolo via Firenze.

OLIMPICA 63 63 63

Operazione di polizia tra Firenze e Torino in connessione col sequestro Sossi

Comunicato sul rapimento di Genova ritrovato addosso a un arrestato

E' una copia del «n. 8» che fu dettato dal pretore Sansa ad un giornale - Era stato consegnato dalle cosiddette «brigate rosse» personalmente al giudice genovese prima della liberazione - L'uomo bloccato a Firenze dalla polizia si chiama Paolo Maurizio Ferrari - Altri 4 interrogati - Irruzione degli agenti in un appartamento a Torino

Dalla nostra redazione

TORINO, 28

Indosso a Paolo Maurizio Ferrari, considerato uno dei più importanti membri delle « Brigate rosse » e arrestato questa notte a Firenze, la polizia ha trovato una fotocopia dell'originale del « Comunicato n. 8 » delle « Brigate rosse », cioè quel testo che Sossi, appena arrivato a Genova, fece trasmettere al « Corriere della Sera » dal pretore Sansa. La notizia è stata comunicata dal questore di Torino, Santillo, e certamente, oltre a quella dell'arresto del Ferrari e della sua traduzione a Torino insieme ad altre quattro persone come testimoni importanti è la notizia più clamorosa riguardante le indagini sulle cosiddette Brigate rosse.

L'arrivo a Torino di Paolo Maurizio Ferrari è avvenuto questa mattina, molto presto, sotto forte scorta di polizia, nelle cui macchine sono stati trasportati anche la sua ragazza, Lucio Olrizi, Rossella Tesi, la giovane in casa della quale sono stati sorpresi, Alessio Benvenuto e Lionello Parigi.

Nel tardo pomeriggio i cinque tradotti da Firenze erano ancora trattenuti in questura, ma solo il Ferrari naturalmente è in stato di arresto.

Oggi il questore di Torino dottor Santillo, in una breve conferenza stampa, ha fatto il punto della situazione, soprattutto per quanto riguarda il personaggio maggiore, il Ferrari. Il questore ha voluto ricostruire un « quadro » dell'attività svolta dall'arrestato e le varie occasioni in cui le sue gesta hanno interessato gli uffici politici delle questure.

Paolo Maurizio Ferrari è figlio di genitori ignoti. Dalla nascita all'8 luglio 1951 è vissuto nell'Istituto provinciale per l'infanzia di Modena. Si trasferì poi a Fossoli di Carpi, dove nell'ex tristemente famoso campo di concentramento del luogo don Zeno Saltini aveva fondato la comunità di Nomadelfia. Nel 1962, seguì il sacerdote nel Grossetano, nella nuova comunità da lui fondata e vi rimase fino al 1969, anno in cui si allontanò per cercare lavoro al Nord.

Dopo la morte di Feltrinelli — ha ancora precisato il questore — le indagini vennero estese in varie regioni italiane e anche a Torino dove correva voce che le cosiddette « Brigate rosse » avessero costituito una « colonna » con un « centro operativo » e di appoggio, in una soffitta di via Ferrante a Porti 3, abitata da tre studentesse.

Il 12 maggio del '72, agenti dell'Ufficio politico vi fecero irruzione e trovarono, oltre alle tre studentesse, anche il Ferrari e il medico Enrico Levati, oltre allo studente Roberto Vho.

I tre giovani furono trasferiti al carcere di Milano, ma il Ferrari vi rimase solo quattro giorni per essere poi rimesso in libertà per mancanza di indizi. Aveva però l'obbligo di presentarsi due volte la settimana a firmare un registro in questura.

Il 10 giugno dello stesso anno, il Ferrari scomparve invece da Torino facendo perdere le proprie tracce, che ricomparvero — ha ancora detto il questore — il 12 gennaio dello scorso anno quando una sua chiarissima impronta digitale venne rilevata sul furgoncino usato per il sequestro del sindacalista della CISNAL Bruno Labate.

In seguito alla precisa prova, nei confronti del Ferrari la Magistratura spiccò mandato di cattura sotto le accuse di violenza privata, sequestro di persona, lesioni personali gravi, porto abusivo d'armi, furto pluriaggravato. Ma il Ferrari era sempre latitante.

Per la vicenda del sequestro del dirigente Fiat Ettore Amerio, avvenuto nel dicembre scorso, il questore di Torino dottor Santillo ha precisato che a carico del Ferrari non esisterebbero prove sicure.

Il Ferrari sarà comunque messo a confronto sia con il Labate, sia con il cavalier Amerio. Nella giornata di oggi i tre magistrati torinesi che stanno svolgendo l'inchiesta non hanno ancora interrogato il Ferrari. Essendo in stato d'arresto, il Ferrari medesimo ha infatti diritto di essere interrogato alla presenza di un proprio avvocato di fiducia. Il Ferrari ha nominato l'avvocato Di Giovanni, di Roma, che tra l'altro ha difeso alcuni imputati della banda « 22 Ottobre », per cui è necessario attendere l'arrivo del legale.

Verso le 19, trenta auto della PS e cinque dei carabinieri hanno circondato una casa in via Fea 5 bis, alla periferia Nord di Torino. Nella casa di nuova costruzione è stato individuato un alloggio di due stanze che il Ferrari avrebbe acquistato sotto il nome di Ponte, ad ottobre, appena la costruzione era stata ultimata. Lo stesso Ferrari sarebbe stato il primo acquirente ed avrebbe pagato l'alloggio alla agenzia *L'immobiliare* che curava la vendita dell'immobile; il versamento in contanti sarebbe stato di 5 milioni e ottocentomila lire.

I vicini di casa hanno detto di aver udito spesso movimento di notte nell'appartamento e di essersene anche lamentati. Fra i rumori si sentiva spesso quello d'una lavatrice e di acqua corrente; gliinquirenti hanno fatto la ipotesi che questi rumori potessero servire a coprirne altri.

A Firenze l'operazione nel corso della notte

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 28

Paolo Maurizio Ferrari, uno dei cinque «colonnelli» (così viene definito dalla polizia) delle cosiddette « Brigate rosse » amico di quel famoso Marco Pisetta, confidente del SID, legato agli ambienti di estrema destra balzato agli onori della cronaca per aver montato le accuse contro alcuni antifascisti di Genova, è stato rintracciato dopo due anni di ricerche.

Paolo Maurizio Ferrari, 29 anni da Modena, ancora residente a Grosseto dove aveva abitato presso il villaggio «Nomadelfia» di don Zeno Saltini, strenuo difensore del « sì » nella campagna elettorale per il referendum, è stato arrestato questa notte in un appartamento di via Sirtori 2 nella zona del Campo di Marte, dove alloggiava insieme alla sua ragazza, la studentessa Lucia Odorizzi, 24 anni, da Padova. Egli ha tentato anche di fuggire, ma non c'è riuscito: gli uomini dello ufficio politico avevano circondato l'edificio e dopo un breve inseguimento lo hanno bloccato in un giardinetto. Paolo Maurizio Ferrari colpito da un ordine di cattura del giudice istruttore di Torino emesso il 20 febbraio 1973 per il rapimento del sindacalista missino Bruno Labate, si era fatto crescere un paio di grossi baffi e si era tinto i capelli che due anni fa aveva rossicci e il volto incorniciato da una barbetta.

In questura egli si è rifiutato di fornire le proprie generalità e soltanto attraverso gli esami dattiloscopici della polizia scientifica di Roma è stato possibile identificarlo. Ferrari nel 1972 dopo la morte di Feltrinelli venne arrestato e successivamente rimesso in libertà. Le sue impronte digitali furono rilevate, secondo quanto dichiarò la polizia sul furgone che servì per il sequestro del sindacalista missino Bruno Labate. La magistratura torinese spiccò un ordine di cattura ma Ferrari si era già reso irreperibile insieme alla sua ragazza, una studentessa di Padova Lucia Odorizzi che per qualche tempo aveva abitato a Firenze.

Gli investigatori iniziarono le ricerche ma della studentessa nessuna traccia. Doveva essere proprio la giovane donna a condurre la polizia sulle orme del Ferrari. Infatti, nei giorni scorsi, l'ufficio politico fiorentino era venuto a sapere che la ragazza del Ferrari alloggiava in un appartamento nella zona del Campo di Marte e precisamente in via Sirtori 2 presso un'amica, Rossella Teri, di 24 anni. Stanotte alcuni funzionari e agenti della questura si sono presentati all'appartamento indicato, hanno bussato e Rossella Teri ha risposto che Lucia Odorizzi non era ancora rientrata. « C'è un giovane che l'aspetta » — ha detto Rossella Teri. Appena gli agenti sono entrati il giovane con uno scatto ha infilato di corsa le scale; una volta in strada ha scavalcato un muretto di un giardino ma la zona era stata circondata e il giovane non ha avuto scampo. Poco dopo in via Sirtori giungeva anche Lucia Odorizzi. Lionello Parigi e Alessandro Benvenuti 25 anni, da Prato, che al momento dell'arrivo della polizia si trovavano nell'appartamento venivano accompagnati in questura e successivamente trasferiti alla volta di Torino perché ritenuti testimoni importanti ai fini delle indagini.

La perquisizione nell'appartamento, secondo quanto ha dichiarato il questore di Firenze dottor Rocco, ha avuto esito negativo nel senso che non sono stati trovati documenti o comunicati o altro materiale delle cosiddette « Brigate rosse ». E' stata invece trovata, nei pressi del Campo di Marte l'auto usata dal Ferrari. Si tratta di una 127 blu targata Torino K349999 il cui libretto di circolazione dai primi esami sarebbe risultato falso. Si tratta della 127 che fungeva da staffetta quando venne sequestrato il magistrato Mario Sossi? L'auto è stata completamente smontata dagli specialisti della polizia scientifica.

Giorgio Sgherri

A sinistra: **Paolo Maurizio Ferrari nella foto segnaletica scattata ieri in questura.** A destra, **il momento dell'arresto a Firenze**

Offese alle istituzioni della Repubblica

Reazioni alla grave intervista del giudice Sossi

E' stata concessa, su richiesta dello stesso magistrato, al « Corriere della Sera » Per Coco le dichiarazioni sono una riprova delle precarie condizioni psichiche del personaggio - « Profitta della popolarità per un rilancio di tutte le sue vecchie idee »

Dalla nostra redazione

GENOVA, 28

Notevole sorpresa e reazioni sono seguite oggi a Genova alla intervista concessa dal giudice Mario Sossi al « Corriere della Sera ». Le hanno espresse i suoi stessi colleghi sostituti procuratori, giudici e avvocati. L'intervista in questione — secondo il procuratore generale Francesco Coco — costituisce una dimostrazione delle precarie facoltà psichiche del giudice in seguito al trauma del rapimento e ai trentacinque giorni di prigionia subita. Numerosi avvocati che ben conoscono Sossi osservavano peraltro come egli abbia colto la occasione del piedistallo di popolarità fornitogli dalla sua non ancora chiarita vicenda, per un lancio, in tono serioso, di quello che è sempre stato il suo credo politico di stampo farinacciano.

Nella sua intervista Sossi dichiara che « il sistema parlamentare e il marxismo sono superati e un po' ridicoli ». Si dice convinto « che il partitismo rovina tutto » e si proclama « di sinistra in senso economico e di destra in senso politico ».

Sossi che si definisce « un percnista su basi popolari », auspica una politica nazionalista con la rottura dei rapporti diplomatici tanto con gli Stati Uniti che con l'Est europeo. Alla domanda su cosa ne pensi del programma dei terroristi della « Rosa dei venti » ha risposto che dell'organizzazione terrorista scoperta e perseguita dalla magistratura italiana non gli vanno soltanto « il nazismo e i richiami al razzismo nonché i legami con industriali » e che, comunque, si tratta di un'organizzazione che si mostra « al di fuori della realtà del Paese ».

Eguale giudizio Sossi ha fornito per le cosiddette « brigate rosse » che lo tenevano prigioniero. « Le brigate rosse sono anticomuniste » tiene a precisare l'intervistato.

Come è noto Sossi era preoccupato di far da « postino » alle stesse « brigate rosse », aveva fatto trasmettere al *Corriere della Sera* il comunicato numero otto dei suoi rapitori, aveva chiamato a casa sua il noto pretore Adriano Sansa. Gli aveva fornito il testo del comunicato invitando Sansa a trasmetterlo al giornale milanese, « altrimenti ne andava di mezzo una vita umana ».

Colto di sorpresa e assillato da quello che riteneva « uno stato di necessità » Sansa aveva obbedito, invece di sequestrare il documento e di consegnarlo, comunque, agli inquirenti. Tanto Sossi, ma soprattutto Sansa, potranno subire, ora, un procedimento disciplinare da parte del Consiglio superiore della magistratura. C'è anche la minaccia di un'indagine penale.

Il procuratore generale Francesco Coco interpellato sulla clamorosa intervista ha dichiarato: « Non intendo fare commenti su certe manifestazioni del dottor Sossi dopo la sua liberazione avendo già precisato che non attribuisco il minimo valore e il minimo rilievo a quelli che ritengo essere un meccanico effetto dell'inevitabile prosecuzione psichica della prigionia patita. Tutti i sequestrati risentono questo effetto più o meno a lungo fino a che non viene riassorbito. In casi come quello del dottor Sossi gli effetti sono particolarmente gravi. Infatti, nel sequestro di persona a scopo di estorsione in genere l'ostaggio è stato lasciato alla luce naturale e all'aria libera e, per di più, ha potuto compiere spostamenti in campagna, almeno notturni. Inoltre era un semplice ostaggio in attesa che i familiari pagassero il riscatto. Infine, pagato il riscatto, la tensione psichica veniva, in gran parte, scaricata e tuttavia persisteva in modo più o meno grave e per periodi più o meno lunghi. In casi come quello del dottor Sossi, invece, l'ostaggio è rimasto sepolto vivo, senza luce e aria naturali, privo di adeguati movimenti, per di più è stato inquisito e tormentato con particolare riferimento alla sua attività, inoltre l'oggetto del riscatto non ha avuto concretizzazione e quindi, nel sequestrato la tensione psichica non viene scaricata dopo la liberazione. Una volta chiariti questi punti non ritengo di dare alcuna importanza a qualsiasi dichiarazione, anche politica, del dottor Sossi ».

Per Coco, Sossi, dunque, è un automa dei suoi rapitori anche nel lancio della clamorosa intervista. Abbiamo chiesto: « E' un fatto non smentibile che ci troviamo di fronte a un magistrato della Repubblica italiana che disprezza il Parlamento, i partiti e la Costituzione, anzi li combatte. E' compatibile ciò con l'esercizio delle funzioni che sono attribuite a Sossi? ».

COCO: « Non spetta a me e questa non è la sede per dare una risposta a questa domanda ».

— « Se Sossi non avesse chiesto un congedo per riposo avrebbe lei permesso che riprendesse, subito, le sue funzioni? ».

COCO: « In base a quello che ha detto sarebbe stato comunque consigliabile un periodo di attesa ».

Il noto penalista ed esponente liberale avvocato Ernesto Monteverde, da noi interpellato sul caso, ha dichiarato: « Ritengo che, dopo essere stato liberato, Sossi avrebbe dovuto avvertire l'opportunità di un doveroso riserbo senza atteggiamenti e manifestazioni che certamente non conferiscono alla sua funzione di magistrato ».

L'on. Gerolimetto, sempre del PLI, ha rivolto, a proposito dell'intervista di Sossi, una interrogazione al ministro della Giustizia nella quale si chiede un intervento e si definisce il « modello politico » proposto dal magistrato simile a quello della carta di Verona del fascismo repubblichino.

Giuseppe Marzolla

Il col. Amos Spiazzi era stato portato a Roma per un confronto con uno degli alti ufficiali

Per la «Rosa nera» ascoltati 2 generali

Sentito dai giudici Tamburino e Nunziante il comandante di un organismo del SID - Il servizio di controspionaggio della Difesa viene così direttamente interessato alle trame nere ordite dai fascisti negli ambienti militari - « Complicità e protezioni da parte di un gruppo di alti ufficiali »

Dal nostro corrispondente

PODAVA, 28

Sono due le persone interrogate (una è stata anche messa a confronto con il tenente colonnello Amos Spiazzi) ieri a Roma dai magistrati di Padova che indagano sulla « Rosa dei venti »; si tratta di altissimi ufficiali (un generale di brigata e uno di corpo d'armata), entrambi appartenenti al SID.

Delle oscure trame eversive che da anni la « rosa » golpista ordiva, sono stati così ieri interessati ufficialmente i servizi di controspionaggio della difesa.

A Roma il giudice Tamburino e il sostituto procuratore Nunziante, hanno dapprima sentito a lungo, nei locali della questura, il generale Alemanno, addetto ai servizi speciali dell'Esercito e comandante di una delle dodici branche in cui il SID suddivide la propria attività; lo stesso generale — è trapelato oggi — aveva già avuto un lungo colloquio il 26 gennaio scorso con il procuratore della Repubblica di Padova dottor Fais, non si sa in quale veste: si era allora ancora alle prime battute dell'inchiesta sulla « Rosa ».

Un rigoroso segreto istruttorio tutela invece la figura del secondo generale sentito — a quanto pare — nella propria abitazione; il grado corrisponde a quello di un comandante di corpo d'armata, praticamente il massimo e secondo alcune voci che riferiamo senza poterle confermare si tratterebbe dello stesso generale Vito Miceli, succeduto all'ammiraglio Henke nella massima carica del servizio informazioni della Difesa.

Il col. Amos Piazzi

« I due mesi di relativo silenzio sull'inchiesta hanno indubbiamente giovato al suo sviluppo « hanno detto oggi i due giudici che la conducono, durante un'improvvisata conferenza stampa. « Questi interrogatori — hanno aggiunto — possono essere lo strumento valido per consolidare una serie di risultati conseguiti e per andare avanti nella direzione giusta. L'ipotesi logica che il colonnello Spiazzi non fosse isolato nell'organizzazione eversiva, ha trovato credito: c'erano uomini dell'apparato militare al suo fianco e al di sopra ».

Quanti e dove fossero, i magistrati non lo dicono: fatto sta che ciò che li ha spinti a un incontro con il SID deve essere qualcosa di grave. Quanto appurato finora (certi colloqui telefonici tra il tenente colonnello Spiazzi e alcuni suoi superiori, la deposizione fiume di Roberto Cavallaro, l'ex missino veronese attivo frequentatore di caserme, che aveva parlato di almeno novanta ufficiali coinvolti) deve essere stato superato dai risultati degli ultimi accertamenti, tra cui un'importante deposizione dello stesso tenente colonnello Amos Spiazzi.

Non a caso, quindi, oggi il giudice ha riconfermato: « C'è un gruppo di ufficiali e alti ufficiali che partecipava a questa organizzazione, in cui la "Piccola rosa" non c'entra ».

E' opportuno ricordare a questo punto che i magistrati definiscono « Piccola rosa » il gruppetto eversivo da cui è partita un'indagine, che sta mettendo a nudo quello che si può definire il cemento connettivo (e quindi protezioni, complicità, menti e mandanti) di tutta una serie di organizzazioni eversive dall'attività coordinata.

Ma — sono le domande che nascono a questo punto e che sono state poste questa mattina ai magistrati — in quale veste sono stati sentiti i due generali? Cosa sapeva e cosa ha detto il SID?

Le risposte sollevano molte preoccupazioni: i due generali sono stati sentiti come testi, quasi come consulenti. « In fin dei conti abbiamo appurato certe cose sull'Esercito e ci siamo quindi rivolti a coloro ai quali spetta istituzionalmente occuparsene », ha detto il dottor Tamburino (ma il confronto del generale Alemanno con il tenente colonnello Spiazzi sembra esulare da una normale « consulenza »).

E le risposte? A quanto pare il SID non sapeva niente. « Forse siamo stati noi a informare loro » dice lo stesso magistrato.

Una situazione piuttosto inverosimile, che lascia perplessi anche i giudici: o il SID sa e tace, o veramente non sa ciò che nelle forze armate alcuni elementi tramavano da anni. E quest'ultima ipotesi — comunque grave — è ben poco convincente, specie ora che si sa che il generale Alemanno era stato informato fin dall'inizio — il 26 gennaio, appunto — dell'intera faccenda.

Michele Sartori

Scoperto un giacimento di uranio nell'Alto Lazio

Un giacimento di almeno diecimila tonnellate di uranio è stato scoperto nell'Alto Lazio, in provincia di Viterbo, dai ricercatori del CNEN. I primi studi che sono stati fatti hanno permesso di dimostrare che l'estrazione dal giacimento e la qualità dello stesso uranio ricavato permetteranno di raggiungere dei prezzi finali concorrenziali con quelli dell'attuale mercato.

La notizia è stata data dal professor Carlo Salvetti, vice presidente del Comitato nazionale per l'energia nucleare nel corso del suo intervento ai lavori del seminario « Energia nucleare e altre fonti di energia nel fabbisogno energetico italiano », che si è concluso ieri al Palazzo della civiltà del lavoro di Roma.

Un segno di malcostume

Quando il giudice Mario Sossi fu liberato trovammo di pessimo gusto che la stampa di destra che aveva voluto farne ad ogni costo un eroe, lo ricoprisse di contumelie per avere rifiutato questa parte. Non ci è mancata e non ci manca, dunque, la comprensione umana. Altra cosa, però, è la valutazione del dovere del Sossi in quanto magistrato.

Egli ha voluto rilasciare una intervista « ufficiale » al corrispondente genovese del « Corriere della Sera » che solleva molteplici interrogativi, di diverso peso.

Lasciamo pure perdere le cosiddette analisi politiche che ci rivelano reconditi — ma non recenti — amori ideali del giudice per il « justicialismo » ormai defunto del vecchio Péron, oppure le confuse tesi sul marxismo, le classi, i rapporti internazionali. Siamo nel campo delle stravaganze e di certe chiacchiere estive nel bar del paese davanti a una granita.

Qualcosa di più di una stravaganza è però ciò che afferma il giudice quando, tentando un suo « autoritratto politico » che il giornalista gli ha chiesto, risponde testualmente: « Ritengo che il sistema parlamentare sia ampiamente superato e ridicolo... ». Che dire? Ogni giudice non giura solo simbolicamente, e una volta per tutte, fedeltà alla Costituzione repubblicana, ma di quella Costituzione è il quotidiano interprete, lo strumento — diciamo così — di prima linea. E ora questo giudice ci viene a dire che il sistema parlamentare è « ridicolo »? E che cosa d'altro vorrebbe? Interrogativo grave, proprio perché l'affermazione esce così, diciamo, « di getto » quasi fosse normale da un giudice che ha come suo dovere la difesa del sistema parlamentare costituzionale.

Tutto l'« autoritratto » del resto — per esempio l'altra stupefacente affermazione che « in qualsiasi Stato il potere politico non rinuncerà mai al dominio e al controllo della magistratura », o quella che « i segreti in campo giudiziario sono tutti segreti di Pulcinella » — pone un problema che va al di là dello stesso gravissimo oltraggio alle istituzioni parlamentari della Repubblica: una questione di costume. Ma chi è mai, questo magistrato che chiacchiera a briglia sciolta quando sarebbe suo dovere il riserbo innanzitutto sulla indagine che i suoi colleghi stanno conducendo sul suo caso? Tutto ciò che il sapore di un costume che va radicalmente mutato. Questo proprio è quello che oggi ha stancato e nauseato la pubblica opinione: quando si chiede verità, luce, chiarezza si chiede in primo luogo serietà e rigore.

Da due giovani armati

Milano: due portavalori rapinati di 37 milioni

MILANO, 28.

Due impiegati della ricevitoria provinciale che ha sede in via Vivaio 1, sono rimasti vittime questa mattina di un agguato da parte di due giovani rapinatori. Il bottino è di oltre 37 milioni di lire. Il denaro doveva servire per pagare gli stipendi ai personale dell'ufficio tecnico della provincia, che lavorano in corso di Porta Vittoria 27.

Luigi Gentile, di 37 anni, abitante a Cinisello Balsamo, in via Aurora 9, e il collega Enrico Basilio, di 58 anni, da Ceriano Laghetto, dove abita, in via Piave 33, tutti i 28 del mese hanno l'incarico di ritirare presso la ricevitoria di via Vivaio la forte somma e portarla in corso di Porta Vittoria. Anche ieri mattina, verso le 9, i due portavalori hanno ritirato i 37 milioni che mettevano in due borse di pelle marrone. Alle 9,20 lasciavano via Vivaio e a bordo di un'autopubblica raggiungevano la sede di corso di Porta Vittoria. Col tassì, per evitare proprio spiacevoli incontri, entravano nel cortile dello stabile. Questa loro precauzione non doveva però servire a nulla. Saldato il conto col tassista i due si portavano verso l'atrio dove c'è l'ascensore che porta ai piani superiori, dove dovevano appunto andare.

Mentre aspettavano l'arrivo della cabina, alle loro spalle piombavano due giovani sui 25-30 anni, alti circa un metro e settanta, di corporatura regolare, vestiti di scuro con barba incolta, a viso scoperto, che stringevano in pugno due pistole. I due puntando le rivoltelle contro il Gentile e il Basilio li invitavano, con voce calma ma molto ferma, a consegnare subito le due borse. I due portavalori sono rimasti un attimo indecisi sul da farsi, poi di fronte alle pistole che gli venivano schiacciate contro il petto decidevano di consegnare il denaro. I due malviventi dopo aver pronunciato frasi di minaccia si allontanavano tranquillamente, uscendo dall'ingresso principale. Il Basilio e il Gentile non hanno fatto in tempo a vedere se sono fuggiti in auto o a piedi.

AL PROCESSO CONTRO LA « NUOVA MAFIA » A PALERMO

Il PM insiste: Liggio a confronto con Mangano e gli altri inquirenti

Il tribunale esaminerà la richiesta venerdì — Nino Buttafuoco, incriminato per il sequestro De Mauro, smentisce il questore e dichiara di non aver mai avuto rapporti con il boss di Corleone

Dalla nostra redazione

PALERMO, 28

Nuovi sviluppi si registrano dopo la svolta impressa alle indagini sui delitti mafiosi dalle clamorose rivelazioni fatte dal questore Angelo Mangano ai giudici del tribunale di Palermo, durante il processo contro la cosiddetta « nuova mafia ».

Stamane, il P.M. dottor Pedone ha ribadito la richiesta, che aveva già formulato ieri, di mettere a confronto il questore con il bandito Luciano Liggio e con gli altri inquirenti che si occuparono di lui durante la sua latitanza, per fare piena luce sulle circostanze rivelate da Mangano.

Il tribunale non ha ancora deciso se accogliere questa istanza della pubblica accusa, che sarà esaminata venerdì alla ripresa del processo, insieme a quella dei difensori del bandito di Corleone, che hanno chiesto stamane lo stralcio della sua posizione da quella degli altri 75 imputati.

Alla ripresa del dibattimento salirà sul banco uno degli imputati finora latitanti, Calogero Messina, un trafficante di droga accusato di associazione a delinquere, catturato ieri nei pressi del valico di Gaggiolo, vicino al confine svizzero, e la cui traduzione a Palermo, « anche con mezzi speciali », è stata ordinata stamane dal presidente del tribunale.

Frattanto, il tributarista palermitano Nino Buttafuoco — che risulta tuttora l'unico incriminato nel corso della istruttoria sul sequestro del giornalista Mauro De Mauro — ha reso nota stasera una clamorosa smentita di quella parte delle rivelazioni del questore che lo riguardano. Buttafuoco ha inviato una « lettera aperta » al questore e la ha consegnata stamane al giudice istruttore dottor Fratantonio, che conduce l'inchiesta sulla scomparsa di De Mauro. In essa il consulente legale smentisce decisamente di aver mai avuto rapporti con Luciano Liggio, né tantomeno di avergli fatto visita durante il suo ricovero nella clinica romana « Villa Margherita ».

« Se non fossi vincolato dal segreto istruttorio — afferma Buttafuoco nel documento — querelerei il questore, concedendogli la più ampia facoltà di prova. Dichiaro comunque non rispondente al vero e dovute soltanto alla fervida immaginazione di Mangano, le circostanze da lui rivelate ».

v. va.

Reggio Calabria

Sequestrato possidente

PALMI (Reggio Cal.) 28

Il possidente Pasquale Leuzzi, di 53 anni è stato rapito nelle prime ore del pomeriggio in un fondo di sua proprietà, a Delianuova, un comune a 72 chilometri da Reggio Calabria.

Quattro banditi, armati di mitra e con il volto coperto, gli hanno teso un agguato e con la minaccia delle armi l'hanno costretto a salire a bordo della sua stessa auto, una Fulvia. L'auto è partita poi velocemente

Mentre sull'equo canone il governo non ha ancora nessuna proposta

L'edilizia pubblica bloccata dalle restrizioni sul credito

Migliaia di licenziamenti minacciati a breve scadenza nei cantieri edili - Dichiarazioni di Guerra e Ciancaglini, Ravecca, Truffi, Ravizza e Mucciarelli - Questione fondamentale una diversa politica economica

Finanziare cooperative e piccola industria

Decine di imprese cooperative stanno per chiudere i cantieri per mancanza di finanziamenti. Le banche rifiutano di concedere mutui agevolati anche sulla base di decreti già operanti. Migliaia di operai rischiano di rimanere senza lavoro. La denuncia ferma e circostanziata è venuta ieri dalla conferenza stampa tenuta dalle organizzazioni del movimento cooperativo a Roma, nella sala della *protomoteca del Campidoglio*, alla presenza di parlamentari, sindacalisti, rappresentanti delle forze politiche e della amministrazione comunale.

Il nodo di fondo, quindi, è quello delle disponibilità finanziarie che si vanno sempre più prosciugando: il processo inflazionistico ha fatto lievitare enormemente i costi di costruzione, mentre gli istituti di credito fondiario (enti di diritto pubblico) rifiutano di accendere nuovi mutui. Per evitare un drammatico crollo produttivo diventa decisivo allentare la stretta creditizia e assicurare un adeguato gettito di denaro in particolare nell'edilizia La richiesta in questo senso nei confronti del governo, è venuta unanime durante la conferenza stampa.

Numerose sono state anche le denunce di situazioni particolari, che illustrano, però, lo stato generale della edilizia cooperativa come di tutta quella pubblica e agevolata. A Roma l'Associazione italiana casa ha in corso lavori per 12 miliardi che sono sull'orlo della paralisi: «*Fermarci solo per 6 mesi, a parte le conseguenze sull'occupazione vorrebbe dire far perdere circa un miliardo ai nostri soci*».

«*Siamo già oberati di interessi passivi* — ha aggiunto un cooperatore di Terni — *provocati dagli aumenti dei prezzi; questi nuovi oneri vengono ad incidere da 835 mila lire per un appartamento di 3 vani ad oltre un milione per uno di 5 vani*». Ciò significa che un lavoratore per acquistare un alloggio, deve anticipare 6-7 milioni su un appartamento che ha un ammortamento medio di 80 mila lire al mese E si tratta di case sulle quali la rendita non incide come nell'edilizia privata, ovviamente.

A questa scalata dei costi che stava già mettendo alle corde le aziende cooperative, si è aggiunta la stretta creditizia

«*Ha avuto inizio l'anno scorso* — è scritto in una delle due relazioni lette alla conferenza — *con la decisione dell'Assobanca di non concedere più mutui se legati a causa di una pretesa incompatibilità tra le norme che regolano il credito fondiario e la disciplina imposta dalla legge "865". E' intervenuta, poi, la manovra congiunta da parte del Ministero del Tesoro del decreto sui nuovi costi del denaro, per quanto, così, al blocco totale attualmente in atto con la giustificazione che sarebbe diventato impossibile collocare le cartelle fondiarie sul mercato finanziario*».

La realtà parla da sola «*Implicito è il nostro giudizio sulle cose dette ieri dal ministro Lauricella all'incontro con il governo*» ha dichiarato un dirigente delle cooperative. Si continua a tirar fuori una girandola di miliardi che andrebbero spesi nel '74, e sei mesi sono già passati senza che tali soldi siano usciti dalle cartelle dei ministri Intanto l'edilizia rischia di diventare il «volano della recessione»

Effetti negativi delle restrizioni creditizie cominciano a farsi sentire anche in altri comparti industriali Ieri la Federazione delle piccole e medie industrie del Lazio aderente alla Confapi ha paventato in una conferenza stampa la cassa integrazione per decine di migliaia di lavoratori se non saranno «*immediatamente rimossi i rubinetti del credito, che andrebbe erogato selettivamente*» e se non verranno eliminati i provvedimenti sulle importazioni «*le attuali scorte nella migliorissima dei casi [illegible] 15-30 giorni*» è stato rilevato

Si pone immediatamente e drammaticamente il problema del rifinanziamento di tutte le opere pubbliche in atto, che stanno per essere bloccate a causa della stretta creditizia *imposta dal governo*. Al di là delle dichiarazioni di disponibilità del ministro dei lavori pubblici: questo è in sintesi il risultato del *secondo incontro* tra governo e sindacati, nel giudizio delle organizzazioni dei lavoratori. Numerose le dichiarazioni rilasciate ieri dai dirigenti sindacali e tutte convergono su questa valutazione di fondo.

«Il governo — hanno detto Guerra e Ciancaglini segretari confederali rispettivamente della CGIL e della CISL — ha fatto dichiarazioni di buona volontà circa l'esigenza di sbloccare i finanziamenti per l'edilizia popolare e per i lavori pubblici; nel corrente anno si intende spendere 1200 miliardi per le case e 1000 per i lavori pubblici. Ma alla richiesta di ottenere garanzie concrete che questi mezzi saranno sicuramente impiegati la risposta è stata ancora una volta rinviata all'incontro conclusivo previsto per il prossimo 6 giugno».

«La situazione è tale — ha dichiarato a sua volta Truffi, segretario generale della Filleacgil — per cui o interviene subito un provvedimento quale quello del rifinanziamento oppure si andrà, già nelle prossime settimane, alla chiusura di migliaia di cantieri e al licenziamento di decine di migliaia di edili Vi è da chiedersi a questo punto che validità possa avere lo stesso rilancio della legge sulla casa se nel frattempo si creassero, per specifiche responsabilità governative, condizioni ancora più generalizzate di disgregazione produttiva ed occupazionale. La questione fondamentale — ha aggiunto — rimane pertanto quella di una ben diversa politica economica del governo. E' sotto questo profilo che vanno rapidamente attuati i provvedimenti enunciati. In mancanza di queste scelte la risposta del sindacato non potrà che essere ancora più decisa».

Secondo il segretario confederale della UIL Ravecca «la esposizione dei programmi di lavoro che saranno messi in opera per il '74 con le indicazioni sugli impegni di lavoro, vanno considerati positivamente anche se non rispondenti alle reali necessità del paese in questo particolare momento Va da sé che tutto questo potrà dare risultati positivi, se il governo modificherà la sua politica di contrazione del credito, onde evitare la paralisi del settore soprattutto per la piccola e media industria e la cooperazione»

«A causa della stretta creditizia — ha a sua volta sottolineato il segretario della Filca Cisl Ravizza — nella sola città di Roma entro la fine del mese si verificheranno licenziamenti di 10 12 mila operai edili. I ministri Giolitti e Lauricella hanno dichiarato che non si vuole colpire l'edilizia con la restrizione del credito, ma formali assicurazioni su questo aspetto sono state rimandate all'incontro del 6 giugno Nel suo insieme, l'incontro che abbiamo avuto con il governo non può dirsi tranquillizzante e tanto meno soddisfacente Su tutti i programmi e gli stanziamenti illustrati non si ha la certezza della loro consistenza e, soprattutto, manca una precisa linea programmatica».

Infine Mucciarelli segretario generale della Feneal UIL ha rilevato che «gli investimenti promessi, a mala pena riuscirebbero a compensare gli effetti deleteri in termini di occupazione prodotti dalla stretta creditizia nel settore dell'edilizia privata. Bisogna colpire lo spreco pubblico e privato — ha aggiunto — e privilegiare con una politica di investimenti selettivi le attività produttive e i consumi sociali».

Uno dei problemi più importanti e che maggiormente sono stati elusi dal governo, riguarda l'equo canone. Lo hanno rilevato Guerra e Ciancaglini: «Sull'equo canone — hanno detto — dobbiamo esternare la nostra viva preoccupazione in quanto, a quattro mesi ormai dalla promessa del Presidente del Consiglio Rumor di predisporre una proposta per l'istituzione delle commissioni per l'equo canone e per la formulazione dei criteri di definizione, non c'è ancora nulla di fatto. Si sa solo che continua ad interessarsene un gruppo di studio, ma non si vedono i risultati e i sindacati vengono tenuti all'oscuro delle ipotesi sulle quali si lavora, mentre sarebbe oltremodo utile che proprio le *confederazioni*, il sindacato inquilini e la cooperazione potessero concorrere con le istituzioni democratiche a definire *la proposta*».

Unico risultato concreto, ma questo già largamente scontato, è stato quindi la proroga del blocco dei fitti fino al 31 dicembre.

30 mila lavoratori in lotta per gli investimenti

Sciopero nelle aziende Sme Migliaia in corteo a Sarno

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 28.

Nel quadro dello sciopero nazionale di quattro ore proclamato dai lavoratori del gruppo SME per rivendicare nuovi e qualificati investimenti nel Mezzogiorno, collegati alla rinascita dell'agricoltura, si è svolta questa mattina una manifestazione regionale degli alimentaristi. In piazza sono scesi i lavoratori della Motta, Cirio, Alemagna di Napoli e della STAR di Sarno.

In questo ultimo centro, si è tenuto anche uno sciopero cittadino pienamente riuscito

In particolare, la manifestazione di Sarno si è posta i seguenti obiettivi: ampliamento delle unità lavorative alla STAR dalle 450 attuali a 1000, secondo gli impegni assunti a suo tempo dalla azienda ma poi non mantenuti; la costruzione dello stabilimento meccanico di accessori della Lame sud; la concretizzazione dell'impegno per la istallazione di una industria di cosmetici di 200 unità; immediato inizio di opere civili; attuazione della legge anticolerica.

La giornata di lotta ha avuto la adesione dell'Amministrazione comunale la quale ha sottoscritto un manifesto, di quella dell'Associazione dei commercianti, degli artigiani e di altre organizzazioni locali. Manifesti di adesione sono stati affissi anche dai dipendenti comunali che hanno partecipato compatti allo sciopero. Il lavoro è rimasto bloccato in tutte le attività cittadine, quali il locale calzaturificio, la CACE, lo ospedale civile del Pini, le scuole. Sono rimasti chiusi i negozi e così tutti gli uffici pubblici.

Un grande corteo, al quale hanno partecipato molti studenti i lavoratori della STAR e in particolar modo quelli della Motta, della Cirio, dell'Alemagna di Napoli, e numerose delegazioni delle industrie conserviere dell'agro nocerino ha attraversato il centro. Il comizio è stato tenuto dal compagno Franco Mastidoro della segreteria nazionale della FILIA, che ha messo in rilievo il grande significato della giornata di lotta.

Tonino Masullo

Venerdì 31 l'incontro fra CGIL-CISL-UIL e il governo

Le richieste per i trasporti

Toscana: fermi i servizi

Conferenza stampa dei sindacati per illustrare il piano organico che sarà sottoposto ai ministri competenti — Se non saranno date risposte precise si fermano per 24 ore il 5 i ferrovieri — Hanno scioperato ieri per due ore in tutta la regione i lavoratori dei diversi comparti — Manifestazioni

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 28.

Migliaia di lavoratori dei trasporti di tutta la Toscana — ferrovieri, autoferrotranvieri, portuali, marittimi e addetti all'aviazione civile — hanno scioperato oggi dalle 9 alle 11 per rivendicare una riforma del trasporto pubblico che faccia perno sull'ammodernamento delle ferrovie, sulla pubblicizzazione, la riorganizzazione ed il potenziamento del trasporto su gomma, marittimo ed aereo, e per una positiva soluzione del confronto in atto fra confederazione e governo.

Con questa giornata di lotta i lavoratori dei trasporti hanno inteso anche sostenere la realizzazione del piano regionale dei trasporti frutto di un positivo confronto fra Regione Toscana e sindacati che ha portato alla stesura di un concreto programma di riforma e pubblicizzazione che accoglie le impostazioni del movimento sindacale. La partecipazione allo sciopero ed alla giornata di lotta — promossa dalla Federazione toscana CGIL-CISL-UIL e dai sindacati dei trasporti — è stata massiccia in tutte le province, a testimonianza di un livello di coscienza che sta crescendo e che coinvolge tutti i lavoratori del settore, come conferma la stessa partecipazione degli impiegati.

Lo sciopero ha bloccato tutti i servizi di trasporto urbano, extraurbano, i treni che non hanno assolutamente circolato, i porti di Massa Carrara, Piombino, Grosseto, mentre a Livorno i portuali daranno vita ad una manifestazione nel corso dello sciopero provinciale. Manifestazioni si sono avute a Pisa, Massa Carrara e Arezzo

A Firenze i lavoratori in sciopero — presenti rappresentanti di altre categorie dell'industria, metalmeccanici e edili — hanno dato vita ad una forte manifestazione nel corso della quale a nome della Federazione ha parlato Valerio Zucchetini, segretario nazionale della FIST CGIL. In questa provincia lo sciopero generale del settore si è intrecciato con la battaglia dei tranvieri dell'ATAF, che già ieri avevano scioperato per rivendicare il rinnovo dell'integrativo aziendale, scaduto fin dal dicembre 1973.

A Pistoia, assieme ai lavoratori dei trasporti ha scioperato anche la Breda nel quadro di una battaglia che mira a far divenire questa officina una azienda capace di coprire l'intero fabbisogno di autobus della Toscana, nel contesto più generale di una battaglia tesa a riformare il trasporto pubblico.

Renzo Cassigoli

Venerdì prossimo, forse con inizio a tarda sera, sindacati e governo discuteranno il problema dei trasporti, nell'ambito del più generale confronto in atto da alcuni giorni sulle questioni di un nuovo sviluppo economico e sociale del paese sollecitato da CGIL CISL-UIL. Per illustrare la piattaforma complessiva che sul problema dei trasporti le tre grandi organizzazioni sindacali hanno messo a punto, si è svolta ieri a Roma una conferenza stampa alla quale hanno partecipato i dirigenti nazionali delle singole categorie dei trasporti (ferrovieri, marittimi, gente dell'aria, autoferrotranvieri, portuali) e per CGIL, CISL, UIL rispettivamente il compagno Guerra, Fantoni e Rufino.

L'obiettivo generale — è stato detto — è quello di una ristrutturazione organica del sistema di trasporto, in tutti i suoi comparti, per la priorità del mezzo pubblico su quello privato, di quello collettivo su quello individuale, in un quadro di programmazione ma anche di decentramento e di partecipazione democratica. I sindacati chiedono la unificazione delle competenze in un unico ministero, l'istituzione di un consiglio superiore dei trasporti e di un *Conto nazionale ma insieme* la effettiva attribuzione alle Regioni dei mezzi necessari a svolgere il proprio ruolo.

Base fondamentale per un vero rilancio del trasporto pubblico è il potenziamento di tutti i settori (terrestri, marittimi, aerei) efficiente nella agibilità e funzionale allo sviluppo economico e sociale dell'intero paese. Come preliminare appare il problema delle tariffe, sui cui aumenti CGIL CISL-UIL hanno espresso la propria decisa opposizione, soprattutto per quelli che gravano sui lavoratori e le grandi masse popolari.

Precise sono le richieste rivolte dai sindacati al governo per i singoli settori. Si attendono altrettante precise risposte e qualora il governo non garantisse impegni immediati il movimento di lotta prenderà nuovi e più forti sviluppi. Mentre in numerose regioni sono in corso o in via di preparazione scioperi intercategoriali per il problema dei trasporti (ieri è stata la volta della Toscana, venerdì sarà la volta della Liguria) i ferrovieri sono pronti a scioperare per 24 ore dalle 21 del 4 alle 21 del 5. Orientati a prendere iniziative di sciopero sono anche le altre categorie, in particolare i marittimi e gli autoferrotranvieri, e la gente dell'aria.

Vediamo in particolare il pacchetto che CGIL-CISL UIL sottoporranno al governo nell'incontro di venerdì prossimo, precisando che le singole richieste hanno ottenuto finora, e nel corso di numerosi e precedenti incontri, solo risposte parziali e sostanzialmente negative.

FERROVIE — Il nodo di fondo è rappresentato dalla necessità di rivalutare gli stanziamenti previsti per il piano di investimenti (per coprire l'aumento dei costi di produzione e la svalutazione) o di abbreviarne i tempi di attuazione. Il ministro Giolitti ha, per ora, risposto che bisognerebbe rifare il calcolo delle compatibilità. Contemporaneamente si chiede un aumento dei fondi di dotazione ordinari dell'azienda FS per manutenzione e rinnovamento del materiale, decisioni definitive per le commesse alle industrie di materiale rotabile, una esatta individuazione di una serie di opere per la Campania, Trieste, scelte di sviluppo delle reti di trasporto metropolitano da definire con le Regioni. Altra richiesta fondamentale è la copertura degli organici: si pensi che l'anno scorso ciascun ferroviere ha dovuto rinunciare a 10 giorni di ferie per necessità di servizio.

TRASPORTI URBANI — Per l'approvvigionamento degli autobus il governo si è impegnato a fornire 30 mila autobus, ma in tempi troppo lunghi. I sindacati chiedono che tali tempi siano accorciati da cinque a tre anni, tenuto conto anche che il rincaro della benzina aumenta la domanda di trasporto pubblico. Si sottolinea l'esigenza che sia lo Stato a finanziare le commesse e un sostegno finanziario agli enti locali per permettere la pubblicizzazione delle autolinee, nel quadro dei piani regionali.

FLOTTA — Si chiede un insieme di provvedimenti necessari per favorire lo sviluppo della flotta pubblica e privata in modo da ridurre il costo dei trasporti marittimi. Tale sviluppo deve basarsi essenzialmente: sulla ristrutturazione immediata delle aziende di navigazione a partecipazione statale; sul potenziamento delle linee minori di collegamento con le isole maggiori e minori; sulla graduale smobilitazione di una parte del naviglio passeggeri; sulla revisione del blocco delle importazioni di navi nuove dall'estero in attesa che l'industria cantieristica sia in condizione di rispondere alle esigenze del paese.

PORTI — E' urgente un piano organico di riassetto dei porti, informato al criterio dei sistemi portuali integrati e soggetti a totale gestione pubblica. Il finanziamento previsto dal progetto di legge in discussione al Parlamento, di 160 miliardi dovrà essere concentrato, chiedono i sindacati, in un biennio anziché in 5 anni. La destinazione degli investimenti deve essere orientata in pochi scali marittimi al fine di utilizzare al meglio le risorse disponibili per assicurare al paese alcuni grandi porti moderni ed efficienti

AEROPORTI — La legge 885 prevede che entro il 30 giugno del 1974 sia definito un piano aeroportuale: i sindacati chiedono di conoscere lo stato della sua elaborazione e riaffermano l'esigenza che le scelte in esso contenute siano discusse con le Regioni e con la partecipazione dei sindacati. Inoltre si rivendica l'abolizione di tutte le concessioni di appalto di tutti i servizi aeroportuali, il rifinanziamento per il nuovo aeroporto di Napoli.

AUTO-TRASPORTO-MERCI — Si chiede l'approvazione urgente della legge che istituisce l'albo professionale, che afferma il sistema delle tariffe pubbliche e disciplina i trasporti in conto proprio e terzi.

Coerentemente con le proposte formulate infine i sindacati chiedono che la preferenza per il trasporto pubblico sia dimostrata anche attraverso il rifiuto di nuovi programmi autostradali e idroviari.

f. ra.

Accuse ai sindacati dall'assemblea delle imprese IRI ed EFIM

L'Intersind vuole scaricare le responsabilità della crisi

La relazione di Boyer e gli interventi di Petrilli e Gullotti — Inizia oggi l'assemblea della Confindustria

L'Intersind, rappresentanza padronale delle imprese IRI EFIM, ha tenuto ieri a Roma l'assemblea annuale Il presidente Alberto Boyer ha detto che le imprese si trovano in difficoltà e questo, in notevole misura sarebbe perché «E' di nuovo alle aziende industriali che è stato chiesto di affrontare problemi come quello della diminuita capacità di acquisto dei salari e dell'insufficienza dei servizi sociali: problemi che l'azienda può certo contribuire a risolvere in una fase di economia espansiva ma che non può certo assumere a suo totale carico» Boyer non tiene presente che proprio l'aumento dei prezzi, attuato dalle imprese che egli rappresenta, ha contribuito ad una caduta del potere d'acquisto che spesso non è stata nemmeno ricostituita

Citando documenti della Federazione CGIL, CISL UIL e riprendendo gli sviluppi delle vertenze il presidente della Intersind crede di vedere una contraddizione fra orientamento confederale, che punta alle conquiste sul terreno delle riforme, e lotte di categoria. Ha ricordato la trattativa governo sindacati per le pensioni senza rilevare peraltro, che il suo mancato sviluppo positivo nel tempo (agganciamento delle pensioni ai salari per impedire il riassorbimento dei miglioramenti nel costo della vita) ricade interamente sulla responsabilità del governo.

La conclusione di Boyer è stata quindi un errore di indirizzo: egli chiede ai lavoratori quella «programmazione, con obbiettivi e priorità che tengano conto della situazione», che deve invece chiedere al governo ai partiti della maggioranza, allo schieramento padronale che rappresenta.

L'intervento del presidente dell'IRI, Giuseppe Petrilli, ha avuto infatti come unico riferimento positivo la critica dei provvedimenti restrittivi del credito e delle importazioni in quanto per uscire dalla crisi occorre «il consolidamento della espansione produttiva, condizione necessaria per evitare la degradazione ulteriore del nostro equilibrio economico». Per il resto l'intervento di Petrilli ha ricalcato in gran parte le argomentazioni di Boyer concludendo con una esplicita richiesta di «razionalizzare» — non ha detto come — la previdenza sociale.

Il ministro delle Partecipazioni Statali Antonino Gullotti ha rivendicato alla politica sindacale il compito di operare «la saldatura tra fini politici ed obbiettivi economici capace di modificare la logica del vecchio modello di sviluppo» Alle imprese Gullotti ha chiesto di «non contraddire nelle scelte operative — senza abbandonare la razionalità economica — gli interessi generali».

All'assemblea erano presenti anche i ministri Bertoldi (Lavoro) e Coppo (Marina Mercantile).

Oggi giungono a Roma i 1000 rappresentanti dell'assemblea annuale della Confindustria. Alle 16 30 avrà luogo la prima seduta per discutere la relazione del presidente uscente Renato Lombardi e procedere alla elezione della nuova presidenza. Questa si presenterà giovedì, in seduta aperta a giornalisti e invitati, nel corso della quale prenderanno la parola sia Lombardi che il neopresidente Gianni Agnelli.

R'invieto il Direttivo della CGIL

Il Comitato Direttivo della CGIL già convocato per il 30 maggio per un esame della situazione sindacale in relazione agli incontri dei sindacati con il governo ed alle iniziative di mobilitazione dei lavoratori è stato rinviato a data da destinarsi.

Consiglio generale della FLM ad Ariccia

Metalmeccanici: sostenere con la lotta il confronto con il governo

La relazione di Della Croce — I lavori sospesi all'annuncio del drammatico attentato a Brescia — Otto ore di astensione articolate dopo il cinque giugno

Costruire fin d'ora una alternativa, sostenuta da un movimento unificante e continuato, alla linea politico-economica seguita dal governo e messa in luce anche dagli incontri finora svoltisi: questo in sintesi l'orientamento presente nella relazione che Della Croce, uno dei segretari nazionali della FLM ha svolto ieri al Consiglio generale dei metalmeccanici convocato ad Ariccia. Una riunione, quella di ieri, iniziata in un clima di estrema tensione. Giungevano infatti da Brescia le prime notizie del canagliesco attentato fascista. I segretari generali Trentin, Carniti e Benvenuto si recavano immediatamente presso la Federazione CGIL, CISL e UIL con un mandato dell'assemblea per uno sciopero generale di quattro ore. Poi, al termine della relazione, veniva decisa l'interruzione dei lavori. Il Consiglio generale tornerà a riunirsi — questa è stata la scelta — nei prossimi giorni a Brescia, come contributo alla risposta operaia e popolare ad un gesto che ha il senso di un attacco complessivo al movimento operaio e democratico.

Della Croce nel suo intervento era partito da una analisi della situazione «*gravissima*» del Paese, illustrando una serie di proposte rivendicative e indicando «*poiché i risultati finora raggiunti negli incontri con il governo sono negativi*» la necessità di continuare la lotta intrapresa con la proclamazione di due ore di sciopero negli scorsi giorni, con la proclamazione di uno sciopero da attuarsi in modo articolato e per la durata complessiva di otto ore, nella settimana successiva al cinque giugno.

Molto peso hanno avuto nella relazione alcuni nodi di fondo, per la battaglia intrapresa dal sindacato per un nuovo modello di sviluppo, quali quelli dell'agricoltura.

«*Stiamo scontando ritardi* — ha detto Della Croce — *che potrebbero diventare irrecuperabili. Particolarmente grave è la perdita di contatto con i coltivatori diretti, ma anche con i braccianti e i mezzadri*». E non a caso è stato proposto un grande convegno sui problemi della agricoltura da preparare attraverso assemblee di zona Un tentativo di mettere cioè con i piedi per terra, con apposite iniziative, la lotta «per un nuovo modello di sviluppo». E su questo terreno proposte precise erano presenti anche nella parte della relazione dedicata agli obiettivi concreti: ristrutturazione attraverso idonei provvedimenti legislativi dei consorzi agrari, dei consorzi di bonifica, delle associazioni dei produttori, dell'Alma, degli enti di sviluppo, riforma legislativa della cooperazione; prezzi politici per mangimi e fertilizzanti; recupero dei terreni abbandonati; grandi opere di irrigazione, difesa del suolo, forestazione, piani zonali, ricomposizione fondiaria; incremento produttivo dei prodotti insufficienti al fabbisogno nazionale attraverso l'uso delle tecniche più moderne.

Questo impegno generale della FLM non è certo disgiunto da quello a livello di fabbrica con l'azione per applicare, ha detto Della Croce — anche se la scelta di fondo rimane quella degli obiettivi generali al centro del confronto col governo — i risultati ottenuti nelle vertenze già andate in porto, mentre viene prospettata una vertenza sull'unificazione del valore punto della contingenza. Tra le conquiste da gestire — con una specifica piattaforma — vi è anche quella — di cui ha parlato il segretario nazionale Lettieri — relativa alle 150 ore per il diritto allo studio.

b. u.

Le assicuratrici del Gruppo RAS aumentano ancora i profitti

Il consiglio di amministrazione della Riunione Adriatica di Sicurtà ha reso noto che il bilancio dell'anno passato, durante il quale ha incrementato il suo prodotto del 30%, rende possibile la attribuzione agli azionisti di un dividendo aumentato da 550 a 600 lire per azione. La RAS ha realizzato un prodotto di 148 miliardi di lire; il Gruppo RAS, comprendente 9 assicuratrici italiane e 24 straniere, ha un prodotto annuo di 515 miliardi di lire. Pure ieri è stato reso noto il bilancio dell'Assicuratrice Italiana, una delle compagnie del Gruppo RAS, la quale ha deciso di pagare agli azionisti oltre ad un dividendo ordinario di 600 lire un altro straordinario di 200 lire per azione «in occasione del 75.». I bilanci del Gruppo RAS confermano l'aumento dei profitti nelle grandi compagnie che, tuttavia, hanno chiesto un aumento del 12% nelle tariffe dell'assicurazione autoveicoli prendendo spunto dalle difficoltà delle aziende minori.

Lettere all'Unità

Sostegno al PCI per le proposte sugli affitti

Cara Unità,

ho letto con grande soddisfazione sull'Unità di domenica 26 maggio l'articolo sulle iniziative del PCI per gli affitti. Se i comunisti si impegneranno a fondo per far rimanere il blocco dei fitti anche oltre il 30 giugno, certamente si riuscirà a convincere anche le altre forze politiche della giustezza di questa posizione. Noi lavoratori, che abbiamo il fitto bloccato dal dicembre 1969 (e che quindi paghiamo già un canone non indifferente), in questi mesi siamo veramente preoccupati dell'eventualità dello sblocco il quale costituirebbe una vera sventura. Io adesso per un appartamento di due locali con i servizi spendo circa 45 mila lire al mese; ma un mio conoscente che deve sposarsi, per una casa analoga si è sentito chiedere 70 mila lire. E come farei io a pagare una simile cifra? Chi darebbe da mangiare ai miei figlioli?

I comunisti insistano nel tenere ferma la loro posizione, e avranno sicuramente al loro fianco milioni di inquilini che non vogliono finire in mezzo a una strada perchè non hanno i soldi per pagare certi affitti da capogiro.

GIORGIO MARINI
(Roma)

I militari sardi vogliono andare a votare

Cara Unità,

ti informiamo — dopo la lettera che hai pubblicato il 19 maggio scorso — che nessun militare di leva del 151° Reggimento fanteria «Sassari» verrà inviato in licenza per votare alle elezioni regionali sarde del 16 giugno: questa è la decisione delle gerarchie militari locali. La «giustificazione» per questa losca manovra antidemocratica è che il giorno delle elezioni coincide con un campo estivo di esercitazioni già programmato. Ciò è perlomeno ridicolo, in quanto non riusciamo a immaginare difficoltà così gravi da non permettere di spostare il «campo» di qualche giorno, in modo da permettere ai militari sardi di recarsi in Sardegna per votare. Il fatto è che da tempo «loro» non vogliono sentir parlare di licenze elettorali, e in questo caso hanno scelto volutamente di fare le esercitazioni in coincidenza con le elezioni, proprio perchè sanno che il «Sassari» è composto per il 60 per cento da sardi e che di questi, circa 200-250 hanno l'età per votare e, sicuramente il loro voto non sarebbe di approvazione a chi ci ha relegati per 15 mesi nel più assoluto isolamento sociale, cercando di educarci al qualunquismo, al menefreghismo, alla caccia esasperante ai piccoli privilegi concessi come briciole per dividerci, addestrandoci in esercitazioni antiguerriglia inutili e il più delle volte pericolose.

La naja finirà, torneremo a casa, e i problemi della disoccupazione, dell'aumento del costo della vita, della sottoccupazione, dell'emigrazione, del sottosviluppo dell'isola, ce li troveremo davanti in tutta la loro drammaticità. La lotta dei soldati per la libertà ha fatto in questi anni passi avanti, ma è necessario un sempre maggiore impegno delle forze della sinistra e del movimento operaio, per infrangere il muro che copre ed isola noi militari, per sostenerci nella lotta che deve far entrare la democrazia nelle caserme.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di militari
del Rgt. «Sassari» (Trieste)

Quanti anni passano se è lo Stato che deve pagare

Signor direttore,

ho 25 anni, abito a Romano d'Ezzelino. Nel novembre del 1970 ero in moto a Bassano del Grappa quando venni investito da una jeep militare riportando la frattura dei polsi e del bacino, commozione cerebrale con invalidità del 40 per cento; mia moglie — di anni 20 ed in stato di gravidanza — subì la frattura della base cranica con invalidità permanente e venne ricoverata all'ospedale psichiatrico di Vicenza ove trovasi tuttora degente.

La magistratura ha riconosciuto la piena colpevolezza del militare e, per sopperire alle prime e urgenti spese, in attesa della definizione amministrativa da parte del ministero Difesa - Esercito, disponeva subito una provvisionale di 8 milioni di lire. Da allora, la provvisionale suddetta non l'ho ancora percepita ed i competenti, numerosissimi uffici, non hanno definito la questione nè corrisposto alcun acconto. Per fronteggiare le forti spese legali, quelle di spedalità, perizie, assistenza, apparecchi ortopedici, cure varie, ecc., sono stato per fortuna amorevolmente aiutato dai fratelli, che si sono fortemente indebitati; ma ora, nell'impossibilità di continuare, non so più a quale santo rivolgermi.

Chiedo se dopo tre anni e mezzo dall'incidente, la burocrazia italiana non riesca ancora a definire una pratica che mi ha messo in gravi difficoltà economiche e di salute.

SILVANO BORTIGNON
(Vicenza)

La richiesta della contingenza uguale per tutti

Caro direttore,

sono anch'io d'accordo con coloro i quali sostengono la necessità di parificare la scala mobile. La contingenza quest'anno è già scattata due volte e gli impiegati di prima categoria — che percepiscono uno stipendio già notevole — con questi due scatti avranno un aumento di lire 15.171; mentre noi operai di terza categoria dovremo accontentarci di L. 6.599. A me sembra una vera beffa nei confronti dei più poveri. Quando vado a fare la spesa, pago come quelli che già si prendono mezzo milione al mese. Anzi, gli aumenti dei generi di prima necessità incidono in percentuale sul mio modesto salario in misura ancora maggiore. Bisogna che i sindacati prendano a cuore tale questione, devono muoversi decisamente altrimenti rischiano di perdere la credibilità, e questo sarebbe molto grave per tutto il movimento operaio.

ECTER PELOSI
(Reggio Emilia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Demia SALVATORI, Forte dei Marmi; Fiorenzo CIERI, Padova; S. VENTRILLA, Genova; Omer VICINELLI, Bologna; P.P., Milano; A. LITTI, Napoli; Alfredo FINOTTI, Milano; W.B., Parma; Giovanni BOSIO, Somma Lombardo (in una lettera spedita il 23 aprile e giunta il 24 maggio, tra l'altro scrive: «*Noi ferrovieri addetti all'esercizio della linea e che lavoriamo — sia pur ignorati dall'opinione pubblica — per l'incolumità dei viaggiatori, rimaniamo particolarmente indignati quando apprendiamo notizie come quella dell'attentato alla Bologna-Firenze, dove c'è sempre di mezzo la mano fascista. E' ora di finirla con la troppa tolleranza verso chi ha propositi eversivi*»); Elsie SBOGAR, Trieste («*Io e mio marito siamo molto contenti del nostro giornale l'Unità. Un particolare apprezzamento vogliamo rivolgere a g.c., il bravo titolare della rubrica "Controcanale"*»); Gaetano ALVARO, Milano («*Si spendono ogni anno miliardi per addestrare centinaia di migliaia di giovani all'uso delle armi. Sarebbe un grande giovamento per il nostro Paese se si decidesse di dedicare parte di queste somme per uso civile, costruendo più ruspe e meno carri armati*»). Il lettore allega lire 2000 «*per la nostra battagliera stampa*»).

Ottone MONTANARO, Reggio E. («*Sul problema delle pensioni vorrei dire qualcosa anch'io: dato che la DC ha voluto fare un inutile referendum sul divorzio, non si potrebbe farne uno sull'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale? Si dice che non si può perchè c'è di mezzo l'interesse. Ma dico io: nel referendum per il divorzio non c'era pure l'interesse della Sacra Rota, dal cui girare tanti bei milioni andavano a finire in tasche che non erano certo dei pensionati?*»); Raffaele GROSSO, Breno (critica i criteri che sono stati seguiti nella «*finalissima di Campione d'Italia per la scelta dell'inno ufficiale della nazionale di calcio*); Claudio PETRUCCI, Roma («*La domenica successiva al referendum accompagnai mio nipote in chiesa per la prima comunione. Era accompagnato da genitori e parenti, tutto felice. Ma all'entrata in chiesa il parroco fermava l'allegro "corteo" e voleva impedire al bambino di ricevere il sacramento perchè a suo dire aveva un vestito di un colore un po' diverso dagli altri. Solo dopo una lunga e snervante discussione, il parroco accettò di dare la prima comunione al bambino. Il suo comportamento è però da condannare severamente: possibile che certa gente non sia capace di accettare la lezione di libertà venuta dal voto popolare?*»).

★

Ringraziamo anche i lettori che ci hanno scritto sul referendum e le cui lettere, molte delle quali recano date precedenti il 12 maggio, ci sono pervenute soltanto adesso: Nello JACCHINI, Pesaro; Brenno SARTINI, Liegi; Un lettore di Putignano; G.A. SALIS, Sassari; Maurizio MELIS, Roma; Giuseppe SARACENO; Catania; Vincenzo ROLANDI, Castellazzo Bormida (Alessandria); Silvio FONTANELLA, Genova; Emiddio COZZI, Napoli («*Scrivo mentre sto apprendendo i risultati dalla televisione. Vorrei dire tante cose, ma prima di tutto desidero inviare un caloroso saluto ai nostri fratelli siciliani che col loro voto hanno dato una lezione di civiltà e di maturità a Fanfani che ha osato andare ad insultarli nella loro terra*»); Riccardo L., Bologna; Giulio B., Milano; Pietro PALMERO, Cuneo.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.

Il PCI per lo stralcio dai decreti delle norme sulle Accademie

« In rapporto alle agitazioni in corso nelle Accademie di Belle Arti, nei Conservatori e in altri istituti di istruzione artistica superiore, agitazioni che traggono motivo dal dibattito sui decreti delegati e dall'atteggiamento di rifiuto di un confronto critico con i problemi reali di queste istituzioni da parte del Ministro della P.I., la Sezione Scuola del PCI ribadisce — informa un comunicato — come urgente e necessario un organico piano di riforma del settore, per cui esiste già una vasta elaborazione dei comunisti e di altre forze politiche e sindacali ».

« In questo quadro e tenendo conto delle diverse esigenze di queste scuole, particolarmente per quanto attiene ai problemi del reclutamento, del servizio, dei diritti e dei doveri del personale insegnante e non insegnante, della collocazione di tali istituti negli organi di governo, i comunisti ribadiscono la richiesta che per quel che riguarda gli istituti artistici di livello secondario si tenga conto nei decreti delegati delle loro specifiche esigenze; e che invece siano stralciati dai decreti stessi i problemi relativi alle Accademie e agli altri istituti che hanno corsi di livello postsecondario e che attraverso tali decreti verrebbero inquadrati nell'ambito della scuola secondaria con grave danno per docenti e studenti e in contrasto con le loro caratteristiche didattiche e culturali ».

« La Sezione scuola del PCI — conclude il comunicato — ribadisce che i comunisti, in tale ipotesi, sono disponibili ad affrontare con le altre forze politiche e sindacali i problemi urgenti di sistemazione adeguata del personale; in ogni caso lo stralcio non deve significare un'altra volta l'accantonamento dei problemi, bensì, evitando una soluzione affrettata e pericolosa, deve consentire l'avvio di un organico intervento di riforma ».

le prime

Cinema

Le chat, l'implacabile uomo di Saint-Germain

Se i romanzi di Simenon con Maigret sono sempre malinconici, in compenso quelli senza sono spesso lugubri. Della trentina di film tratti finora dalle sue opere, *Le chat* (che significa il gatto, come ci spiega reiteratamente il doppiato italiano) è decisamente il più funereo. Esso descrive lentamente, tenacemente, impietosamente, l'odio che tiene avvinta una coppia di vecchi coniugi; una sorta d'odio arteriosclerotico, come altra faccia dell'amore.

Lui è un tipografo in pensione, e lei una ex acrobata claudicante e con il cuore in disordine, che lasciò il mestiere per il marito. Ma ora, per quei motivi imprecisati che, secondo Simenon, costituiscono « la vita », colui che il sottotitolo definisce « l'implacabile uomo di Saint-Germain » non vuol più parlare con lei. Continuano a stare insieme nella casa che vide la loro felicità, e che ad ogni buon conto sta per essere spazzata via dalle demolizioni in atto nel quartiere, ma fanno la spesa, cucinano e dormono separati. E soprattutto non parlano; lui comunica col gatto ma non con la moglie. E quando costei, gelosa, glielo ammazza, il vecchio va ad abitare in un alberguccio. Ritorna solo quando lei (che già beveva troppo, per la disperazione) è malata, ma per portarla, col suo silenzio ora assoluto, e coi suoi biglettini sprezzanti, più rapidamente alla tomba. Al collasso di lei segue, ineluttabilmente, il suicidio di lui.

Non è una materia molto allegra, come si vede. Ma il film è dignitoso proprio nella misura in cui sa essere, non senza noia ma con una certa sobrietà, duro e crudo. Regista naturalista (non per niente il solo libro che ci mostra è *La terra* di Zola), Pierre Granier-Defferre ha il merito di non amplificare la *tranche de vie*, di limitarsi a puntualizzarla con notazioni d'atmosfera e d'ambiente (in ciò sostenuto dall'ottima fotografia di Walter Wottiz).

Simone Signoret ha primi piani di orgoglioso dolore, mentre Jean Gabin aggiunge qualche altro tratto alla sua prodigiosa collana: certa mutria, certa chiusura autoritaria di vecchiardo.

Si è inaugurato il Piccolo club del cinema d'essai

L'altra sera, nella sala del Cinema dei Piccoli, a Villa Borghese, è stato inaugurato il « Piccolo », club del cinema d'essai.

Il primo film in programma è stato *Cappello a cilindro* (« Top Hut ») di Mark Sandrich, del 1936, che fa parte di un ciclo dedicato alla *Musical comedy*. Seguiranno *Follie d'inverno* (« Spring Time ») di George Stevens (1936) e *Voglio danzare con te* (« Shall we dance ») di Mark Sandrich (1937).

Il convegno al Lido di Ferrara

L'ATER apre un «confronto» sul teatro di prosa

Il contributo al dibattito dei rappresentanti degli Stabili, delle cooperative e di alcune compagnie private — La costituzione della orchestra stabile dell'Emilia - Romagna

Dal nostro corrispondente

FERRARA, 28

Per oltre tre giorni l'Hotel delle Nazioni del Lido di Ferrara è divenuto un centro importantissimo per il teatro di prosa italiano, che ha mandato qui a farsi rappresentare alcuni tra i nomi più prestigiosi e culturalmente impegnati. L'idea di questo inedito raduno è partita dalla Associazione teatri dell'Emilia-Romagna (ATER), che ha colto l'occasione dell'adempimento di alcuni rilevanti impegni statutari per aprire un nuovo, costruttivo discorso attorno al teatro di prosa, avendo come punto fermo l'obiettivo di un allargamento dei circuiti insieme con l'altro, strettamente collegato, del massimo di articolazione e di decentramento dell'attività.

L'ATER è divenuta, se così si può dire, una delle « potenze » teatrali del nostro paese. E' un organismo democratico a gestione politicamente unitaria, diretta proiezione ed emanazione dell'impegno e della politica culturale degli Enti locali. Il suo circuito — dopo i recenti ingressi di Correggio, Cento e Imola, che hanno restaurato i rispettivi teatri comunali — conta oggi su cinquantuno punti teatrali. L'integrazione del comitato direttivo (nel quale, ripetiamo, collaborano a fianco a fianco democristiani, comunisti, socialisti, rappresentanti di altre forze democratiche e gruppi culturali), è stato il primo adempimento imposto dallo statuto affrontato al Lido delle Nazioni. E' seguita, unanime, l'approvazione dell'imponente consuntivo 1973, che si è chiuso — come sottolineano i dirigenti dell'ATER, con una punta di legittimo orgoglio — « con un margine attivo, modesto fin che si vuole, ma attivo ».

La definizione dei complessi problemi relativi al « lancio » di una seconda orchestra regionale (« un'orchestra — ci viene spiegato — prevalentemente mozartiana ») è stato il terzo punto specifico affrontato dall'assemblea dell'ATER.

Anche questo nuovo organismo può essere considerato un dato acquisito: ad esso aderiscono, concorrendo concretamente anche alla formazione dei quadri strumentali, tutti i comuni capiluogo dell'Emilia-Romagna, e inoltre Rimini e Cesena.

La prosa infine, che ha offerto — come si attendevano i promotori — la parte più ricca e stimolante di un dibattito, di un confronto, di un susseguirsi di colloqui dentro e fuori la sede del convegno.

« Credo — dice il compagno Vittorio Passerini, presidente dell'ATER — che abbiamo fatto un buon lavoro. Abbiamo avuto confronti e anche "recuperi", che hanno puntato al sodo, e abbiamo creato le condizioni per arrivare a risultati pratici. L'ATER non produce la prosa, questo è noto. Ebbene, ci interessava aprire un discorso nuovo, definire per la nostra stessa associazione un modo di collocarsi davanti ai problemi della prosa. Questa forma di teatro registra oggi un processo di crescita nella partecipazione del pubblico. Ma ristagnano anche fenomeni che vanno superati: ad esempio, la situazione di privilegio dei grandi centri urbani e delle regioni dove è più forte il tessuto democratico, e quindi culturale, anche come mezzi e strumenti. Così come, a mio avviso, va superato quello stato di cose che vede i vari Teatri Stabili esprimere una tendenza alla chiusura interna, al massimo all'interscambio tra di loro. Né vanno dimenticati — continua Passerini — gli effetti della crisi economica, specialmente della stretta creditizia. Sappiamo di compagnie che da due anni scontano in banca le lettere di credito, senza che si vedano sul serio i fondi ministeriali ».

« Per noi, — afferma ancora Passerini — la situazione potrebbe farsi drammatica. Il credito degli Enti locali di cui godiamo può rischiare di essere tranciato di netto, con la vecchia e sbagliata impostazione di molti governi: tanto, si direbbe, siamo nel campo del facoltativo, per sottintendere il "superfluo". Un'impostazione che respingiamo, assieme agli stessi Enti locali, perché la nostra battaglia per la cultura, per il teatro, per la massima partecipazione a queste attività non è certo disgiunta dalla più generale battaglia per il consolidamento della democrazia ».

L'ATER ha aperto il discorso verso quanti fanno, del teatro, un impegno innanzitutto culturale. L'invito è stato rivolto ai Teatri Stabili, alle cooperative teatrali, a quella parte delle compagnie private che dànno e sono disposte a dare garanzie in questo senso.

L'invito è stato largamente accolto. Erano presenti gli Stabili di Milano, Torino, Genova, Bolzano, L'Aquila; una dozzina delle più importanti cooperative autogestite; alcune note compagnie private, come quelle di Anna Proclemer (intervenuta anche nella discussione), Tino Buazzelli e la Nanni-Kustermann. Hanno presenziato ai lavori anche il direttore generale dell'Ente Teatrale Italiano (ETI) e rappresentanti dell'AGIS.

Nei due giorni di colloqui, sono stati rafforzati i buoni rapporti con la Toscana (regione che già dispone di un consistente circuito teatrale) e con altre regioni (Piemonte, Liguria, Lombardia, Sardegna, Marche) dove i circuiti teatrali sono in formazione. La ATER, in pari tempo, ha lanciato la proposta di un coordinamento delle attività tra i Teatri Stabili, le cooperative, la « committenza » organizzata, da realizzare con un apposito comitato che abbia — precisa Passerini — « un carattere pubblico in senso lato, vale a dire nel senso della funzione culturale ». La proposta è stata accolta da Ivo Chiesa a nome degli Stabili, dalle cooperative, e dai circuiti regionali costituiti o in via di formazione.

Questo comitato di coordinamento avrà altresì compiti « politici », di sollecitazione — ad esempio — della revisione delle norme sul teatro di prosa e della misura e dei modi in cui si esplica l'intervento finanziario dello Stato, in una prospettiva che deve vedere la Regione protagonista.

« Con quest'incontro — afferma Passerini — abbiamo gettato le basi di un'attività che intendiamo rendere annualmente stabile ».

Il convegno è stato infine unanime nell'appoggiare il Comune di Bologna che, con il consenso di tutti i gruppi democratici, sta sollecitando la locale Casa di riposo a firmare una convenzione che, liberando il noto Teatro delle Celebrazioni, metterebbe finalmente a disposizione della gestione comunale uno strumento preziosissimo per un'attività teatrale culturalmente valida.

Angelo Guzzinati

Un incontro con Bernabei chiesto dal Comitato per la libertà di comunicazione

Il Comitato per la libertà di comunicazione ha chiesto un incontro con il direttore della RAI-TV, Ettore Bernabei, allo scopo — informa un comunicato — « di precisare la propria denuncia, di contestare alla direzione RAI-TV il suo operato e di chiedere precise e concrete garanzie di libertà degli autori nello stesso interesse del pubblico televisivo ».

Tale richiesta è stata avanzata a seguito « dei gravissimi atti censori compiuti dalla RAI-TV a danno di numerose opere televisive, atti che si sostanziano in veri e propri sequestri » e dopo aver incontrato l'On. Pertini, Presidente della Camera, ed il ministro di Grazia e Giustizia On. Zagari.

Del comitato fanno parte, quali membri del gruppo di lavoro tecnico, Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini, Ugo Pirro, Nanni Loy, Giovanni Arnone, Luigi Saraceni, Massimo Andrioli.

Ieri il sindaco di Santarcangelo di Romagna, Romeo Donati, ci ha inviato il seguente telegramma: « Stupore e malcontento per rinvio trasmissione televisiva *Dedicato a un medico* di Nicolini e Serra e interpretata da Cirino mi induce a esprimere, come presidente del Consorzio Festival internazionale del teatro in piazza, la mia piena solidarietà e la protesta cittadina per l'atto censorio subito dal concittadino Flavio Nicolini, dal regista Gianni Serra e dall'attore Bruno Cirino ».

Sequestrato « Maria Rosa la guardona »

CATANZARO, 28

Il nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri di Catanzaro ha sequestrato la notte scorsa il film *Maria Rosa la guardona*, che si proiettava nel Cinema-teatro Masciari

Il sequestro è stato eseguito su provvedimento del Procuratore generale della Corte di Appello della Calabria, dottor Massimo Donato Bartolomei. La motivazione del provvedimento è la solita: il film offenderebbe gravemente il « comune sentimento del pudore ».

Il « Bunraku » al Premio Roma

Storie giapponesi affidate a pupazzi

Curioso il singolare legame tra animatori e marionette manovrate a vista - Successo dello spettacolo

Di turno il Giappone, al Premio Roma, con la Compagnia Bunraku di Osaka. Il Bunraku, nato nel XVII secolo, è un teatro di marionette senza fili, manovrate a vista dai loro operatori. Un narratore, o più narratori, dicono le battute del dialogo, sfogliando il testo. Il narratore sta (o i narratori stanno) su una specie di balcone, a fianco del palcoscenico, insieme con un suonatore (o più suonatori) di *samisen*, classico strumento a corda. La recitazione dei narratori, del resto, tende spesso al declamato e al canto, pur conservando in molti punti una intonazione naturalistica.

I fantocci del Bunraku hanno una grandezza corrispondente alla metà circa di un essere umano: alcuni elementi delle facce sono mobili; così braccia, mani, gambe. Alla bisogna provvedono gli operatori — tre, solitamente, per ciascuna marionetta —, che sono sempre in vista, come abbiamo accennato, coperti di nere vesti e incappucciati, oppure a testa nuda, ma con volti impassibili. Un bordo sistemato lungo tutta la ribalta cela in parte gli arti inferiori dei burattini.

Lo spettacolo che il Bunraku ha portato al Premio Roma si compone di due drammi, desunti entrambi dall'opera del famoso Chikamatsu Monzaemon (1653-1724). Negli *Esiliati* si racconta di Shunkan, un prete, capo di un fallito complotto, confinato con altri suoi compagni in un'isola. Giunge la grazia, ma da essa Shunkan è escluso; inoltre, il latore del decreto di amnistia lo informa crudelmente che sua moglie è stata messa a morte. Shunkan uccide lo spietato messaggero, e segna così per sempre il proprio destino; alla sua vicenda s'intreccia, in particolare, quella di Naritsune e della sua sposa, una pescatrice del luogo, cui si vuol vietare di partire con il marito. In *Doppio suicidio a Sonezaki* assistiamo alla tragedia di un garzone di bottega, Tokubei, e della cortigiana Ohatsu, spinti da varie circostanze a togliersi insieme la vita (lui, tra l'altro, è stato frodato del denaro della dote di una ragazza che gli si cercava d'imporre come moglie, e non può quindi restituire la somma, come era sua intenzione).

La rappresentazione esercita un fascino intenso, anche se, ovviamente, possono sfuggirci parecchie implicazioni culturali e sociali d'un tipo di teatro così specifico. Sul piano formale, ci colpiscono soprattutto due cose: l'uso dinamico della scenografia (pannelli e sagome stilizzati, ma anche elementi realistici) a indicare il movimento dei personaggi da un ambiente all'altro, o la diversa prospettiva di una situazione, con effetti non troppo dissimili da quelli che ci offre il cinema; il rapporto assai singolare che si crea tra gli operatori e i fantocci: nella impeccabilità dei gesti e degli atti necessari agli uomini per animare i pupazzi, sembra infatti insinuarsi un legame viscerale, e le due realtà, quella umana e quella meccanica, paiono quasi sostenersi, completarsi scambievolmente.

Sono comunque, le nostre, semplici impressioni ed emozioni, che non sappiamo quanto possano essere condivise da altri spettatori. Il successo, a ogni modo, è stato sincero e calorosissimo, alla « prima », con insistenti, scroscianti applausi e chiamate. Oggi, all'Eliseo, l'ultima replica.

ag. sa.

La scomparsa di Fredo Pistoni

Fredo Pistoni, popolare personaggio del mondo del varietà è morto nei giorni scorsi a Roma.

L'attore aveva settant'anni e aveva smesso di recitare da poco tempo. Egli aveva lavorato in numerose compagnie e insieme con la moglie, Mimma Rizzo, aveva costituito una delle coppie che i frequentatori dell'Ambra Jovinelli, del Brancaccio, del Volturno hanno di più applaudito.

Di Pistoni si ricorda anche qualche breve apparizione sugli schermi cinematografici. Le sue qualità di attore erano state giustamente riconosciute dal regista Patrice Chéreau, il quale gli aveva affidato una parte nella *Finta serva* di Marivaux andata in scena prima al Festival di Spoleto e poi a Roma.

In un clima di eccezionale interesse

Domani la prima recita della Scala al Bolscioi

Sarà rappresentato « Simon Boccanegra » — Grassi e il direttore del Teatro moscovita si sono incontrati con la stampa Il programma delle « Giornate dell'amicizia sovietico-italiana »

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28

Due grandi bandiere, quella italiana e quella sovietica, sventolano da oggi fra le colonne dell'entrata principale del Bolscioi in una Mosca a volte spazzata dalla pioggia e a volte illuminata da squarci di sole. Il richiamo delle bandiere è più che mai evidente. Del resto già da alcune settimane, giornali, radio e manifesti hanno annunciato ufficialmente la seconda *tournée* della Scala (l'altra, risale a dieci anni fa) che si inaugurerà dopodomani alle 19 con il *Simon Boccanegra* di Verdi nella oramai celebre edizione Abbado-Strehler. Le recite (ventiquattro in tutto) proseguiranno sino al 27 giugno con *Tosca* di Puccini, *Cenerentola* di Rossini, *Norma* di Bellini, *Aida* e *Messa da requiem* di Verdi.

Ovvio, quindi, che con un simile programma l'interesse del pubblico moscovita abbia superato tutte le previsioni. Se ne sono accorti anche i giornalisti che, giunti appositamente per la manifestazione, sono rimasti sorpresi nel constatare che le oramai celebri « file » ai botteghini sono praticamente scomparse: i biglietti, infatti, sono introvabili già da una decina di giorni. Li hanno comperati enti e ministeri, aziende ed uffici vari impegnati in una corsa contro il tempo e senza esclusione di colpi. Il successo, da questo punto di vista, è già grande; ma l'interesse della critica e del mondo dello spettacolo è ora concentrato sulle recite, sugli interpreti, sui direttori e sulle messe in scena generali.

Una prova della grande attenzione riservata alla Scala si è già avuta stamane, quando, nella Sala Beethoven del teatro moscovita, i giornalisti di tutto il mondo presenti a Mosca si sono incontrati con il sovrintendente Grassi, con il direttore del Bolscioi, Molcianov, e con i direttori d'orchestra Abbado e Molinari-Pradelli. (Il direttore artistico Bogianckino giungerà domani).

Aprendo la conferenza stampa — alla quale erano presenti per l'Italia, il ministro dello Spettacolo, Ripamonti, e l'ambasciatore a Mosca, Vinci —, il sovietico Molcianov ha fatto gli onori di casa rendendo omaggio alla Scala, alle sue tradizioni culturali, all'opera svolta da tutto l'intero complesso ed all'attività del sovrintendente Grassi che è divenuto un personaggio estremamente popolare negli ambienti culturali sovietici. Molcianov, parlando della collaborazione tra i teatri, ha precisato che con la Scala il Bolscioi non è in concorrenza, ma sviluppa una politica di rapporti culturali ed artistici di grande significato. Ha risposto Grassi che — portando anche il saluto del sindaco di Milano, Aniasi — ha ricordato il « faticoso e affascinante avvio dei rapporti tra i due Teatri» ed ha sottolineato «l'impegno di tutto il collettivo della Scala che dopodomani, mentre Abbado scenderà tra l'orchestra per dare avvio al *Simon Boccanegra*, sarà idealmente presente sulla scena, consapevole del valore dello spettacolo e della responsabilità di esibirsi in una sede famosa come quella del Bolscioi ». L'intervento di Grassi, accolto da un significativo applauso, ha praticamente concluso l'incontro con la stampa.

Da oggi, quindi, la parola è agli artisti che già stasera hanno provato il *Boccanegra*, mentre una folla di curiosi ed appassionati stazionava fuori del Teatro cercando di *captare* qualche suono o, nella migliore delle ipotesi, di trovare qualche porta aperta. Ma come è nelle tradizioni del Bolscioi, nessuno è riuscito a filtrare: una severa « cortina » di portieri ha permesso alla Scala, e in particolare ad Abbado, di provare con tutta calma e tranquillità. I portoni del Teatro si apriranno così solo dopodomani per il programma vero e proprio e cioè per il *Simon Boccanegra* che vedrà presenti nel palco d'onore il ministro della Cultura dell'URSS, compagna Ekaterina Furtseva, il ministro dello Spettacolo Ripamonti, il sovrintendente Grassi, il direttore artistico Bogianckino e il direttore del Bolscioi, Molcianov.

Nel *Boccanegra* — per il quale vi è un grande interesse — si esibiranno tra gli altri Mirella Freni (soprano), Piero Cappuccilli (baritono), Nikolai Ghiaurov (basso). Le recite verranno poi ripetute il 2, 9, 19 e 26 giugno. La seconda opera sarà l'*Aida* di Giuseppe Verdi, che, diretta da Claudio Abbado, verrà presentata il 4 giugno (e, successivamente, il 7, 11, 18 e 22) nell'allestimento di Pier Luigi Pizzi e con la regia di Giorgio De Lullo. Interpreti saranno Gilda Cruz-Romo nella parte di Aida, Florenza Cossotto e Carlo Cossutta.

Il 5 giugno sarà poi la volta dell'opera di Giacomo Puccini *Tosca* (che verrà poi ripetuta l'8, il 12 e il 15) diretta da Francesco Molinari-Pradelli con allestimento di Nicola Benois e regia di Piero Faggioni; interpreti principali saranno Raina Kabaivanska, Placido Domingo e Mario Zanasi.

Il 6 giugno andrà poi in scena *Cenerentola* di Rossini (altre recite si svolgeranno nei giorni 8, 21 e 23), opera praticamente inedita per i sovietici. Sarà Abbado a dirigere l'orchestra, mentre sulla scena si esibiranno Lucia Valentini, Margherita Guglielmi, Paolo Montarsolo e Luigi Alva.

La *Messa da requiem* di Verdi verrà presentata il 13 e il 15 sotto la direzione di Abbado e con il coro istruito da Gandolfi. Solisti saranno Raina Kabaivanska, Fiorenza Cossotto, Luciano Pavarotti e Nikolai Ghiaurov. Il 16, infine, andrà in scena la *Norma* che verrà poi ripetuta il 20, 23 e 25; diretta da Molinari-Pradelli, l'opera di Bellini vedrà come interpreti Gianni Raimondi, Montserrat Caballé e Fiorenza Cossotto.

Oltre all'intenso programma della Scala la capitale, come già riferito sull'*Unità*, ospiterà in questi giorni la « Settimana dell'amicizia sovietico-italiana ». La manifestazione (che si è praticamente iniziata stasera con una conferenza dedicata alla letteratura italiana moderna) verrà inaugurata ufficialmente domani nella Sala dei concerti del Conservatorio alla presenza dei dirigenti delle associazioni di amicizia URSS-Italia e Italia-URSS. Sono poi previste inaugurazioni di mostre di libri d'arte, opere grafiche, ceramica, filigrana, disegno industriale. Sempre domani, in serata, due teatri della capitale presenteranno opere italiane: al Teatro Ermolova andrà in scena *Sabato, domenica e lunedì* di Eduardo De Filippo e al Vakhtangov *La principessa Turandot* di Gozzi.

Nel quadro della Settimana figurano poi le « Giornate del cinema italiano » nel corso delle quali verranno presentati numerosi film. Alla manifestazione prenderanno parte, tra gli altri, i registi Lizzani, Rosi, Loy, Montaldo e l'attore Gian Maria Volonté.

Carlo Benedetti

I funerali di « Duke » Ellington

NEW YORK, 28

Diecimila persone hanno affollato ieri a New York la Cattedrale episcopale di St. John the Divine per i funerali del musicista di jazz « Duke » Ellington. Altre duemila persone sono state costrette a rimanere fuori del tempio.

I resti di Ellington sono stati inumati nel cimitero di Woodlawn, nel Bronx.

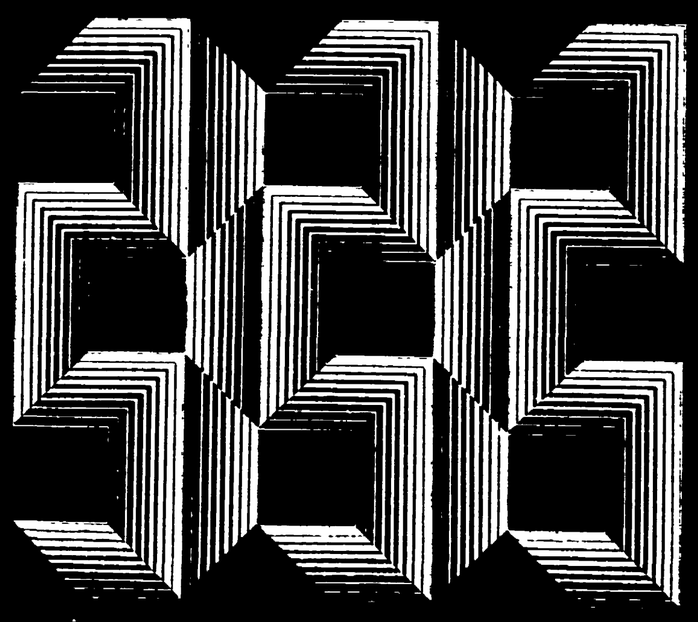
Al rito nella cattedrale, erano presenti alcuni fra i nomi più famosi della musica jazz come Ella Fitzgerald, che ha cantato *Solitude*, i pianisti Earl « Fatha » Hines — il quale ha suonato *Mood Indigo* — Billy Taylor, Mary Lou Williams, il violinista Ray Nance e il cantante Lou Rawls. Tra la folla erano pure Benny Goodman, William « Count » Basie, Cootie Williams, Marian McPartland, Milt Jackson, Al Hibbler e il pugile Jack Dempsey.

UNA FIERA DEL MOBILE ORGANIZZATA PER I COMMERCIANTI

MOBILEVANTE

6° FIERA INTERNAZIONALE DEL MOBILE

BARI 30 MAGGIO - 4 GIUGNO 1974



MOBILEVANTE

È UNA INIZIATIVA DELLA FIERA DEL LEVANTE IN COLLABORAZIONE CON IL COMITATO DEI COMMERCIANTI DI MOBILI E L'ASSOCIAZIONE AGENTI E RAPPRESENTANTI DI MOBILI (AIRAMA)

RAI TV

controcanale

I PROCESSI DEL LAVORO — *Nell'ambito dei programmi previsti per la serata, il più interessante, perché in qualche modo almeno legato alla vita del paese, era il documentario di Sergio Valentini sulle nuove procedure istituite recentemente per i processi del lavoro. La parte espositiva del documentario, soprattutto all'inizio, è risultato a momenti un po' confusa, perché alle sequenze girate nelle aule si sovrapponeva un commento parlato che spesso non teneva conto di quel che scorreva sul video.*

Nella seconda parte, però, il discorso ha acquistato una maggiore organicità con alcuni brani completi, attraverso i quali i telespettatori avevano potuto seguire da vicino lo svolgimento di alcuni processi. E qui si è visto quanto efficace possa essere la televisione quando si basa sulla cronaca e registra dal vivo lo svolgimento dei fatti anziché limitarsi a raccogliere opinioni. Tra l'altro, in questi brani sono emersi con particolare efficacia aspetti del mondo del lavoro dei quali altre volte si era parlato (ad esempio il racket delle braccia) con precisione certamente minore. Piuttosto frettolosa e generica, invece, ci è parsa la parte dedicata alle osservazioni critiche alla legge e alla sua attuazione.

g. c.

oggi vedremo

GRANDI DIRETTORI D'ORCHESTRA (1°, ore 20,40)

Al compositore e direttore d'orchestra Rafael Kubelik è dedicata la quinta puntata del programma realizzato da Corrado Augias. Nato nel 1914 in Boemia, Kubelik ha studiato il violino al Conservatorio di Praga e ha iniziato la carriera di direttore d'orchestra nel 1939 alla guida dell'Orchestra Filarmonica Ceca. Dopo aver soggiornato due anni in Gran Bretagna, Kubelik è stato dal 1950 al 1953 negli USA direttore dell'Orchestra Sinfonica di Chicago. Nel '53 il grande maestro è di nuovo in Europa, prima come direttore artistico del Covent Garden di Londra e in seguito direttore dell'Orchestra della Radio di Monaco.

Come compositore, Kubelik si è imposto quale raffinato e sensibile esponente del mondo romantico boemo.

LA VIA DEL TABACCO (2°, ore 21)

Tratto dall'omonimo, celebre romanzo di Erskine Caldwell, *La via del tabacco* — interpretato da Dana Andrews, Charles Grapewin, Marjorie Rambeau e Gene Tierney — è stato realizzato per gli schermi cinematografici da John Ford nel 1941. Cantore dell'avventuroso West, Ford approda, in un'atmosfera disperata e fatalistica, al dramma angoscioso di un'America pionieristica in piena decadenza, letteralmente travolta dall'era transitoria che prelude alle grandi vicende del nostro secolo. *La via del tabacco* ha il sapore di un nostalgico ma tragico *blues* e assomiglia molto ai film « di memoria » che oggi costituiscono la proposta cinematografica statunitense degli anni '70.

programmi

TV nazionale

- 9,30 Trasmissioni scolastiche
- 12,30 Sapere
- 12,55 Inchiesta sulle professioni
- 13,30 Telegiornale
- 14,10 Insegnare oggi
- 16,00 Trasmissioni scolastiche
- 17,00 Telegiornale
- 17,15 Le erbette
- 17,45 La TV dei ragazzi
- 18,45 Sapere
- 19,15 Cronache italiane - Cronache del lavoro e dell'economia
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Grandi direttori di orchestra « Rafael Kubelik »
- 21,45 Mercoledì sport
- 22,30 Telegiornale

TV secondo

- 10,15 Programma cinematografico (Per le sole zone di Roma e Palermo)
- 18,00 TVE
- 19,15 Telegiornale sport
- 20,00 Concerto del violinista Dino Asciolla
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 La via del tabacco Film. Regia di John Ford. Interpreti: Dana Andrews, Charles Grapewin, Marjorie Rambeau, Gene Tierney.

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Il circo delle voci; 14,07: Il brancaperole; 14,40: Le maschere nere, di P. Féval; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Un disco per l'estate; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Lancia in resta; 18,45: Dieci su dieci; 19,30: Novità assoluta; 20: Attualità dei classici, « La figlia di Jorio »; 22: Andata e ritorno, presenta Mina; 22,40: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del Melodramma; 9,35: Le maschere nere, di P. Féval; 9,50: Un disco per l'estate; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: I Melalunga; 13,35: I dischi per l'estate; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: 57. Giro d'Italia; 15,40: Punto interrogativo; 16,05: Cerarsi; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,20: 57. Giro d'Italia; 20: Il dialogo; 20,50: Supersonic; 21,40: I dischi per l'estate (replica); 21,49: Popoff.

Radio 3°

Ore 7,55: Trasmissioni speciali; 8,25: Concerto del mattino; 9,30: Radioscuola; 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,40: Due voci due epoche; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,15: La sinfonia di F. J. Haydn; 16: Pomeriggio musicale; 16,45: Fogli d'album; 17,10: Musica leggera; 17,25: Classe unica; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ...e via discorrendo; 18,25: Toujours Paris; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto serale; 20,15: Scienza giuridica e società; 20,45: Idee e fatti della musica; 21: Il giornale del Terzo; 21,30: Carismi: Una Bibbia barocca; 22,20: Tribunale internazionale dei Compositori 1973.

EDITORI RIUNITI

GIAN CARLO PAJETTA

Socialismo e mondo arabo

La crisi del Medio Oriente. Le prospettive di emancipazione e di sviluppo dei popoli arabi. Una nuova politica per il Mediterraneo.

Il punto - pp. 116 - L. 500

ABDEL MALEK

Il pensiero politico arabo

Le diverse correnti del pensiero politico arabo contemporaneo e il ruolo positivo assunto nelle diverse fasi della lotta di liberazione nazionale per una maggiore consapevolezza e partecipazione delle masse alla lotta politica.

Universale - pp. 500 - L. 2 500

La rinascita del mondo arabo

Prefazione di Miriam Mafai

Un volume che per la diversità degli apporti sociali e politici offre la chiave per una rigorosa analisi dei complessi problemi che agitano il mondo arabo.

Argomenti - pp. 224 - L. 1.800

Ferma e unitaria protesta di tutte le forze democratiche contro il criminale attentato fascista di ieri a Brescia

Corteo dal Colosseo a San Giovanni

IL CONSIGLIO COMUNALE: «STRONCARE LE TRAME NERE»

L'appuntamento per la grande manifestazione antifascista è per stamane alle 9 - Parleranno Lama, Storti e Vanni per la CGIL-CISL-UIL, Amendola (PCI), Mariotti (PSI), Mammì (PRI), Miniati (PDUP), Marcora (DC), Biondi (PLI) - Decine di scioperi e manifestazioni si sono svolti nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro - Completamente isolati in Campidoglio i missini

Oggi Roma si ferma per ribadire il suo «no» al fascismo, alla violenza, a chi vorrebbe incrinare il quadro democratico del paese. Dalle 8 alle 12 tutte le attività resteranno bloccate. Alle 9 si formerà un corteo che partirà dal Colosseo e raggiungerà piazza San Giovanni dove parleranno i tre segretari generali della CGIL-CISL-UIL, Lama, Storti e Vanni. Alla manifestazione indetta dalle organizzazioni sindacali hanno dato l'adesione tutti i partiti dell'arco costituzionale, i cui rappresentanti prenderanno la parola nel corso della manifestazione. Parleranno Amendola (PCI), Mariotti (PSI), Mammì (PRI), Miniati (PDUP), Marcora (DC) e Biondi (PLI).

La grande giornata antifascista di oggi sarà il proseguimento dell'impegno di lotta scaturito ieri dalle decine e decine di scioperi con i quali i lavoratori hanno espresso l'orrore e lo sdegno per l'infame attentato fascista di Brescia. Non c'è stata una fabbrica, né un luogo di lavoro dove non sia stato effettuato uno sciopero, non si sia svolta un'assemblea, una manifestazione, non siano stati votati ordini del giorno unitari, e firmate petizioni per chiedere immediati provvedimenti contro i responsabili della trama nera, di coloro che tentano di inquinare il clima del paese.

Le vastissime adesioni giunte all'appello della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, sono un esempio della tensione, dello sgomento, dell'orrore che ha colpito tutti i cittadini di fronte al barbaro attentato. Adesione alla manifestazione è stata data dalla giunta regionale, comunale, provinciale, dal presidente dell'assemblea regionale Palleschi, dall'Unione comuni italiani, dall'Alleanza dei contadini. Hanno aderito, inoltre, l'ARCI, la Federcoop, le ACLI, l'ANPI, l'ANPPIA, FIAP, UPRA, la AIC, la Confesercenti, le Consulte popolari, il Cogidas, l'associazione giuristi democratici, l'UDI.

Nel chiamare tutti i lavoratori a esprimere lo sdegno e la condanna per «questo nuovo criminale attentato alle istituzioni democratiche» la Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL ricorda che «la violenza fascista che continua a indirizzarsi contro i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali e democratiche per gettare il paese nel disordine e nella confusione, va stroncata e i responsabili smascherati e severamente colpiti».

Sospensioni di lavoro, fermate spontanee si sono svolte ieri in numerosi posti di lavoro non appena giunta la notizia dell'orrendo crimine fascista. I lavoratori del deposito ATAC di via della Lega Lombarda si sono fermati per 10 minuti; i dipendenti delle compagnie aree di Fiumicino a terra e nelle agenzie hanno analogamente sospeso il lavoro. Un'ora di sciopero è stata effettuata dalle 18 alle 19 alla SNAM progetti di Monterotondo. Alla Pirelli di Tivoli la fermata è stata di due ore per ogni turno; sospensioni dal lavoro sono state effettuate anche alla Zecca, al ministero delle Finanze; al ministero del Tesoro si è svolta una manifestazione.

Nei cantieri della SOGEME gli edili hanno incrociato le braccia per mezz'ora, per una ora quelli della De Montis; i lavoratori delle officine meccaniche Fortunia hanno sospeso il lavoro per 10 minuti, per due ore quelli della Chris Craft, per mezz'ora all'Alitalia e all'ASA, per un quarto d'ora alla Fatme, e in tanti altri posti, 2 ore ai cantieri Manfredi.

* * *

Il Consiglio comunale di Roma, sul cui gonfalone rifulge la medaglia d'oro della Resistenza, ieri sera non solo ha espresso la propria condanna «totale e senza appello» per l'eccidio di Brescia, ma ha chiesto con estrema energia e attraverso un vasto schieramento unitario (PCI, PSI, PSDI, PRI, DC, PLI) che il governo e lo Stato, in tutte le loro componenti intervengano con decisione per scoprire gli autori, identificare e colpire i mandanti, interrompere la trama ordita da precise forze politiche economiche, interne ed internazionali, per abbattere il regime repubblicano nato dalla Resistenza.

Contemporaneamente è stata decisa la partecipazione della giunta e delle forze politiche democratiche alla manifestazione indetta per questa mattina dai sindacati, ed una presenza di una delegazione ai funerali delle vittime. Il gruppo missino è rimasto completamente isolato, nel disprezzo generale. Quando il capogruppo del MSI si è alzato a parlare, tutti i consiglieri, tranne due liberali, hanno abbandonato l'aula, mentre dal pubblico si è levato un grido: «Assassini». Quindi la riunione è stata sospesa in segno di lutto.

La seduta si era aperta con un discorso dell'assessore Pala, che presiedeva, in assenza del sindaco Darida e del prosindaco Di Segni, entrambi all'estero.

Dopo aver espresso la condanna ed il cordoglio della città, Pala ha detto: «Chiediamo soprattutto che si arrivino a scoprire, in via definitiva le centrali politiche, economiche da cui partono questi disegni criminali e sovvertitori. I cittadini di Roma sono in prima linea per difendere la democrazia e le libertà dagli attentati fascisti, dai disegni sovvertitori di chi pensa in impassibili restaurazioni. Nei confronti dei familiari dei caduti, dei feriti, della città di Brescia il Consiglio comunale assume l'impegno a battersi per impedire il disfacimento delle istituzioni democratiche nate dalla Resistenza, pronto a creare la più ampia unione tra le forze che intendono assicurare il progresso nella difesa inflessibile della democrazia e della libertà».

Hanno poi parlato per il gruppo comunista il compagno Vetere, per il PSDI Caputo, per il PSI il compagno Frajese, per il PRI il capogruppo Veneziani, per la DC il capogruppo Cabras, per il PLI il consigliere Fornario.

Il compagno Vetere, dopo aver espresso la condanna e il cordoglio dei comunisti romani, ha affermato che tutte le forze democratiche, e in primo luogo quelle che all'interno del governo hanno il peso maggiore, devono prendere coscienza del fatto che il livello di guardia è stato ormai raggiunto. Alla manifestazione indetta dai sindacati esprimeremo uniti la nostra protesta per un episodio la cui gravità viene eguagliata solo dalla strage di Portella della Ginestra del 1947. Ma questo non basta. E' ormai tempo che contro i nemici della Repubblica venga applicata a tutti i livelli con fermezza la legge. E' da anno, da piazza Fontana, che la trama nera si snoda con l'obiettivo di distruggere la Costituzione. Tolleranze e connivenze devono essere stroncate. La matrice fascista della strage non è dubbia. Si illude chi crede di «governare» le tensioni per giovarsene. Il nodo vero da sciogliere è quello di colpire le responsabilità ad ogni livello, con un'azione coerente, salda, unitaria. La posta in gioco è l'ordinamento democratico.

Occorre un governo che tragga la sua autorità dal consenso delle masse e che tenga coerentemente conto della volontà espressa dal Parlamento quando ha concesso l'autorizzazione a procedere contro Almirante per ricostituzione del partito fascista.

Frajese (PSI) ha detto che è compito delle forze dell'ordine non solo reprimere i rigurgiti fascisti, ma anche di prevenirli (e anche questo non si fa a sufficienza). Per questo occorrono misure drastiche ed urgenti per bloccare il piano eversivo.

Veneziani (PRI) e Caputo (PSDI) hanno rilevato che non è più solo il tempo del cordoglio o della protesta generica. A Brescia si sapeva delle attività fasciste, ma non si è fatto nulla per prevenire. Occorre rispondere con l'unità delle forze democratiche dando esecuzione alle leggi antifasciste

Cabras (DC) ha ricordato che i bersagli erano due: i sindacati e Brescia antifascista, la «città delle fiamme verdi», dove i cattolici hanno profonde tradizioni democratiche. Ha poi affermato che l'«ira dei giusti» va concretata in misure idonee per stroncare le trame nere, colpendo esecutori, mandanti, centrali politiche ed economiche. Questa è l'unica risposta giusta che deve dare lo Stato democratico.

Fornario (PLI) ha affermato che non basta esprimere solidarietà, ma occorre che lo Stato faccia il suo dovere, in tutte le sue componenti, colpendo la violenza alle origini.

Appena appresa la notizia della barbara strage fascista, studenti di numerose scuole hanno abbandonato le aule e si sono riversati nelle strade per esprimere il loro profondo sdegno

Le modalità dello sciopero

Lo sciopero di oggi interesserà tutte le categorie. Le modalità sono le seguenti:

TRASPORTI — Fermi dalle 8 alle 12.

SCUOLE — Chiuse tutto il giorno.

NEGOZI — L'Unione commercianti ha indetto uno sciopero dalle 10 alle 11; la Federesercenti ha invitato la categoria a partecipare in massa alla manifestazione unitaria; la sezione di Fiumicino ha proclamato una chiusura dalle 10 alle 12. Le botteghe degli artigiani aderenti all'UPRA restano chiuse dalle 8 alle 12.

METALMECCANICI — La FLM ha dato mandato alle strutture di base di articolare lo sciopero secondo modalità stabilite fabbrica per fabbrica, sempre tenendo fermo il limite minimo di quattro ore stabilito dalla Federazione unitaria.

CINEMA E TEATRI — Chiusura per l'intera giornata.

Sono esclusi dallo sciopero: gli addetti ai servizi indispensabili negli ospedali, alla Croce rossa, ai vigili del fuoco, alla produzione di energia elettrica, gli addetti alla sicurezza degli impianti, gli addetti ai giornali quotidiani.

Appello alla vigilanza di PCI, PSI, PRI, PSDI, DC

Le Federazioni provinciali del PCI, PSI, PRI, PSDI e il Comitato provinciale della DC hanno emesso il seguente comunicato:

«*I Partiti politici democratici ed antifascisti* — afferma il documento — *esprimono la più ferma condanna ed il loro sdegno per la premeditata e ignobile strage fascista di Brescia.*

Quest'ultimo grave episodio di barbarie fascista, che ha sparso ancora una volta il sangue dei lavoratori, si inserisce in quella catena di provocazioni tese da tempo a colpire le istituzioni democratiche per aprire la strada ad una svolta reazionaria.

Di fronte alla eccezionale gravità di questo episodio, che ferisce profondamente la coscienza di tutto il paese, è necessario rispondere riaffermando l'autorità dello Stato democratico ed antifascista ed assicurare immediatamente alla giustizia i responsabili del criminale eccidio. L'esistenza di una trama nera, che si è resa responsabile di una serie di atti criminosi, esige che si intervenga con fermezza e decisione nel colpire gli esecutori e i mandanti degli attentati e per isolare di fronte a tutta l'opinione pubblica i responsabili morali di questa azione criminale.

L'immediata risposta di tutto il movimento dei lavoratori e di tutti i cittadini democratici al tragico attentato di Brescia rappresenta il più fermo monito a chi vorrebbe travolgere il Paese sotto un'onda di terrore e di paura. I Partiti democratici, facendosi interpreti della commozione di tutta la cittadinanza romana, esprimono il proprio cordoglio per le vittime innocenti e rinnovano il loro impegno per una forte azione antifascista e per una attiva mobilitazione in difesa delle istituzioni democratiche.

Nell'invitare tutta la cittadinanza a partecipare alla manifestazione unitaria antifascista del 29 maggio a Piazza San Giovanni i Partiti democratici richiamano i propri iscritti e simpatizzanti alla necessità di una ferma e continua vigilanza democratica».

Manifestazioni di sdegno e di condanna in città e nella provincia

Immediata reazione antifascista

Attivo nella Federazione del PCI — Nei quartieri giornali parlati, incontri e comizi unitari — Iniziative delle circoscrizioni — Assemblee straordinarie dei consigli comunali — Bloccato il porto di Civitavecchia — Cortei e scioperi studenteschi

L'attivo dei comunisti in Federazione

Gesto teppistico

Un gesto teppistico è stato attuato ieri sera da qualche provocatore (durante un corteo di gruppi extraparlamentari) che, come raccontiamo qui accanto, ha lanciato alcune bottiglie incendiarie contro la sede della DC in piazza del Gesù.

Si tratta di una azione che nulla ha a che fare con la lotta antifascista. Le organizzazioni neofasciste (come «ordine nero» e altre bande consimili) hanno colpito in Lombardia e in altre parti del Paese, anche organizzazioni e militanti cattolici. Tra le vittime del criminale attentato di Brescia ci sono uomini e donne di diversa fede politica: e tra questi anche democristiani.

In un momento in cui è indispensabile e urgente la massima unità popolare ed antifascista per stroncare il neofascismo gesti come quelli commessi ieri sera vanno decisamente condannati

Con una immediata reazione si è levato ieri in città e in provincia il profondo sdegno, la emozione e la collera dei cittadini contro la barbara strage fascista di Brescia. Nelle prime ore del pomeriggio si è svolto un attivo dei comunisti nel teatro della federazione, durante il quale ha parlato il compagno Luigi Petroselli.

Nei quartieri, intanto, si sono svolti numerosi giornali parlati, assemblee, comizi unitari. A Pietralata gli edili hanno sospeso il lavoro e dato vita ad un fermo corteo di protesta.

Analoghe iniziative si sono sviluppate a Garbatella, Ponte Milvio, Centocelle, Torpignattara, Bravetta, Monteverde. A Primavalle ha avuto luogo nel pomeriggio una manifestazione unitaria PCI, PSI, PSDI, PRI, DC, con i consiglieri di circoscrizione, durante la quale hanno parlato il compagno Caputo e uno studente. Un netto ordine del giorno di condanna del crimine è stato sottoscritto dalla IX circoscrizione, e dai gruppi PCI, DC, PSI, PRI della V.

A Cinecittà immediata è stata la risposta unitaria dei partiti democratici, con la partecipazione di PCI, PSI, PSDI, PRI, DC, e l'adesione di tutti alla manifestazione di oggi al Colosseo.

A Casalbertone si è svolto un comizio PCI-PSI e VI circoscrizione, dove ha parlato il compagno Aletta. Un corteo unitario è sfilato nel pomeriggio, in viale Marconi.

Altrettanto ferma e decisa in provincia la risposta delle forze democratiche: numerose amministrazioni comunali hanno dato la adesione alla manifestazione di oggi a S. Giovanni, approvando ordini del giorno di condanna della barbarie fascista. Assemblee straordinarie delle giunte si sono svolte nei comuni di Mentana, Guidonia, Arsoli, Licenza e S. Polo dei Cavalieri. A Monterotondo, dopo una combattiva manifestazione unitaria, la giunta ha deliberato la partecipazione al comizio antifascista di S. Giovanni. A Tivoli analoga presa di posizione del comune, dopo una riunione di tutti i partiti antifascisti.

A Colleferro la giunta comunale ha fatto affiggere un manifesto ed ha emanato un odg di denuncia dell'orrendo crimine; ad Anzio, il consiglio comunale è stato sospeso in segno di lutto. Anche a Carpineto, il comune ha invitato i cittadini a partecipare alla manifestazione di S. Giovanni. A Civitavecchia ieri mattina, i lavoratori portuali hanno bloccato, in segno di protesta il porto.

Spontanea e diffusa è stata anche la reazione studentesca al brutale attentato. Gli studenti del «Mameli» hanno sospeso ieri mattina le lezioni dando vita ad un corteo di protesta che si è in seguito sciolto a Piazza Verdi. Gli studenti del «Tasso» hanno preso una analoga iniziativa. Altre manifestazioni studentesche si sono svolte in provincia, a Velletri e Frascati, promosse dai comitati unitari degli studenti.

Un'assemblea di giornalisti e operai poligrafici si è tenuta ieri sera, come in numerosi altri quotidiani, nella tipografia della Gate, dove si stampa il nostro giornale e «Paese Sera». Il compagno Aldo Tortorella, direttore dell'«Unità» e Alessandro Curzi, vicedirettore di «Paese sera», hanno espresso sdegno e condanna contro l'infame attentato a Brescia.

I giovani della FGCI, del movimento giovanile DC, della FGS, della FGR, e di Gioventù Aclista, condannando la trama eversiva fascista che da anni attenta alla democrazia del nostro paese, hanno fatto appello a tutti i giovani per la più ampia vigilanza di massa e la più decisa protesta antifascista. I comitati unitari degli studenti romani, dal canto loro, ribadendo l'impegno di tutti gli studenti a fianco dei lavoratori per stroncare la trama eversiva, hanno invitato gli studenti a partecipare alla manifestazione di questa mattina.

Ieri sera, inoltre, gruppi di extraparlamentari hanno sfilato in corteo dall'Esedra a Piazza Navona. Durante il percorso si è verificato un atto teppistico: alcuni provocatori hanno lanciato quattro bottiglie incendiarie contro la sede della DC in Piazza del Gesù. Due di esse sono esplose, senza provocare danni.

Vanno registrati, infine, alcuni scontri avvenuti davanti a un paio di sezioni del MSI di via Govean (a Portonaccio) e via delle Ninfee (a Centocelle). Una provocazione fascista è stata respinta dai compagni della sezione del PCI dei Parioli, in via Scarlatti, dove la polizia ha arrestato due squadristi: si tratta di Roberto Cittadini, di 16 anni, e di Riccardo Zafred, di 20 anni.

* * *

Per oggi sono in programma le seguente manifestazioni antifasciste: Ardeatina, ore 19,30 (Fregosi); EUR, ore 20,30, cellula Decima (Ricci); Cinecittà, ore 18,30 (Cervi); Centro, ore 20 (Vetere); Comunali, ore 17, attivo degli iscritti (Fredduzzi); Garbatella, ore 18, ass. pubblica (Parola). In provincia, si svolgeranno i seguenti comizi unitari antifascisti, con la partecipazione della Camera del lavoro: Velletri (ore 18); Genzano (ore 18); Ariccia (ore 18); Albano (ore 18); Grottaferrata (ore 19); Marino (ore 19); Frascati (ore 18); Nettuno (ore 19).

Da tutte le assemblee elettive

Unanime sdegno nella regione

Anche alla Regione è stata espressa una ferma condanna contro il barbaro attentato fascista di Brescia. Il presidente del Consiglio regionale Palleschi ha dichiarato che il governo ha il dovere di colpire con fermezza le piste nere e tutte le organizzazioni eversive.

La Giunta regionale, dal canto suo, ha invitato il ministro degli Interni e i poteri dello Stato a perseguire gli esecutori della strage in modo inflessibile e immediato. Anche l'Unione regionale delle provincie del Lazio, sotto la presidenza di La Morgia, ha espresso lo sdegno e la condanna più ferma del sanguinoso episodio.

Unanime reazione in tutte le province della regione.

A **LATINA**, la giunta provinciale, condannando l'attentato, ha invitato il governo a compiere ogni azione per assicurare alla giustizia i colpevoli, che mirano con le loro azioni criminali a colpire le istituzioni democratiche del paese. Intanto in tutta la provincia si sono svolte assemblee e manifestazioni: questa mattina si terrà una grande manifestazione unitaria nel capoluogo in piazza del Popolo.

A **FROSINONE**, il Consiglio comunale ha approvato un odg firmato da PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI, DC, nel quale si esprime sdegno per la delinquenza «che colpisce la democrazia italiana e le proprie istituzioni democratiche». Invitando governo e Parlamento a mostrare la propria decisa volontà di stroncare la drammatica spirale di violenze fasciste, l'ordine del giorno ha concluso sollecitando i cittadini a partecipare alla manifestazione antifascista di questa mattina. In tutta la provincia si sono svolte manifestazioni e assemblee, come ad Anagni, Isola Liri, Cassino e Sora.

A **RIETI** si riunisce oggi in seduta straordinaria il Consiglio comunale, mentre manifestazioni si svolgono in tutta la provincia per condannare il barbaro attentato fascista. Nel capoluogo in mattinata si svolgerà un corteo unitario fino alla piazza del comune. Analoga iniziativa verrà presa a Poggio Mirteto; riunioni di consigli comunali con i rappresentanti dei sindacati e delle forze democratiche sono convocati a Montopoli, Cantalice, Cittaducale, Montenero Sabino, Fara Sabina.

A **VITERBO** in piazza delle Erbe, si svolgerà questa mattina una manifestazione unitaria indetta dai sindacati, alla quale parteciperanno PCI PSI-PSDI PRI DC.

Davanti alla sede dell'XI ripartizione

Protesta dei genitori del Portuense contro i tripli turni alla «Vaccari»

Un momento della manifestazione in via Milano

Un folto gruppo di genitori della scuola elementare «Vaccari», al Portuense, ha dato vita ieri mattina ad una manifestazione in via Milano, davanti la sede della IX ripartizione, per protestare contro l'intollerabile situazione che si verrà a determinare nell'istituto. Dall'anno prossimo infatti i bambini si troveranno costretti, a causa della mancanza di locali, ad effettuare i tripli turni. La notizia era stata data dal preside dell'istituto, alcuni giorni fa.

Intanto, sempre ieri mattina, come era stato deciso in un'assemblea dei genitori svoltasi giorni fa, i bambini della Vaccari in segno di protesta, non si sono recati a scuola.

La proposta del comune è quella della costruzione di alcune aule prefabbricate. I genitori dei bambini, nel giudicare inadeguata questa soluzione, rivendicano l'utilizzazione urgente di alcuni locali situati in via dell'Imbrecciata, di proprietà di un istituto religioso.

Auto sportiva contro un palo

Incidente stradale a Portonaccio: 2 morti

L'eccessiva velocità causa della sciagura — L'autista deceduto sul colpo

Due giovani sono rimasti uccisi la scorsa notte in un pauroso incidente stradale avvenuto in via di Portonaccio, al Tiburtino: la loro auto è sbandata e si è schiacciata contro un palo della luce, riducendosi ad un groviglio informe di lamiere contorte.

Le due vittime — Giuseppe Dell'Armi, 20 anni, via Monte Falco 63, e Oscar Pagliari, 37 anni, largo Carlo Maria Viola 15 — viaggiavano a bordo di una «BMW 5000» targata Roma N06663, guidata dal ventenne. L'incidente — ancora non sono state stabilite con certezza le cause esatte del sinistro — è avvenuto verso le due di notte. Probabilmente è stata l'alta velocità a far sbandare la potente vettura che si stava dirigendo verso la Tiburtina.

Nell'affrontare una curva, infatti, all'altezza del numero civico 51 di via di Portonaccio, la «BMW» è sbandata e, senza più controllo, è andata a schiantarsi contro un palo dell'illuminazione stradale. L'auto, poi, è finita contro un muro di recinzione che costeggia la via e lì si è fermata definitivamente, ormai ridotta ad un ammasso informe di lamiere e di rottami, dentro i quali erano rimasti incastrati i due giovani.

Giuseppe Dell'Armi e il suo amico sono stati soccorsi da automobilisti di passaggio e trasportati all'ospedale. Ma tutti i soccorsi sono stati inutili: Giuseppe Dell'Armi è morto mentre lo portavano al S. Giovanni. Stessa sorte è toccata a Oscar Pagliari, per il quale i medici del Policlinico non hanno potuto far nulla se non constatarne il decesso.

vita di partito

COMUNICATO

La Commissione femminile precedentemente fissata per questa sera è stata invece rinviata a data da destinarsi.

CC.DD. — Ostia Nuova: ore 19 (Bozzetto); Nuova Gordiani: ore 18,30 (C. Morgia); Tor Sapienza: ore 18 (Cenci); Tor de' Schiavi: ore 20 cellula Coop (Poma-Cenci); Torrevecchia: ore 17,30 commissione urbanistica (Caputo).

ZONE — «Ovest»: a Ostia Centro, ore 18 segretari di sezione e gruppo della XIII Circoscrizione (Falconi); «Sud»: a Torre Nova, ore 18,30 segretari sezioni e gruppo VIII Circoscrizione (Vitale-Bufa); domani a Torpignattara, ore 18,30 commissione di organizzazione (Cervi-Vitale); «Nord»: il C.D. di zona è rinviato a data da destinarsi; «Civitavecchia-Tiberina»: a Bracciano, ore 20 riunione del mandamento (Rosi-Bacchelli).

SEZ. UNIVERSITARIA — Coll. Magistero, ore 21 C.D. in Federazione.

Riflessioni sull'esito del referendum

DAL VOTO DEL 12 MAGGIO IN PROVINCIA UN COLPO AL MALGOVERNO DELLA DC

La realtà della nuova classe operaia - Fallito il tentativo di dividere le città dalle campagne - La vasta azione unitaria ed il ruolo dei cattolici - L'apporto dei ceti medi

Nella riflessione più generale che è necessario fare sul voto del 12 maggio, e sulle prospettive di rinnovamento che il risultato ha aperto, l'esito del referendum nella provincia di Roma merita una attenzione particolare. L'aumento in percentuale dell'8% allo schieramento del NO, che sono passati al 63% con 272.734 voti, ha rivelato senz'altro la presenza di un forte tessuto democratico di base, che ha unificato forze eterogenee nella battaglia per i diritti civili, nei centri cittadini e nelle campagne.

La provincia di Roma ha dato prova di una nuova maturità cresciuta rapidamente con il tipo di espansione economica che ha modificato profondamente il tradizionale rapporto con la vita della capitale ed ha influito sulla concezione della famiglia e della sicietà.

Testimonianza principale di questa nuova realtà è la giovane classe operaia, degli edili, dei pendolari, determinanti in misura decisiva dello spostamento di grandi masse di cittadini a favore dello schieramento divorzista. Si vedano a questo proposito gli esempi di Pomezia e Colleferro, zone di recente formazione industriale, dove i NO hanno guadagnato rispettivamente il 19% e il 13%; ma anche nei comuni più piccoli ha pesato l'influenza della nuova classe operaia, come a S. Polo dei Cavalieri, dove con il compatto voto dei cavatori della zona di Tivoli si è ottenuto un aumento del 15,5%.

Nelle campagne la risposta è stata confortante e ha smentito quanti nelle ore della vigilia puntavano alla separazione del mondo contadino dalla realtà urbana; va

Alla brillante vittoria del NO nelle campagne (che ha toccato i punti più alti nella zona dei poteri dell'Ente Maremma) ha contribuito notevolmente la robusta presenza politica democratica nel mondo contadino, dove, particolarmente nei Castelli, il PCI raccoglie un grande consenso di massa. Non deve tuttavia sfuggire il fatto che sulla risposta contadina ha influito notevolmente il processo unitario in atto nelle campagne, e la protesta di migliaia di coltivatori, di allevatori, per denunciare le gravi responsabilità di chi ha gettato in condizioni drammatiche l'agricoltura regionale.

Il moto unitario ha influito anche sulla partecipazione della Coldiretti al referendum; diversamente dal passato, i dirigenti della Bonomiana, non sono riusciti a trascinare la loro organizzazione in una campagna di divisione del mondo contadino, cancellando con un colpo di spugna i risultati dell'intenso lavoro unitario svolto in questi mesi.

Attorno al blocco determinante, operaio e contadino, che ha unito nel voto la protesta sociale alla battaglia per le libertà civili, si sono affiancati con loro autonome iniziative i ceti medi, il cui spostamento ha provocato una rottura sensibile degli equilibri politici tradizionali. Numerose sono state le prese di posizione unitarie, decisivi gli appelli di insegnanti, professionisti, personalità locali, come a Marino e ad Albano, a Civitavecchia. L'elemento unitario si è naturalmente diffuso nei luoghi di lavoro con l'apporto decisivo dei consigli di fabbrica, dei partiti (in primo luogo il PCI), dei sindacati

Il moto di rinnovamento civile e la prova di maturità democratica ha avuto una sua eco anche nel mondo cattolico, dove l'ala reazionaria della gerarchia ecclesiastica, non ha ricevuto i consensi che sperava di ottenere

In numerosi centri si è diffusa la iniziativa dei cattolici per il NO, e dei loro comitati, che si sono costituiti a decine

Il voto della provincia, con la brillante avanzata democratica ottenuta, ha un suo riflesso politico più generale nei rapporti con la vita pubblica e amministrativa della capitale. Il risultato del 12 maggio è anche una ferma risposta democratica contro un metodo di gestione del potere, che da anni ha relegato la provincia nel dimenticatoio, con l'esclusivo ruolo di riserva di caccia elettorale per i maggiorenti democristiani.

Il referendum è stato un colpo serio alle forme di sfacciato clientelismo, che gettano discredito sulle istituzioni, e mortificano l'iniziativa democratica delle amministrazioni locali. In tutti questi anni la provincia è cambiata, ha assunto un peso nuovo per il tipo di intreccio economico e sociale che si è stabilito con la vita della capitale. Su questo tema sarà necessario tornare a riflettere, con la necessaria profondità di analisi. Resta il fatto che la nuova realtà che si è espressa nel referendum segna una svolta importante, che scavalca i progetti reazionari, e reclama il serio impegno di tutte le forze democratiche per imprimere un mutamento decisivo nella vita delle assemblee elettive, allargando la partecipazione popolare ed una gestione rinnovata del potere.

du. t.

Per un confronto sul programma di riforme

I sindacati sollecitano un incontro alla Regione

Ribaditi gli obbiettivi prioritari della casa, dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'agricoltura

I sindacati hanno sollecitato un confronto a breve scadenza con la giunta regionale sugli impegni urgenti da affrontare e sul programma di riforme rilanciato recentemente nell'ultima seduta del consiglio. La richiesta è stata avanzata dalla segreteria regionale CGIL-CISL-UIL al presidente della giunta Santini.

La federazione unitaria dei sindacati ha sottolineato la necessità di realizzare «un confronto serrato e continuativo — afferma un comunicato — per l'individuazione dei modi e dei tempi di attuazione delle piattaforme rivendicative prioritarie presentate dai sindacati e in buona parte riscontrabili nel recente programma di governo regionale».

I sindacati hanno ribadito in particolare la necessità di dare rapida soluzione ai problemi relativi alla politica della casa e dei lavori pubblici, ai trasporti e alla agricoltura.

Per una più approfondita valutazione delle indicazioni contenute nel recente programma presentato dalla giunta, alla Regione, la segreteria regionale della federazione sindacale CGIL-CISL-UIL ha inoltre deciso di convocare per l'11 giugno una riunione con i rappresentanti delle strutture territoriali di categoria.

Due tragedie nel giro di un'ora al Fosso di S. Agnese e al Don Bosco

Bimbo annega nell'Aniene Un altro cade dal 4° piano

Luigi Lombardi, 6 anni, è caduto nel fiume dove si era recato insieme agli amici - Il bambino giocava in un prato privo di recinzione, malgrado le continue richieste degli abitanti della borgata al Comune - Salvatore Meschino, sei anni, è precipitato dal balcone di casa sua - E' in fin di vita al San Giovanni

I vigili del fuoco cercano nell'Aniene il corpo del piccolo Luigi Lombardi (nel riquadro)

E' scivolato nelle acque torbide dell'Aniene sotto gli occhi terrorizzati dei suoi piccoli amici. Un attimo e poi è sparito sott'acqua, trascinato lontano dalla corrente. Aveva sette anni, si chiamava Luigi Lombardi, uno dei bambini del Fosso di S. Agnese, una borgata che si estende lungo l'Aniene e la ferrovia. Un'ora prima, verso le 16,45, un altro bambino era rimasto vittima di un'altra tragedia, al Don Bosco, all'altro capo della città, in via Emilio Macro 3: Salvatore Meschino, 6 anni, è precipitato dal balcone di casa sua, al quarto piano di un palazzo dell'Incis, e adesso si trova in fin di vita al «craniolesi» del S. Giovanni.

Due tragedie in zone diverse, lontanissime tra loro, della città, avvenute in circostanze diverse. In ambedue i casi, però, le vittime sono bambini e tutti e due i tragici episodi hanno cause precise. Il prato del Fosso di S. Agnese, l'unico posto dove i bambini della borgata possono giocare, è privo di una qualsiasi recinzione, nonostante che costeggi il fiume e malgrado le continue, inutili richieste degli abitanti del Fosso al Comune.

Il piccolo Luigi era il quinto figlio di Italo e Margherita Lombardi, una famiglia originaria di un piccolo paese della provincia di Benevento. Pammorana, sistematasi anni fa nella borgata del Fosso di S. Agnese, come tante altre famiglie del Meridione giunte nella capitale per trovare un lavoro, una sistemazione.

Uscito da scuola — frequentava la prima elementare nella succursale della «Contardo Ferrini», situata nella borgata — verso le 16,30, il bimbo era andato a giocare con altri coetanei nel prato che costeggia il fiume Aniene, un piccolo spiazzo verde in mezzo ai rifiuti, agli scarichi, l'unico posto a disposizione dei bambini del borghetto per i loro giochi.

Ad un tratto, erano le 17.30, Luigi è sceso lungo la scarpata ripida che porta al fiume: voleva prendere una canna. I suoi amichetti lo hanno visto scivolare, perdere l'equilibrio e cadere in acqua.

Un uomo che stava lavorando nel suo orticello, sull'altra sponda, si è tuffato, cercando di raggiungere il bimbo che annaspava tra i flutti, ma dopo poche bracciate, stremato, è stato costretto a rinunciare: frattanto, Luigi era già sparito sott'acqua e il suo corpo è stato trascinato via dalla corrente. Fino a tardi sommozzatori dei vigili del fuoco e dei carabinieri si sono immersi nelle acque torbide dell'Aniene, ma inutilmente: del cadavere del bambino non è stata trovata alcuna traccia.

La tremenda notizia si è sparsa in un attimo in tutta la borgata, suscitando dolore, ma anche tanta rabbia, tanta indignazione. Perchè sono anni che gli abitanti del Fosso di S. Agnese chiedono al Comune di recingere il prato, proprio per impedire tragedie come quelle di ieri pomeriggio. Ma tutte le richieste sono rimaste senza risposta, come pure quell'altra di affittare — a 40 mila lire al mese — il prato, già espropriato, in modo da farne uno spazio verde attrezzato per i giochi dei bambini. E così i bambini del borghetto hanno continuato a giocare, privi di ogni protezione, e ieri pomeriggio il piccolo Luigi è annegato. «E' stato così — dicevano ieri sera al Fosso di S. Agnese — anche per far mettere una rete di protezione ai binari della ferrovia che corrono a poca distanza dalle case. In vent'anni, ventuno persone, molti erano bambini, sono finite sotto il treno... un ragazzino è rimasto atrocemente mutilato... solo dopo tutti questi incidenti, al Comune si sono decisi finalmente a mettere la rete...».

Un'ora prima, sempre ieri pomeriggio, era avvenuta l'altra tragedia, quella nei palazzi Incis di via Emilio Macro 3, al Don Bosco. Salvatore Meschino, 6 anni, era rimasto solo in casa, con la nonna settantenne, Anna Rosa Puntarelli. I suoi genitori, infatti, si erano recati a Fondi, loro paese nativo, per alcune faccende familiari.

Il piccolo Salvatore si è messo a giocare sul balcone di casa: ad un certo punto si è sporto per vedere i bambini che giocavano per strada. Probabilmente il piccolo si è sporto troppo, ha perso l'equilibrio, ed è precipitato dal quarto piano, abbattendosi sulle piccole aiuole che costeggiano il palazzo, davanti al marciapiedi.

Per la costruzione di edifici scolastici

In delegazione al Comune i genitori della Magliana

Alcune centinaia di persone, tra cui moltissime donne, hanno dato vita ad una combattiva manifestazione davanti al Campidoglio. La manifestazione era stata indetta dal comitato unitario del quartiere e dal comitato scuola famiglia del «Di Giacomo» con l'adesione di tutte le forze democratiche della circoscrizione affinché le aree destinate a servizi siano immediatamente espropriate e utilizzate per la costruzione di nuovi edifici scolastici.

Nel popoloso quartiere, infatti, per gli 8.800 bambini da zero a tredici anni esistono soltanto 72 aule. I ragazzi delle scuole medie saranno costretti il prossimo anno a fare quattro turni per riuscire ad entrare nelle 18 aule a loro destinate. I più piccoli invece non potranno in nessun caso andare all'asilo o alla scuola materna poichè non ne esistono nel quartiere.

Alla manifestazione erano presenti anche rappresentanti sindacali delle aziende della Magliana e consiglieri comunali del nostro partito (Boni, Ciuffini, Pasquali, Prasca, Tozzetti e Salzano) che hanno accompagnato una delegazione ricevuta dagli assessori al piano regolatore e all'edilizia scolastica Muu e Martini.

Sempre nella giornata di ieri sono state ricevute da diversi assessori altre delegazioni. Quella dei rappresentanti sindacali dei dipendenti comunali era accompagnata dai compagni Bencini e Alessandro.

Oggi chiusi i cinema ed i teatri

Cinema, teatri, enti lirici, sinfonici e di prosa, spettacoli di varietà resteranno oggi chiusi per tutta la giornata in seguito allo sciopero proclamato dalla Federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo in segno di lutto per l'atroce strage di Brescia. Esprimendo piena solidarietà alla decisione dei sindacati, «l'Unità» non pubblica oggi gli elenchi degli spettacoli.

Drammatica conclusione di una rapina a Santa Maria in Trastevere

Sparatoria tra banditi e carabinieri

Poco prima i malviventi avevano assaltato una gioielleria - Un militare ferito da una raffica di mitra dei rapinatori - Contro i malfattori in fuga ha sparato anche il titolare di un ristorante - Sono riusciti a fuggire, dopo aver abbandonato la loro auto con una gomma forata da un proiettile

Drammatica rapina e sparatoria tra rapinatori e carabinieri ieri mattina in piazza Santa Maria in Trastevere, nel cuore del popolare e vecchio quartiere di Trastevere. Raffiche di mitra e revolverate si sono incrociate per alcuni istanti, mentre le pallottole sibilavano minacciosamente tra il panico dei passanti terrorizzati che cercavano disperatamente un riparo, sotto il fuoco incrociato. Al termine della sparatoria (contro i rapinatori ha sparato anche il proprietario di un ristorante) un carabiniere è rimasto ferito da una raffica di mitra: non è grave, guarirà in una decina di giorni. I banditi sono riusciti a fuggire a bordo di una Alfa Romeo «2000» che, tuttavia hanno dovuto abbandonare poco dopo perchè uno dei pneumatici era stato forato da un proiettile.

I malviventi sono giunti davanti alla gioielleria di Italo Stazi, 58 anni, al numero 4, di piazza Santa Maria in Trastevere, verso le dieci di ieri mattina. Erano in quattro, a bordo di un'Alfa Romeo 2000 — poi risultata rubata — al volante della quale è rimasto uno degli sconosciuti. Gli altri tre, invece, mascherati con passamontagna, uno armato di mitra, gli altri di pistole, hanno fatto irruzione nella gioielleria.

In quel momento, nel negozio si trovava la moglie del proprietario, Assunta Carusotti, 57 anni, il figlio Sergio di 27 anni, ed una cliente, la signora Duranti. Per entrare nel locale, i banditi hanno dovuto forzare la porta a vetri, chiusa dall'interno, prendendola a calci. Una volta dentro, gli sconosciuti hanno stordito Sergio Stazi — che stava cercando di telefonare al «113» — colpendolo violentemente alla testa e a una mano col calcio di una pistola e quindi gettandolo a terra. Quindi, sotto la minaccia delle armi puntate, hanno costretto le due donne a mettersi in un angolo con le mani alzate e la faccia al muro.

Padroni del campo, i rapinatori hanno «ripulito» le vetrine e gli scaffali dei numerosi gioielli che vi si trovavano esposti, per un valore di alcuni milioni, e subito dopo si sono dati alla fuga.

Fuori, però, diverse persone si erano accorte di quanto stava succedendo e una donna era corsa ad avvertire due carabinieri che, proprio in quel momento, stavano arrivando in piazza S. Maria in Trastevere. I due militari — gli appuntati Giuseppe Conte, 47 anni, e Pietro Lo Prencipe, di 37, entrambi sposati e con due figli — prestano servizio presso il reparto servizi degli enti vari. Senza esitare, i carabinieri sono intervenuti sparando alcune revolverate contro l'auto dei malfattori che si accingevano a fuggire. I banditi hanno risposto al fuoco, ingaggiando una sparatoria con i militari, mentre la gente correva da tutte le parti, cercando di nascondersi (solo per un caso nessuno è rimasto ferito).

L'appuntato Conte è stato colpito da una delle raffiche di mitra esplose dai rapinatori: due pallottole lo hanno raggiunto alla gamba destra e all'inguine.

L'altro appuntato, al riparo di un pullmino, ha continuato a sparare contro i banditi che hanno preferito fuggire sulla loro auto, bersagliata anche dal titolare del ristorante «La Canonica» che si trova in vicolo del Piede, a poca distanza, Ennio Rota, 50 anni, il quale ha esploso contro i fuggitivi sette colpi di pistola. Alcuni dei proiettili hanno raggiunto una gomma dell'Alfa Romeo 2000 e, per questo, i malviventi non hanno potuto fare molta strada. Dopo aver imboccato via della Paglia e vicolo del Piede (durante la loro pazza corsa i banditi hanno rischiato di travolgere una bambina in bicicletta e poi hanno scaraventato a terra un ciclomotore con una ragazza a bordo, fortunatamente rimasta illesa) i rapinatori sono stati costretti ad abbandonare la loro vettura, ormai inservibile, e proseguire la fuga a piedi. Nella fretta, i malviventi hanno abbandonato parte della refurtiva, trovata dalla polizia dentro una borsa.

Più tardi, due giovani sono stati fermati dalla polizia in via Dandolo, mentre erano a bordo di una «Giulia»: sospettati di aver preso parte alla rapina, i due hanno potuto dimostrare di essere completamente estranei alla vicenda e sono stati rilasciati.

L'auto usata dai banditi e, a terra, il ciclomotore investito. A destra: il gioielliere

Venerdì la protesta provinciale di tutta la categoria

Si rafforza la lotta dei braccianti

Prosegue la lotta dei braccianti e dei salariati agricoli per il patto integrativo provinciale. In seguito alle posizioni intransigenti assunte dalle organizzazioni padronali sui contenuti della vertenza, la federazione dei braccianti CGIL-CISL-UIL ha indetto per la giornata di oggi uno sciopero nella zona Castelli, Divino Amore, Nettuno, Casilina e Prenestina.

Domani si asterranno dal lavoro i braccianti di Prima Porta e di Bracciano. Venerdì, è previsto uno sciopero provinciale. Una manifestazione, cui parteciperanno delegazioni di altre categorie, si svolgerà nella stessa giornata a piazza Esedra, davanti alla tenda eretta dalle organizzazioni sindacali della categoria. Per lunedì prossimo è organizzata una giornata di lotta nelle zone della Salaria, Nomentana e Aurelia. E' in programma — infine — un nuovo sciopero provinciale di tutta la categoria per venerdì 5.

EDILI — Dopo 70 ore di sciopero i 10.000 edili della provincia di Latina hanno raggiunto l'accordo con l'associazione costruttori sul patto integrativo. I punti fondamentali della vertenza riguardano aumenti salariali uguali per tutti, la creazione di adeguati servizi nei cantieri e la indennità per i pasti e per i trasporti.

Il commercio dei posti di lavoro

Per le assunzioni irregolari altre sette incriminazioni

Altri sette avvisi di reato sono stati emessi dal pretore Luciano Infelisi che sta conducendo l'inchiesta su presunti illeciti commessi all'ufficio provinciale del lavoro. Complessivamente sono per ora tredici le persone implicate nella vicenda: otto funzionari e cinque titolari di industrie.

I reati contestati riguardano la violazione degli art. 33 e 38 dello Statuto dei lavoratori. Presumibilmente con la complicità di funzionari degli uffici del lavoro venivano assunti lavoratori che non avevano i requisiti previsti dalla legge. Queste irregolarità comportavano una ricompensa in denaro da parte di chi aveva bisogno di lavorare. Il dott. Infelisi ha ordinato anche il proseguimento di perquisizioni delle sedi romane di alcune industrie per stabilire le irregolarità in fatto di assunzioni commesse negli ultimi periodi.

Il dott. Infelisi ha altresì interrogato un funzionario dell'ufficio del lavoro che aveva compiti ispettivi e di controllo ma che tuttavia non apparteneva all'ispettorato del ministero del lavoro come erroneamente si credeva in un primo tempo. A tale proposito — si è appreso negli ambienti giudiziari — gli ispettori del lavoro collaborano con il magistrato nelle indagini

Accusati di resistenza e oltraggio

Assolti in appello i quattordici giovani di Campo de' Fiori

I 14 giovani denunciati il 10 ottobre del 1972 al termine di alcuni incidenti avvenuti a Campo de' Fiori sono stati assolti anche dalla Corte di Appello che ha confermato ieri la sentenza di primo grado.

I quattordici imputati, tutti a piede libero (ad eccezione di Achille Lollo in stato di detenzione come presunto responsabile della strage avvenuta a Primavalle il 16 aprile 1973) erano stati accusati di violenza e resistenza a pubblico ufficiale.

La sera del 10 ottobre 1972 un magistrato della Procura che si trovava in un ristorante nei pressi di Campo de' Fiori vide due giovani intorno ad un'automobile e credendo trattarsi di due ladri chiamò il «113». Quando arrivò la polizia i due cercarono di allontanarsi spalleggiati da altri amici.

Quattordici persone vennero portate al commissariato e dopo essere state identificate furono rinviate a giudizio. Nel processo di primo grado il giudice con diverse motivazioni assolse tutti i quattordici giovani e ieri la Corte di Appello ha confermato la sentenza. Il collegio di difesa degli imputati era formato dagli avvocati Guido Calvi, Michele Fini, Tommaso Mancini e Eduardo Di Giovanni.

Assemblea dei giornalisti e pubblicisti comunisti

Venerdì, alle 18, presso la Federazione comunista romana (in via dei Frentani, 4) avrà luogo una assemblea dei giornalisti e pubblicisti comunisti per una discussione sui problemi dell'informazione in rapporto alla situazione politica. Presiederà il compagno Siro Trezzini, della segreteria della Federazione.

XXII FIERA DI ROMA

Campionaria Generale

25 MAGGIO - 9 GIUGNO 1974

UN EFFICIENTE STRUMENTO DI PROMOZIONE: VALIDA ESPRESSIONE DELLA PRODUZIONE NAZIONALE DELLA MEDIA E PICCOLA INDUSTRIA

VISITATELA NEL VOSTRO INTERESSE

GIORNATA DELLA RICERCA SCIENTIFICA

PALAZZO DEI CONVEGNI

Sala A - ore 9,30

V Convegno nazionale dei chimici dello Stato sul tema: «Il contributo dei chimici dello Stato al progresso economico e sociale del Paese»

Ore 19,30 di tutti i giorni: Rassegna internazionale del film didattico

L'accogliente e moderno ristorante «PICAR» vi attende

Accolta la richiesta unitaria delle forze democratiche sindacali e antifasciste di La Spezia

ANCHE IL «GIRO» OGGI SI FERMA PER L'ORRENDA STRAGE DI BRESCIA

La «cronotappa» di ieri vinta da Merckx con 27" su Moser - Gimondi a 1'23" - Fuente (dodicesimo a 2'03") salva la maglia rosa per soli 18" - Zilioli investito da un auto non ha preso il via

Dal nostro inviato

FORTE DEI MARMI, 28

Dopo l'attentato fascista di Brescia, tutte le organizzazioni democratiche di La Spezia, dove domani si terrà una manifestazione unitaria antifascista e dove intorno alle 10 sarebbe dovuto transitare il Giro d'Italia, hanno chiesto che la manifestazione ciclistica si fermi per un giorno.

Un telegramma, nel quale è esposta la richiesta, è stato inviato al ministero degli Interni, al ministero del Turismo e Spettacolo, alla organizzazione del Giro, alla Federazione ciclistica italiana dalla Federazione CGIL, CISL, UIL, da tutti i partiti dell'arco costituzionale, dalla Provincia dal Comune di La Spezia, dalla Associazione artigiani e ambulanti, dal Comitato studentesco e dal Comitato unitario della Resistenza. La richiesta è stata accolta: domani niente tappa.

A tarda sera la direzione del Giro ha emesso il seguente comunicato:

«Il Giro d'Italia non parte domani da Forte dei Marmi, modificando il programma ufficiale che prevedeva la tappa Forte dei Marmi-Pietra Ligure. La decisione è stata presa dalla direzione del «Giro» in segno di sentita partecipazione al dolore che ha colpito il Paese per la strage di Brescia. La tappa Forte dei Marmi-Pietra Ligure si correrà giovedì 30 maggio. Seguiranno venerdì 31 la tappa Pietra Ligure-Sanremo e sabato 1. giugno la tappa Sanremo-Valenza».

Dal comunicato si deduce che viene abolito il riposo previsto per venerdì a Sanremo.

* * *

Oggi il Giro ha visto la disputa della «cronotappa individuale».

C'è l'abitudine di dire, quando arriva il giorno della cronometro, che nulla di più vero potrebbe offrire il ciclismo. Il giudizio è discutibile, fors'anche sbagliato, però il fatto che i corridori siano tutti alla pari, impegnati in un'avventura solitaria, senza l'aiuto o la collaborazione di un compagno di squadra costituisce una prova diversa dalle altre. E pure essere valutati uno alla volta dai pulsanti, con la massima esattezza, l'impossibilità di scambiare una parola con un collega, il dover insomma pedalare ingobbiti sul manubrio, è qualcosa fuori dal comune e dalla normalità.

Il primo a lanciarsi dalla passarella addobbata di verde e di blu è il toscano Ravagli che ha la solita bicicletta e la solita maglia. Le bici leggere e le maglie di seta sono riservate agli specialisti e agli uomini di alta classifica. La distanza da compiere (tracciato liscio) è di 40 chilometri, e dopo una quarantina di classificati conduce provvisoriamente Fraccaro (51'24").

Intanto, il cielo ha aperto i rubinetti, l'asfalto è bagnato, viscido, pericoloso, ed ecco Knudsen (50,44") che supera nettamente Fraccaro, ecco Motta che dichiara: **«Questa è la mia ultima corsa. Mi dispiace per i fratelli Magni, ma non posso continuare con la paura di rompermi l'osso del collo in discesa dove vengo regolarmente staccato da elementi che appena un anno fa mi lasciavo alle spalle. Penso sempre a casa, alla moglie, alla figlia; non è per l'attività extra-ciclistica che smetto, o almeno non è questa la ragione principale. In verità, ritengo di aver perso il mordente, il coraggio del ciclista. E quindi basta. E' una decisione che prendo a malincuore, che mi costa, che probabilmente rimpiangerò, però sento che è giunto il momento di chiudere. Disputerò ancora qualche circuito, e stop».** Motta non cambierà idea? Potrebbe cambiarla, «la cambierà», affermano i suoi dirigenti.

Una schiarita, uno po' di sole, e una brutta notizia, la notizia che Zilioli non parte perchè vittima di un incidente in fase di riscaldamento, di un investimento per il quale viene ricoverato all'ospedale dove gli riscontrano una forte contusione con vasto ematoma alla regione renale e frattura dell'ala iliaca destra.

Italo seguiva la propria ammiraglia, una macchina della SCIC s'è messa in movimento e contro questa macchina il piemontese è andato a sbattere. Al Rizzoli di Bologna dove il corridore è stato trasportato la radiografia ha confermato la diagnosi. Italo guarirà in 25 giorni.

Una schiarita, dicevamo, e l'entrata in campo dei pezzi grossi. Ritter (50'31") fa meglio di Knudsen. Ma Gosta Pettersson implega 50'19". A metà gara, Gosta era stato accreditato di 24'01", e appunto ai venti chilometri guidava Merckx con 23'41", secondo Moser (23'53"), terzo il già citato Pettersson, quarto Knudsen (24'21"), quinto Gimondi (24'25"), sesto Fraccaro (24'30"), settimo Ritter (24'32") e non crediamo al tempo di Tista Baronchelli (26'38") visto come concluderà il ragazzo di Colnago e Chiapplano: un 26'38" da tramutare, pensiamo, in un 24'38". E poi?

Poi c'è qualche mutamento, che non riguardano Merckx e Moser. Il belga centra l'obiettivo in 49'31", alla spettacolosa, quasi incredibile media (i chilometri erano davvero quaranta?) di 48,468. Moser conferma le sue doti di ottimo passista terminando a 27" da Eddy. Il distacco di Petterson è di 48", Ritter è quarto a 1, Knudsen quinto a 1'13", Gimondi sesto a 1'23", Tista Baronchelli settimo a 1'26". Idem De Vlaeminck mentre Battaglin accusa 1'54" e Fuente (dodicesimo) 2'03", e di conseguenza lo spagnolo conserva la maglia rosa per 18". Commenta Josè: **«Il mio problema era di prendere il ritmo; l'ho preso quando mancavano 12 chilometri, e considero il risultato positivo, nettamente positivo».**

«Più di così non potevo fare», dichiara Merckx. E Gimondi osserva: **«Chiaro, vi ho delusi. Anch'io sono deluso e conosco il motivo: gambe legnose, rendimento scarso da imputare alla fatica sostenuta ieri sul Ciocco. Pazienza: il "Giro" non è finito...».**

g. s.

E' sempre una bella disputa

Dal nostro inviato

FORTE DEI MARMI, 28

Eddy Merckx coglie il primo successo, vince la «crono», ma fallisce la conquista della maglia rosa perché Fuente non è il Fuente del '73, il Fuente che aveva beccato 3'41", per intenderci. Infatti lo spagnolo ottiene la dodicesima moneta, termina a 2'03" da Edoardo e mantiene il suo bene con un piccolo margine, piccolo nella consistenza numerica, grande per il morale di questo muletto che ha tante salite per esprimersi nuovamente.

Davanti alle cifre della «crono», ecco però sorgere un dubbio: quanto ha speso Fuente per limitare i danni, per rimanere in vetta alla classifica? Ha speso in maniera giusta, oppure ha speso troppo? Merckx è in crescendo, non esistono dubbi. E Giorgio Albani preferisce che il suo protetto non abbia realizzato il doppio colpo: toccherà ancora a Fuente e ai suoi compagni lavorare in difesa del primato. E il commissario tecnico Defilippis che ha fatto una capatina al «Giro», dice: «E' una bella disputa con parecchi interrogativi. Fuente calerà, risentirà della fatica sostenuta nella Vuelta? Le conclusioni in vetta fanno al suo caso, ma come andrà sui quattro colli dolomitici? Abbiamo visto Josè crollare proprio in montagna. E Merckx è il Merckx dello scorso anno e degli anni passati? Rispetto alla prima settimana della corsa è migliorato, ma in misura tale da spiccare il volo? Il pronostico indica Merckx e Fuente, e tuttavia attenzione a Baronchelli, a Battaglin, a Gimondi. Insomma, non escludo la sorpresa...».

La tesi di Defilippis è una tesi prudente, accettabile su scala generale, ma è soprattutto un invito agli italiani, l'invito di non arrendersi, a preferire la battaglia alla rassegnazione. Oggi è andato maluccio Gimondi: era tra i favoriti ed ha concluso in sesta posizione, appena davanti a Tista Baronchelli di tre secondi. Stasera il Tista è il primo dei nostri nel foglio rosa che dà Fuente in testa seguito da Merckx a 18", da Baronchelli a 2'31", da Gimondi a 2'41", da Moser a 2'49", da De Vlaeminck a 2'51" e da Battaglin a 3'03". Francesco Moser ha guadagnato sei posizioni, ha ceduto di poco a Merckx, ha dimostrato che il suo terreno di lotta è in pianura, e sul liscio il trentino deve premere il grilletto e sparare tutte le cartucce a disposizione.

Oggi ha dato l'addio al «Giro» un gentiluomo della vecchia guardia: Italo Zilioli. Un addio forzato, dovuto ad un incidente verificatosi prima che il torinese montasse sulla pedana della crono. L'augurio è di rivederlo presto fra noi, ed è l'augurio al corridore e all'amico. Alle 13,30, come riferiamo in cronaca, Motta aveva annunciato che stasera sarebbe rientrato a casa, che avrebbe concluso la carriera professionistica. Gianni s'è classificato ventesimo, in albergo i fratelli Magni gli hanno parlato a lungo, e giovedì il brianzolo dovrebbe essere ai nastri della Forte dei Marmi-Pietra Ligure. Comprendiamo lo stato d'animo di Motta, ma non i suoi tentennamenti, i suoi «no» e i suoi «sì».

La giuria ha ammonito, multato e penalizzato di 1'20" Bitossi per aver pedalato nella scia di Merckx. Fra i puniti anche Peccolo, Perletto e Conati. E abbiamo un «positivo» al controllo antidoping. Si tratta di Brunetti (un mese di sospensione col beneficio della condizionale, 10' di penalizzazione e un'ammenda di mille franchi svizzeri), ma già ieri il ragazzo aveva fatto le valigie.

Gino Sala

Arriva l'ex trainer rossonero e Radice se ne va

ROCCO ALLA FIORENTINA

I «viola» giocano stasera con la nazionale argentina

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 28

Grosse novità in casa viola alla vigilia dell'amichevole con la nazionale argentina: il Consiglio di amministrazione della S.p.A. ha deciso l'ingaggio di Nereo Rocco in qualità di direttore sportivo. Luigi Radice, il giovane tecnico invitato dai dirigenti a restare alla guida della squadra anche per la prossima stagione, nonostante la fiducia ricevuta ha rifiutato la offerta. Così, in panchina, ci sarà, con molta probabilità, lo attuale allenatore in seconda, Mario Mazzoni.

Nessuno si attendeva una decisione del genere da parte dei dirigenti viola, ed è per questo che la notizia del defenestramento di Radice e l'ingaggio di Rocco hanno suscitato scalpore fra i tifosi viola, poiché, tutto sommato, la Fiorentina edizione 1973-'74, fatta eccezione per l'ultimo mese, non solo ha divertito il suo pubblico ma si è anche tolta la soddisfazione di battere le più agguerrite squadre del campionato.

Quali le ragioni della scelta di Rocco? Secondo i dirigenti, l'ex allenatore del Milan farà comodo alla società non solo per la sua esperienza organizzativa e tecnica, ma soprattutto per la sua abilità nelle pubbliche relazioni. Rocco, nella sua lunga carriera, ha lanciato numerosi calciatori e, a quanto sembra, possiede anche ottime doti come scopritore di giovani talenti.

Quali le ragioni del defenestramento di Radice? Gli si fanno carico: il pauroso calo denunciato dalla squadra nell'ultimo mese, a causa del quale la Fiorentina ha perso l'occasione di partecipare alla Coppa UEFA; l'aver vietato la vendita, nel novembre scorso, di De Sisti alla Juventus e l'aver messo in disparte, poco dopo, lo stesso capitano viola, senza discuterne con i dirigenti. L'altra accusa che viene rivolta a Radice è quella di non aver saputo accattivarsi le simpatie nell'ambito viola.

Come abbiamo accennato, domani sera, alle 21, la Fiorentina, priva di Merlo e Guerini, incontrerà allo Stadio del Campo di Marte, la nazionale argentina reduce da una sonora sconfitta ad opera della nazionale olandese. La partita, nonostante le decisioni prese dal Consiglio viola, si presenta quanto mai interessante e rientra nel quadro delle manifestazioni di amicizia. Le squadre scenderanno in campo nell'ordine:

FIORENTINA: Superchi; Galdiolo, Roggi; Beatrice, Brizi, Della Martira; Caso, Antognoni, Saltutti, De Sisti, Speggiorin.

ARGENTINA: Carnevali; Wolff, Sà; Perfumo, Bargas, Telch; Yazalde, Brindisi, Kempes, Squeo, Ayala.

ARBITRO: Ithurralde (Argentina).

Loris Ciullini

L'allenamento di Como ha riproposto il tandem Chinaglia-Boninsegna

Nazionale a suon di gol (12) ma sarà meglio che torni Riva

Il cagliaritano, che non andrà al Milan, fermo per il solito mal di denti — Assente anche Capello per un indolenzimento alla coscia — I due cannonieri alla pari: 4 reti a testa

Dal nostro inviato

COMO, 28.

Un giorno dopo l'altro il ritiro azzurro di Appiano Gentile diventa terreno sempre più arido per coltivare notizie. La «gabbia d'oro» voluta da Allodi e dagli altri dirigenti federali sta dando altri preziosi frutti: isolamento e tranquillità d'animo. Nessuna polemica, non un attrito. Sono tutti molto uniti, questi campioni in vista di Monaco, segno che l'impegno comune riesce a fare miracoli più che in passato.

Una cosa non si capisce ancora bene: chi comanda alla Pinetina? Ce lo chiediamo perchè appena Allodi si allontana il dott. Fini (fra i due non corre buon sangue) cambia disposizioni e chi ci va di mezzo sono i giornalisti che, tanto per fare un esempio, ieri hanno potuto assistere all'allenamento ma non hanno potuto usare il telefono.

Intanto dopo la conferma del forfait del Milan nella corsa all'acquisto di Riva (è la società ad aver ceduto sul nome di Maldera, per il veto espresso da Vitali, e non il giocatore ad aver scelto: su questo punto Riva è preciso), anche una delle ultime incertezze che avevano acceso l'interesse attorno agli azzurri è caduta. Resta l'interrogativo circa lo scambio Mazzola-Juliano, strenuamente perseguito dall'Inter dopo che l'affare De Sisti, con l'arrivo di Rocco alla Fiorentina, pare sfumato. La rentrée del «paron» e il siluramento di Radice sono l'argomento all'ordine del giorno.

E' forse questo il motivo che costringe gli azzurri a giungere con ben mezz'ora di ritardo sul programma allo stadio Sinigaglia rumoreggiante di pubblico irrequieto ed impaziente fin dalle 16,30? Facciamo finta che sia così.

La partitella contro i ragazzi dell'Inter, che pur giungendo dalla stessa località si presentano puntuali, inizia con grave ritardo verso le 17,30. Danno forfait Riva, a causa del solito dente; Capello, che lamenta un indolenzimento al muscolo della coscia. L'«undici» che si schiera inizialmente in «maglia rossa» è Zoff; Spinosi, Facchetti; Morini, Benetti, Burgnich; Mazzola, Juliano, Chinaglia, Rivera e Boninsegna. Un particolare curioso ma abbastanza indicativo è il clima di mistero che vige nell'organizzazione: i nazionali non hanno i numeri. «Per evitare equivoci», dirà Valcareggi, ma la gente è abbastanza divertita, e, forse, indispettita da questo trucchetto. La porta degli allenatori è difesa da Albertosi. Arbitra, con competenza e poco fiato, lo stesso Valcareggi. Una cosuccia alla buona, insomma. Peccato si paghi mille lire per vederla.

L'assenza di Riva è una occasione per vedere all'opera una soluzione alternativa di cui l'accoppiata Boninsegna-Chinaglia, appare dunque, nei piani Valcareggi, la più probabile. La coesistenza fra i due è buona solo nell'apparenza, perchè cioè il centravanti interista tiene molto disciplinatamente la posizione sulla fascia sinistra. Ma Boninsegna, incapace di produrre un'azione prolungata, quando tenta di far valere le sue doti naturali, quando cioè Rivera alle sue spalle avanza, stringe irrimediabilmente lo spazio di Chinaglia. E una loro intesa nella corta distanza pare impossibile. Impossibile è dunque una nazionale senza Riva? Pare di sì, con questi uomini a disposizione. Attorno a Riva la squadra è nata, e le soluzioni alternative possono riguardare solo la seconda punta. A meno che tra Boninsegna e Chinaglia uno dei due non si sacrifichi, la gente che non capisce, fischia Chinaglia, reo di egoismo, ma la colpa non è sua. La soluzione alternativa era da pensare prima, al momento delle convocazioni.

Per il resto ordinaria amministrazione. Mazzola galoppa sulla destra imbeccato qualche volta da Rivera (ogni problema fra i due è ormai risolto); Juliano si dà molto da fare per guadagnarsi un posto fisso (ma l'inconsistenza degli avversari non consente nel suo ruolo un confronto con Capello); Benetti sbuffa, si porta avanti e tira storto; Rivera si fa apprezzare per alcuni suggerimenti (bello quello d'apertura che fa segnare a Boninsegna il primo gol).

Qualche titubanza si avverte in difesa (ma c'è anche il problema di non intervenire troppo duramente sui ragazzi), reparto di marcantoni con Morini, Spinosi e Facchetti. Di questi più in palla sembra Morini, al momento. Il tutto controllato bene da Burgnich. Ultimo l'impegnatissimo Albertosi, nulla facente o quasi Zoff.

Nel complesso la squadra base per Monaco non dovrebbe discostarsi molto da questa, naturalmente con Capello al posto di Juliano e Riva a quello di Boninsegna. E c'è da augurarsi, comunque, che il cannoniere del Cagliari non abbia mai a mancare. Per la cronaca segnano nel primo tempo quattro gol Chinaglia e uno ciascuno Boninsegna e Mazzola.

Nella ripresa entra la squadra «verde», sempre senza numeri. Rimangono in campo solo Spinosi, Boninsegna, Juliano della prima formazione. Giocano: Zoff; Spinosi, Sabadini; Bellugi, Wilson, Re Cecconi; Anastasi, Juliano, Boninsegna, Causio e Pulici. E' una formazione senza significato. Troppo sballata per trarne indicazioni. L'evoluzione del gioco è artefatta e macchinosa, e rari sono i pericoli per Castellini, che difende la porta degli allenatori. E' una sagra di personalismi, ovviamente, e vanno a segno tre volte Boninsegna, restituito al suo ruolo, due volte Anastasi e una Pulici. Il conto generale dei gol per la statistica: Chinaglia 4 (in 45 minuti), Boninsegna 4 (in 90), Anastasi 2 (in 45 minuti) e 1 Mazzola e Pulici (in 45 minuti).

Gian Maria Madella

● La formidabile discobola sovietica **FATINA MELNIKOVA** che a Praga, nel corso di un meeting internazionale, ha migliorato il record mondiale femminile della specialità portandolo a m. 60,90. Il primato già le apparteneva con m. 60,48

Tennis: «fuori» anche Bertolucci

Ieri seconda delusione degli spettatori accorsi numerosi al campo centrale del Foro Italico. Paolo Bertolucci, che, dopo la eliminazione di Adriano Panatta, restava la nostra più valida carta da giocare in questi 31. Campionati internazionali d'Italia, ha perso contro il tedesco Mailer in modo, a dir poco, sconcertante. Fermo sulle gambe, deconcentrato, e addirittura falloso, non è mai riuscito ad imporre il suo gioco ed è rimasto in balia dell'avversario, che, senza strafare, lo ha messo sotto in due set per 7-5, 7-5.

Restano in lizza Barazzutti, che si è imposto in due partite (7-5, 6-3) allo svedese Johansson e Zugarelli che aveva superato il turno nella prima giornata. Anche l'italo-australiano Mulligan, opposto a Nastase, è stato sconfitto nonostante abbia offerto una prestazione di tutto riguardo: 6-4, 5-7, 6-2

Dell'esordiente giovane svedese Borg ci riserviamo di esprimere un giudizio quando lo rivedremo alle prese con un avversario che lo impegni più di quanto ha saputo fare il modesto francese Dominguez, che è stato sconfitto da Borg per 6-2, 7-5 in un incontro senza storia.

Alle Capannelle la corsa «Tris»

Tredici cavalli sono stati annunciati partenti nel premio Amuleto, in programma venerdì prossimo nell'ippodromo delle Capannelle in Roma, prescelto come corsa Tris della settimana.

Oggi allo stadio Olimpico (ore 16,30)

Lazio-Samp per l'ingresso in semifinale «Under 23»

Maestrelli «minaccia» di trasferire D'Amico

Mentre le «voci» del mercato calcistico esplodono come un fuoco di artificio e hanno il loro punto focale nella cessione o meno di Gigi Riva (alla fine, vedrete che la ala del Cagliari resterà in Sardegna), la Lazio «Under 23» guidata dall'ottimo Bob Lovati, allenatore in seconda della prima squadra campione d'Italia, si appresta a fare il suo ingresso nella semifinale del Torneo Under 23. Imbattuti finora, ai biancoazzurri basterà oggi un pareggio contro la Samp, sconfitta a Genova, con due gol di Nanni. L'incontro, che è in programma allo stadio Olimpico, alle ore 16,30 avendo avuto Lovati l'autorizzazione a utilizzare il più funzionale impianto, ha molti motivi di richiamo, senza contare che i prezzi saranno, una volta tanto, popolari (Tribuna Monte Mario L. 2000, Tribuna Tevere L. 1000, mentre le curve resteranno chiuse).

Lovati si avvarrà dell'apporto dei vari Moriggi, Inselvini, Polentes, Nanni, D'Amico, per cui dovrebbe uscirne un incontro avvincente e che la Lazio dovrebbe far suo. La formazione che Lovati farà scendere in campo è, comunque la seguente: Moriggi; Inselvini, Labrocca; Polentes, Di Chiara, Borgo; Franzoni, Nanni, D'Amico, Manservisi, Tripodi. In panchina: Avagliano, Trobiani, Ceccarelli. Gli sportelli dell'«Olimpico» saranno aperti alle ore 14, mentre i cancelli saranno aperti mezz'ora dopo.

Tommaso Maestrelli sembra essere andato su tutte le furie per una intervista rilasciata dal «baby» D'Amico, che ha dichiarato come lui valga attualmente 600 milioni e come a Monaco avrebbe dovuto esserci anche lui, ma che è sicuro che ai mondiali del 1978, a Buenos Aires, sarà lui il regista. Insomma, una «sparata» da ragazzo non ancora cresciuto e che forse si è un po' montato la testa con la conquista dello scudetto. Maestrelli, tra il serio e il faceto, ha detto che su D'Amico, pesa la «minaccia» di un suo trasferimento, il che ci pare eccessivo, visto che il ragazzo vale e che qualsiasi società di serie A sarebbe disposta ad acquistarlo ad occhi chiusi. Non vorremmo, cioè, che si ripetesse la «censura» a D'Amico, come avvenne in occasione delle sue dichiarazioni alla TV, sul discusso rigore di Beatrice a Firenze, che fruttò alla Lazio il pareggio con i «viola».

Per quanto riguarda la campagna acquisti, la Lazio avrebbe già concluso l'ingaggio di Santin e Badiani, con dirottamento alla Samp di Facco e Manservisi. Dal canto suo Lenzini si è detto più ottimista per la revoca della squalifica di 3 anni dalle competizioni internazionali che non permetterebbe alla Lazio di disputare la Coppa dei Campioni. «Sono moderatamente fiducioso — ha detto il presidente — perchè i francesi hanno sposato la nostra causa, come pure gli svizzeri e i tedeschi delle due Federazioni. Il Bayern sarà nostro ospite all'Olimpico in settembre. Anche alcuni rappresentanti dei paesi socialisti sono ben disposti nei nostri confronti».

g. a.

Freddi CARBURANTI
PEGOGNAGA

L'ordine d'arrivo

1) Merckx che compie i km. 40 del circuito della Versilia a cronometro individuale in 49'31" (media km. 48,468); 2) Moser a 27"; 3) Gosta Petterson a 48"; 4) Ole Ritter a 1'; 5) Knudsen a 1'13"; 6) Gimondi a 1'23"; 7) Baronchelli G.B. a 1'26"; 8) De Vlaeminck a 1'26"; 9) Fraccaro a 1'53"; 10) Battaglin a 1'54"; 11) Borgognoni a 1'58"; 12) Fuente a 2'03"; 13) Bitossi a 2'04"; 14) Gonzales Linares a 2'05"; 15) Rodriguez a 2'09".

Seguono: 18) Conti a 2'35"; 20) Motta a 2'38"; 23) Riccomi a 3'01"; 25) Poggiali a 3'16".

La classifica generale

1) Fuente 58.59'47"; 2) Merckx a 18"; 3) G.B. Baronchelli a 2'31"; 4) Gimondi a 2'41"; 5) Moser a 2'49"; 6) De Vlaeminck a 2'51"; 7) Battaglin a 3'03"; 8) Bitossi a 3'09"; 9) Conti a 3'32"; 10) Pettersson a 4'21"; 11) Kuiper a 5'33"; 12) Riccomi a 5'54"; 13) Uriberzabia a 6'48"; 14) Lazcano a 6'54"; 15) Poggiali a 9'52"; 16) Rodriguez a 10'03"; 17) Lopez Carril a 10'12"; 18) Houbrechts a 12'18"; 19) Panizza a 13'38"; 20) Motta a 14'14"; 21) Ritter a 14'27"; 22) Cavalcanti a 15'33"; 23) Galdos a 15'23"; 24) Mori a 16'01"; 25) Bergamo a 16'47"; 26) Fabbri a 16'47"; 27) Paolini a 16'53"; 28) Fuchs a 17'15"; 29) Gonzales Linares a 18'14"; 30) De Muynck a 18'20"; 31) Conati a 19'42"; 32) Schiavon a 21'10"; 33) Santambrogio a 22'09"; 34) Tamames a 23'26"; 35) Perletto a 23'55"; 36) Borgognoni a 24'15"; 37) Bruyere a 26'00"; 38) Fontanelli a 26'23"; 39) Pfenninger a 26'39"; 40) Colombo a 27'03"; 41) De Schoenmecker a 27'17"; 42) Peccolo a 27'52"; 43) Kuester a 28'33"; 44) Giuliani a 28'56"; 45) Salm a 29'43"; 46) Knudsen a 30'32"; 47) Ruch a 30'50"; 48) Maggioni a 31'24"; 49) Janssens a 32'11"; 50) Laghi a 32'21"; 51) Bortolotto a 32'24"; 52) Rossi a 33'14"; 53) Van Schil a 33'25"; 54) Zubero a 33'26"; 55) Vercelli a 33'45".

GELATI
Sanson
presenta:

Il gambone di Giuliano Magni

FORTE DEI MARMI, 28

Giuliano Magni, uno dei due fratelli titolari della Magniflex (la squadra di Pettersson e Motta) è uscito subito dall'ospedale dopo l'incidente di sabato scorso sul Carpegna che ha richiesto l'ingessatura della gamba sinistra. Il suo gambone ha fatto impressione nella carovana e il fratello Franco gli ha detto: **«Sei proprio un matto, un matto da legare».**

A Copenaghen

Baruzzi tenta la scalata all'«europeo»

L'argentino Carlos Monzon, campione del mondo dei pesi medi (versione WBA), può dormire sonni tranquilli: i quattro pretendenti al suo titolo e cioè Valdes, Briscoe, Mundine e Bouttier non appaiono in grado di impensierirlo. Valdes ha sì battuto Briscoe per k.o. (il primo subito dall'americano), conquistando il mondiale versione WBC, ma ha dovuto farsi ricoverare all'ospedale per accertamenti e, benché sia stato dimesso, pare che il suo stato psico-fisico non sia dei migliori. Briscoe dovrà attendere diverso tempo prima di poter riprendere a combattere e smaltire il k.o. Mundine, dopo il k.o. infertogli nel febbraio scorso da Briscoe, ha dimostrato, contro l'americano Harden, di non essersi ancora ripreso; ha vinto per k.o. ma ha subito alla prima ripresa un drammatico k.d. dal quale si è ripreso con fatica. Bouttier è invece uscito definitivamente di scena, perdendo il titolo europeo contro Finnegan, e dando a vedere di risentire ancora delle punizioni inflittegli da Monzon nel giugno del '72 e nel settembre scorso. Un organizzatore marsigliese sta ora cercando di organizzare un match tra il campione del mondo WBC, Rodrigo Valdes e il campione di Francia Gratien Tonna, per il prossimo agosto.

Intanto questa sera a Copenaghen il peso massimo italiano Piermario Baruzzi incontrerà il campione continentale della categoria, l'inglese Joe Bugner, titolo in pallo. L'impresa per l'italiano non è delle più facili, anche se l'inglese non possiede nei pugni una grande potenza, mentre Baruzzi punterà tutto sui suoi colpi da k.o. per rovesciare un pronostico che lo vuole perdente in partenza. Il match non verrà trasmesso dalla TV italiana

Oggi la finale Uefa (ore 21,30 in TV)

ROTTERDAM, 28

Domani sera avrà luogo la partita del ritorno di finale della Coppa Uefa fra il Feijenoord e il Tottenham (all'andata gli olandesi pareggiarono 2-2).

La partita sarà trasmessa in diretta TV con inizio alle 21,30 nel corso di «mercoledì sport».

una novità fresca fresca
GELATI ALIMENTO Sanson

L'esecutivo comunitario sulle importazioni

Proposte della CEE all'Italia per i prodotti agricoli

Prevista una svalutazione del 10% della « lira verde »

Nostro servizio

BRUXELLES, 28.

L'esecutivo della CEE ha predisposto un nuovo « pacchetto » di misure, concernenti le importazioni agricole italiane, che dovrebbero quanto prima portare alla soppressione delle restrizioni recentemente decise dal governo italiano sulle importazioni di alcuni prodotti agricoli. E' quanto si è appreso oggi a Bruxelles da fonti autorevoli.

La commissione propone in primo luogo una svalutazione del 10 per cento della « lira verde », mentre fino a ieri si era parlato di una svalutazione di solo il 7,5 per cento. Ciò significa che gli importi pagati agli importatori italiani di prodotti agricoli, per compensarli della svalutazione della nostra moneta, si ridurranno dal 12,7 al 3,7 per cento. Inoltre, per la sola carne bovina — e limitatamente al 31 gennaio 1975 — viene proposta la completa soppressione di questi importi compensativi. Per la durata di tre mesi il governo italiano avrà anche il diritto di applicare un « correttivo positivo » (dovrebbe trattarsi di un prelevamento alle frontiere) sulle importazioni di carni bovine e di bovini vivi non destinati all'ingrasso, pari a circa tremila lire per ogni cento chilogrammi di peso. Come contropartita a queste agevolazioni sarà richiesta al governo italiano la soppressione della cauzione del 50 per cento sul valore delle importazioni agricole, ciò che dovrà avvenire entro il 20 giugno prossimo.

Alcune altre misure sono previste affinchè la svalutazione della « lira verde » non abbia eccessiva influenza sugli « aiuti » comunitari per alcuni prodotti. Così, ad esempio, il contributo ai produttori di olio e di grano duro verrà fissato in lire e al precedente livello di cambio. Per il tabacco, l'aiuto comunitario verrà fissato al nuovo tasso di cambio solamente a partire dal prossimo raccolto.

Numerosi sono gli elementi di rilievo politico che emergono da queste nuove proposte. In primo luogo, contrariamente a quanto era stato tentato fino ad ora, non vi è la richiesta di ridurre i « premi » pagati agli esportatori della RFT e del Benelux. Questa precedente proposta della commissione aveva trovato, soprattutto da parte del governo della Germania federale, una intransigente opposizione. Secondo numerose voci il ministro federale della agricoltura, il liberal-bavarese Ertl, era giunto al punto di minacciare le proprie dimissioni se quelle proposte fossero state accettate. La sua posizione era comunque sostanzialmente condivisa dal governo Schmidt nel suo complesso, pressato da una crescente protesta delle organizzazioni contadine e alle prese, tra pochi giorni, con le elezioni regionali della Bassa Sassonia, una delle maggiori zone agricole del paese.

Se la dura opposizione del governo federale all'abolizione anche parziale di questi premi all'esportazione è, per questi motivi politico-elettorali, «comprensibile», nondimeno essa sancisce il mantenimento di meccanismi che sono alla base delle profonde distorsioni del mercato « comune » agricolo. Ciò è stato riconosciuto nella sostanza anche dal commissario CEE per l'agricoltura, l'olandese Lardinois, il quale ha affermato oggi che « gli importi compensativi costituiscono, fra l'altro, una fonte di distorsione della concorrenza ».

Con il sistema degli importi compensativi, infatti, la Repubblica federale, paese tradizionalmente deficitario di derrate agricole, è giunta ad un « innaturale » pareggio dei suoi scambi agricoli con la Francia e ad essere esportatrice netta di grandi quantità di alcuni prodotti.

Gli esportatori francesi ed italiani vendono infatti i loro prodotti alla RFT subendo una « penalizzazione » di circa il 26 per cento sul valore delle esportazioni (viceversa per le importazioni).

Si tratta quindi di correnti di scambio a giusto titolo definite « drogate ».

Le nuove misure elaborate dalla commissione concernono solo gli scambi italiani e rimuovono solo parte degli squilibri dovuti alla svalutazione della lira, lasciando inalterati quelli dipendenti dalla rivalutazione di altre monete e del marco tedesco in primo luogo.

E' difficile prevedere quale sarà l'atteggiamento del governo italiano rispetto alle nuove proposte dell'esecutivo CEE. Oggi è noto comunque che la cauzione sulle importazioni — malgrado le alte proteste della RFT — non ha influito sensibilmente sul volume delle importazioni agricole italiane. Queste, infatti, dopo essersi abbassate notevolmente nella settimana successiva alla decisione dei provvedimenti, si sono quasi subito ristabilite su livelli « normali ». Probabilmente ciò è dovuto, malgrado le numerose smentite ufficiali, all'entrata in funzione di meccanismi di agevolazione creditizia ai propri esportatori messi in atto dai governi francese e tedesco-federale. Il nuovo pacchetto di proposte, su alcune delle quali solamente la commissione CEE ha potestà di decisione, verrà presentato il prossimo 4 giugno al consiglio dei nove ministri dell'agricoltura che si terrà a Lussemburgo.

Paolo Forcellini

In un articolo sull'organo dei comunisti « Avanti »

Il PC portoghese denuncia le minacce alla democrazia

Non è scomparsa la possibilità di una riscossa reazionaria mentre estremisti e avventurieri della politica approfittano delle difficoltà economiche nelle quali si trova il paese - Un discorso del capo dell'aviazione sugli scioperi e le manifestazioni politiche - Continuano le trattative a Londra con il PAIGC

LONDRA — Pedro Pirez, capo della delegazione del Partito africano della Guinea e isole Capo Verde (PAIGC) arriva alla quarta riunione delle trattative con il governo portoghese sul riconoscimento dell'indipendenza del suo paese

LISBONA, 28

A poco più di un mese dalla liberazione del Portogallo dalla cinquantennale dittatura fascista i complessi problemi della vita economica e politica del paese e dei rapporti con i popoli africani sono giunti al difficile passaggio dal momento delle speranze e delle enunciazioni a quello della applicazione di una politica con le sue scelte concrete. Da una parte sono in corso le prime trattative tra rappresentanti del governo e i rappresentanti di uno dei movimenti di liberazione africani, il PAIGC; dall'altra la ritrovata libertà mette in movimento le forze sociali e politiche del paese, apre oggettivamente la via alla spinta rivendicativa per migliori condizioni di vita dopo decenni di oppressione e sfruttamento.

Un segno rilevante delle tensioni interne e dei riflessi che esse hanno a livello di governo, è stato il discorso pronunciato alla televisione dal capo di Stato maggiore dell'aviazione generale Carlos Galvao De Melo, uno dei membri della Giunta che ha rovesciato l'antico regime. Riferendosi alla lettera di un anonimo cittadino nella quale si parla del « clima di anarchia in cui si vive in Mozambico e a tutti i livelli della società portoghese », De Melo ha affermato che la Giunta « aveva messo in guardia dall'abuso della libertà che il popolo portoghese ha avuto un mese fa ». « Sono accadute molte cose spiacevoli — ha voluto notare il militare — che ci hanno disgustato. E' possibile che quello che vediamo e sentiamo, così dannoso per il bene della comunità, sia soltanto un grottesco modo di agire di pochi isolati ». Con maggior senso critico De Melo ha poi giudicato il crescendo di scioperi e manifestazioni « il tumultuoso avanzare di un popolo nuovo che sta percorrendo i primi passi per una via ancora sconosciuta ». Seguono quelli che secondo De Melo sono i « doveri » della Giunta: « Guidare questi primi passi sapendo che è necessaria pazienza e fermezza ».

Quel che è più grave sono i provvedimenti che sono stati annunciati dopo il discorso del capo di Stato maggiore dell'aeronautica: fin quando continuerà la guerriglia i quotidiani dell'Angola e Mozambico non potranno pubblicare articoli a favore dei combattenti africani. Sono state inoltre proibite le manifestazioni « politiche » di strada.

A Lisbona, intanto, scarseggia il pane e sono fermi i trasporti pubblici in seguito allo sciopero dei panificatori e a quello dei dipendenti dell'azienda comunale trasporti. Si sono astenuti dal lavoro anche gli impiegati delle poste centrali. Continuano inoltre scioperi in alcuni settori industriali e minerari.

Il compagno Diaz Lorencio membro della segreteria del partito e direttore di « Avante » parlando a un comizio ha sottolineato il pericolo di una riscossa reazionaria e ha rilevato che nel paese vi sono estremisti di sinistra, come pure avventurieri senza principi, che con le loro azioni possono compromettere le conquiste del popolo. Di fronte al Portogallo, ha detto Diaz Lorencio, si pongono oggi numerosi problemi e vi sono persone che approfittano di questa situazione. Gli operai, egli ha proseguito, devono avvalersi dell'arma dello sciopero, ma tenendo conto della difficile situazione esistente. L'utilizzazione di forme di lotta non corrispondenti alle caratteristiche del momento è un errore che potrebbe avere gravi conseguenze per la democrazia riconquistata. Il direttore di « Avante » ha poi affermato che entrando nel governo i comunisti si propongono di far sì che il programma del « movimento delle forze armate » venga applicato pienamente e in particolare venga attuata la richiesta fondamentale in esso contenuta: la cessazione della guerra nelle colonie portoghesi.

• • •

LONDRA, 28

Il ministro degli esteri portoghese Mario Soares è rientrato questa sera a Lisbona, per ulteriori consultazioni, dopo aver partecipato alla quarta seduta dei negoziati tra il governo portoghese e il Partito africano per l'indipendenza della Guinea e delle isole di Capo Verde (PAIGC). Soares tornerà quanto prima a Londra dove la delegazione portoghese, guidata adesso dal ministro per il coordinamento interterritoriale Almeida Santos, ha proseguito le conversazioni con il PAIGC.

Interrogato sulla dichiarazione fatta la scorsa notte dal presidente della Guinea-Bissau, secondo cui il PAIGC chiede al Portogallo di riconoscere l'indipendenza di tutte le colonie africane Soares ha risposto: « Non parliamo dell'insieme dei problemi che si pongono al Portogallo per una sua decolonizzazione, in modo generale, ma siamo qui soltanto per risolvere i problemi specifici che si pongono in Guinea ». Non si hanno previsioni su una possibile rapida conclusione dei negoziati. Secondo alcuni osservatori altro motivo del lento procedere delle trattative consisterebbe nella questione delle isole Capo Verde che sembra non vengano considerate parte integrante del progetto di soluzione politica della guerra in Guinea Bissau sostenuto dal governo portoghese. La controparte considera al contrario le isole Capo Verde facenti parte del nuovo Stato indipendente che deve sorgere dalle trattative.

• • •

LOURENCO MARQUES, 28

Un convoglio di automezzi protetto da unità militari, diretto ai cantieri della diga di Cabora Bassa è stato ieri attaccato dai guerriglieri. Due soldati sono rimasti feriti nel corso del combattimento.

RICERCATORI A CONGRESSO

L'importanza del farmaco nell'evoluzione della società

L'industria farmaceutica considera la scoperta di un nuovo farmaco o l'allestimento di una importante variante come un successo di prestigio, capace di contribuire primariamente anche agli sviluppi commerciali. La grande industria non si evidenzia più con gli slogans pubblicitari, bensì con nuovi antibiotici, altri steroidi, antinfiammatori, etc., che, portando decisive innovazioni in terapia, accrescono le benemerenze e la notorietà della ditta che li ha realizzati.

In questi giorni nell'Università di Ancona si è tenuto un convegno sui « Problemi legati alla sperimentazione dei farmaci nell'uomo ». Congresso ricco di relazioni di eminenti studiosi, quali Culston, Segre, Rossini, Silvestrini, De Martinis, Orlandi, Volterra, D'Ambrosio, Pocchiari, Poggiolini, Magnani e Ianila Danieli.

Molti altri importanti obiettivi si offrono oggi alla industria farmaceutica. Alcuni di questi sono particolarmente urgenti e pressanti: citiamo cure finalmente valide a combattere il cancro, l'arteriosclerosi e le malattie mentali, le quali purtroppo inchiodano ancora ad un destino di sofferenza una larga parte dell'umanità contemporanea. Scoperte queste che, una volta compiute, porteranno con sé positivi riflessi sociali oltre che sanitari.

« La ricerca farmaceutica non si esaurisce nella scoperta di medicamenti: essa rappresenta anche un potente mezzo di progresso economico e scientifico per tutto il mondo sanitario ». Così scrive il prof. Bruno Silvestrini, Direttore scientifico nel libro *Farmaci e Ricerca*.

Vale la pena di ricordare il recente congresso di Montreal cui hanno partecipato: Fazio, Ban, Amin, Nair, Antonelli, De Gregorio, Dionisio, Peruzy, Miura, Vergara, Weatley, Schwartz, Lopez Zanon, Montanini, Shibahara, Gatti, Parlante, e dove si è ricordato il valore di un nuovo ritrovato farmaceutico italiano quale il trazodone, farmaco importante per i suoi effetti positivi nelle forme di ansia della tarda età.

Nella panoramica introduzione di Silvestrini si è ricordato come gli studi farmacologici, biochimici e tossicologici compiuti in merito da Logno, Raduco-Thomas, Yamatsu, Domino, Ling, Garattini, Fujita, Angelucci, Rivet, Scorza, Suzuki, etc., abbiano confermato che il nuovo farmaco ha un elevatissimo grado di tolleranza e può essere somministrato, anche per lunghissimi periodi, senza dar luogo ad alcun inconveniente. Così come l'ultima conquista nel campo della dietologia è rappresentata dai liofilizzati, cioè la conservazione degli alimenti tramite la disidratazione. Si vuole intendere con questo termine il procedimento della rimozione, per evaporazione o sublimazione, di quasi tutta l'acqua presente in un cibo, condizione questa che non permette alcuna sopravvivenza microbica. Questi nuovi cibi liofilizzati creati dai dietologi italiani (Bracco, Berger, Crippa), possono essere usati nel migliori dei modi e nelle prescrizioni pediatriche ed in quelli nutrizionali delle malattie cardiache, renali, nella vecchiaia e nella convalescenza.

UN BEST SELLER
IN TUTTE LE MIGLIORI LIBRERIE DEL MONDO CONTEMPORANEAMENTE
Piers Paul Read
TABU' ANDE
La vera storia dei sopravvissuti delle Ande
© Sperling & Kupfer Editori
Le memorie dei protagonisti della tragedia più allucinante dei nostri tempi in un libro pieno di Dio
SPERLING & KUPFER EDITORI DAL 1899

Preoccupanti sviluppi dello sciopero generale diretto dagli « ultras » protestanti

DRAMMATICA CRISI IN IRLANDA DEL NORD IL GOVERNO PROVINCIALE SI È DIMESSO

La decisione presa dai ministri moderati dell'ala protestante - I cattolici non hanno ancora rassegnato le dimissioni - Paralisi quasi totale del paese - Ridotta a zero l'erogazione di energia elettrica - Wilson interrompe le vacanze

LONDRA, 28.

L'Irlanda del Nord, praticamente paralizzata dallo sciopero generale ad oltranza organizzato e diretto dagli « ultras » protestanti, è precipitata oggi in quella che si considera forse la più grave crisi politica del paese dal 1969. Il governo provinciale formato da protestanti e cattolici moderati (si arrivò alla sua costituzione circa sei mesi fa nel tentativo di trovare una soluzione al sanguinoso conflitto) si è dimesso oggi sotto la pressione e le minacce dello sciopero degli oltranzisti che dura ormai da due settimane.

I sei ministri del partito unionista (protestante) hanno dato le dimissioni assieme al capo del governo Brian Faulkner. I ministri cattolici, invece, si sono riservati di prendere le opportune decisioni. Di fatto però, nonostante il ministro britannico per l'Irlanda del Nord, Merlyn Rees abbia affermato che esistono disposizioni perché l'amministrazione dell'Ulster continui e si sia impegnato a far rispettare la legge e l'ordine con l'impiego dei militari, la crisi apertasi oggi sembra difficilmente ricomponibile, almeno a breve scadenza.

La gravità della situazione determinatasi in Irlanda del Nord ha consigliato il primo ministro britannico Wilson ad interrompere le vacanze per far ritorno a Londra. Non si esclude la possibilità che il parlamento sia convocato in sessione straordinaria.

La situazione è precipitata quando i lavoratori del settore elettrico hanno, dopo la mezzanotte, interrotto il lavoro, riducendo praticamente a zero, dal 25 per cento circa che era, l'erogazione dell'energia elettrica. Contemporaneamente i dirigenti dell'organizzazione sindacale oltranzista hanno annunciato che avrebbero rapidamente provocato la paralisi totale anche di tutti gli altri servizi pubblici. Non si sa ancora se i militari britannici interverranno direttamente a ripristinare i servizi interrotti o ridotti, e se lo sciopero, raggiunto gli oltranzisti lo scopo che si proponevano, cesserà. Che il governo provinciale sia caduto sotto il peso dello sciopero oltranzista è stato esplicitamente ammesso dallo stesso Faulkner quando ha dichiarato che lui e gli altri ministri protestanti non erano disposti a vedere il paese paralizzato e la gente morire. « Riteniamo — ha aggiunto — che l'Irlanda del Nord possa essere mantenuta nell'ambito del regno unito sulla base della collaborazione fra protestanti e cattolici », ma « è evidente, dall'appoggio all'attuale sciopero, che il grado di consenso necessario per sostenere l'esecutivo attualmente non esiste ».

Difficile prevedere in questo momento quali sono le decisioni che prenderà il governo di Londra. Tenendo conto che in mancanza o dei protestanti o dei cattolici non è possibile mantenere in vita il governo regionale, il gabinetto Wilson potrebbe invitare il ministro per l'Ulster a tentare un rimpasto, oppure potrebbe avocare nuovamente a Londra l'amministrazione diretta della provincia.

Che la crisi di governo fosse difficilmente evitabile veniva sottolineato già stamane dai maggiori quotidiani londinesi. Il « Times » scriveva nell'editoriale che gli oltranzisti erano in grado di far crollare il governo provinciale quando lo avessero voluto e ammoniva il governo inglese a dire chiaramente alla comunità protestante che in caso di crisi si « dovrà assumere le proprie responsabilità e rendersi conto delle conseguenze che ciò avrà sul rapporto con la Gran Bretagna ».

Dal canto suo il « Daily Mail » ha scritto: « Se le comunità dell'Irlanda del Nord non possono vivere insieme, dovranno vivere separate. L'Ulster sarà spartito ». Ed invitava Wilson a dire chiaramente al popolo dell'Irlanda del Nord che « saranno le truppe britanniche a imporre una nuova spartizione con la separazione tra quei cattolici e quei protestanti che nella parte settentrionale dell'isola non possono, e non vogliono, vivere insieme ».

Il « Times » sottolineava, comunque, i pericoli derivanti dalla crisi, e affermava essere « d'importanza fondamentale che lo sciopero politico dell'Irlanda del Nord sia battuto nel suo intento di rovesciare le istituzioni ». Invece gli oltranzisti hanno travolto il governo provinciale e il precario equilibrio politico che faticosamente era stato raggiunto fra i gruppi moderati protestante e cattolico.

Su invito del primo ministro Kossighin

In visita a Mosca il cancelliere austriaco Kreisky

Dal nostro corrispondente

MOSCA, 28

L'andamento dei lavori della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, in corso a Ginevra e lo sviluppo dei rapporti bilaterali, sono i temi principali dei colloqui che il cancelliere austriaco Bruno Kreisky avrà a Mosca con il primo ministro Alexei Kossighin e con altri dirigenti sovietici.

Kreisky è arrivato nella capitale dell'URSS oggi pomeriggio ricambiando la visita che compì in Austria Kossighin nel luglio dello scorso anno.

Alle trattative di Ginevra un sostanziale passo avanti nelle ultime settimane è stato compiuto con la formulazione di uno dei principii cardine per il futuro dell'Europa e cioè quello della inviolabilità delle frontiere. Le difficoltà più grandi rimangono ancora nella discussione sui problemi degli scambi culturali e della cosiddetta libera circolazione degli uomini e delle idee.

A Mosca si ritiene che l'Austria possa dare un suo contributo alla positiva e rapida conclusione della conferenza europea. Suo punto di forza è la coerenza con la quale essa ha portato avanti la politica di neutralità sulla base del trattato del maggio '55. E non a caso è la capitale austriaca che ospita la trattativa est-ovest per la riduzione delle forze armate e degli armamenti nel centro dell'Europa.

La fedeltà di Vienna alla politica di neutralità, d'altra parte, è la base delle attuali eccellenti relazioni sovietico-austriache e della possibilità, come auspica stamane la Pravda, di farle ulteriormente progredire.

Romolo Caccavale

Sofia: conclusi i colloqui italo-bulgari

SOFIA, 28

Conclusa la visita in Ungheria e in Bulgaria il ministro degli Esteri italiano Aldo Moro è rientrato questa sera a Roma proveniente da Sofia. A conclusione della sua visita in Bulgaria e dei suoi colloqui con il ministro degli Esteri bulgaro Piotr Hladenov è stato reso noto un comunicato in cui i due ministri esprimono la loro volontà di favorire attivamente la rapida conclusione della conferenza europea. L'ulteriore approfondimento dei processi di distensione, si afferma nel comunicato finale, ha un valore decisivo per la salvaguardia della pace e della sicurezza.

Drammatica accusa dello scrittore Pierre-Charles al governo di Washington

Diecimila haitiani esuli in USA arrestati e consegnati a Duvalier

Il terrorismo e la repressione aprono la via al capitale americano nella piccola Repubblica

CITTA' DEL MESSICO, 28 (IPS) — Oltre diecimila haitiani, oppositori della dittatura di Jean-Claude Duvalier, sono stati arrestati negli Stati Uniti e rimpatriati. L'operazione è stata condotta congiuntamente dalla polizia statunitense e dai corpi speciali haitiani, denominati « leopardos », creati dal dittatore. La denuncia è stata fatta oggi nella capitale messicana da Gerard Pierre-Charles, scrittore haitiano

« Haiti sotto il governo di Jean-Claude Duvalier — ha continuato lo scrittore — è lo stesso paese dei tempi di « Papa Doc »: regna costantemente il terrore, la fame, la disoccupazione, l'analfabetismo e un esodo massiccio della popolazione all'estero ». « Il terrore politico inaugurato da « Papa Doc » continua ora sotto gli ordini di « Beby Doc » (il figlio di Duvalier). Non esiste praticamente l'opposizione, che è stata eliminata brutalmente nel 1969. Esiste una indignazione popolare, però disorganizzata. Gli esuli haitiani all'estero sono privi d'altronde di un forza unitaria e ciò impedisce loro di fare qualcosa di efficace ».

Lo scrittore ha ricordato che durante i quattordici anni di governo di « Papa Doc », nel paese sono stati costruiti solo sette chilometri di strada asfaltata; in tutta Haiti esistono solo cinque trattori; il salario minimo mensile è di un dollaro; esistono in tutto 315 medici per un popolazione di 5.500.000 persone; una sola Università statale e il 98 per cento di analfabeti; su una popolazione economicamente attiva di 2.000.000 di persone, 600.000 sono senza lavoro; qualsiasi tipo di protesta viene messa a tacere.

Pierre-Charles ha anche accusato gli Stati Uniti di aver imposto « una cortina di silenzio » su ciò che accade ad Haiti nel tentativo di spacciare « l'immagine di un paese normalizzato ».

« Di fatto — ha aggiunto — le cose sono diverse. E' stato rafforzato l'apparato repressivo: i famigerati « Tonton Macoute » (gruppo armato di 50.000 uomini) continuano a seminare il terrore e la morte nelle campagne». Pierre-Charles ha concluso affermando che in questo momento « esiste una congiuntura economica favorevole, dovuta ad una penetrazione massiccia di capitale statunitense che crea certe aspettative al fine di un miglioramento del livello di vita di alcuni settori della popolazione ».

« Le società statunitensi — ha concluso — hanno cominciato a stabilirsi nel paese per sfruttare la mano d'opera economica e abbondante, praticamente allo stato di schiavitù. In questo ultimo periodo sono stati creati 15.088 posti lavoro e sei banche statunitensi hanno installato proprie succursali a Port-au-Prince. Migliaia di turisti statunitensi, d'altra parte cominciano a giungere ad Haiti, per approfittare non solo delle bellezze tropicali del paese, ma anche e sopratutto dei prezzi molto economici ».

Procedura d'urgenza per la legge sulla Sardegna

Ha inizio oggi nell'aula di Palazzo Madama l'esame della legge di finanziamento del piano per la Sardegna. Ieri alla Camera, su proposta del PCI, la conferenza dei capi gruppo ha deciso che non appena la legge sarà varata dal Senato, verrà discussa immediatamente in sede legislativa dalla competente commissione di Montecitorio in modo da consentire il voto definitivo nel modo più rapido possibile.

Operato l'on. Pertini

Il presidente della Camera, on. Sandro Pertini, è stato sottoposto sabato scorso ad un delicato intervento chirurgico. L'operazione è perfettamente riuscita: l'on. Pertini è già in piena ripresa e potrà riprendere presto e in pieno la sua attività. All'on. Pertini « l'Unità » formula i più calorosi rallegramenti e auguri di pronto ristabilimento.

nuova rivista internazionale
mensile — esce in 26 lingue — si diffonde in 142 paesi
le vie del socialismo
documentazione-rassegna delle principali riviste dei partiti comunisti e operai e dei movimenti di liberazione
nel n. 4, aprile 1974, leggete:
— Fine del salazarismo in PORTOGALLO
— Un rapporto sulla situazione in ANGOLA (da *Vitoria ou morte*)
— Classe operaia e sindacati in AFRICA (da *Me-i-mo*)
— ETIOPIA: gravi difficoltà (da *Révolution africaine*)
— LESOTHO: l'ombra di Pretoria
— ZIMBABWE: verso la libertà (da *African communist*)
— VIETNAM: un'intervista con *Nguyen Huu Tho*
— TURCHIA: genesi di una repubblica (da *Narody Azii I Afriki*)
— MEDIO ORIENTE: l'aspetto palestinese della crisi
— JUGOSLAVIA: il *Komunist* in vista del X congresso della Lcj
— PARAGUAY: germi di un fronte antidittatura
— STATI UNITI: condizioni dei lavoratori neri
il notiziario del mese
ABBONATEVI A
nuova rivista internazionale
— un'ampia e documentata rassegna degli avvenimenti mondiali
— una importante fonte d'informazione sulla politica dei partiti comunisti e operai, dei movimenti di liberazione e sulle vie del socialismo
PREZZO DELL'ABBONAMENTO ANNUO L. 5.000
Versamenti sul c.c.p. n. 1/14184, oppure a mezzo vaglia o assegno bancario da indirizzare a nuova rivista internazionale, via Botteghe oscure, 4 - 00186 Rome

STITICHEZZA? pillole lassative
SANTAFOSCA
regolatrici insuperabili dell'intestino

Con l'appoggio condizionato dei gollisti

GISCARDIANI E TECNICI DANNO IL TONO AL GOVERNO CHIRAC

Sauvagnargues, ex ambasciatore a Bonn, agli esteri - L'anticomunista Poniatowski agli interni - Imbarcati Lecanuet (centro) e Servan-Schreiber, ministro per le riforme

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 28.

«Il mio governo vi sorprenderà» aveva detto Giscard d'Estaing. Alle 18 di questa sera la segreteria dell'Eliseo ha comunicato la seguente composizione della nuova compagine ministeriale: primo ministro, Chirac (gollista); ministro di Stato e ministro degli interni, Poniatowski (giscardiano); ministro della giustizia, Lecanuet (centro democratico); ministro della difesa, Soufflet (gollista); ministro delle riforme, Servan-Schreiber (radicale); ministro degli esteri, Sauvagnargues (non parlamentare, ambasciatore a Bonn); ministro dell'economia e delle finanze, Fourcade (non parlamentare, giscardiano); ministro dell'educazione nazionale, Haby (non parlamentare); ministro della cooperazione, Abelin (centrista); ministro dell'equipaggiamento, Galley (gollista); ministro dell'agricoltura, Bonnet (giscardiano); ministro della qualità della vita, Jarrot (gollista); ministro della sanità, Simone Weil (non parlamentare); ministro della industria, D'Ornano (giscardiano); ministro del commercio e dell'artigianato, Ansquer (gollista); ministro del lavoro, Durafour (centrista).

Da questo governo — a parte Chirac primo ministro, Galley che dalla difesa passa all'equipaggiamento e Soufflet che va alla difesa — i gollisti scompaiono praticamente mentre entrano in più gran numero i giscardiani e i tecnici. Danno l'addio ai rispettivi ministeri uomini come Marcellin, Jobert, Fontanet, Peyrefitte, Royer, Gorse, Guena, Lecat, cioè il vecchio stato maggiore a grande maggioranza gollista.

Ma vediamo un po' da vicino questo governo della «nuova era della politica francese» annunciata ieri superbamente dal presidente della Repubblica.

Il primo ministro Chirac non è una novità nè in senso assoluto, nè in senso relativo. A meno di quarantadue anni, Chirac è già stato collaboratore di Giscard d'Estaing come segretario di Stato alle finanze, ha percorso tutta la sua carriera politica e ministeriale all'ombra di Pompidou ed è considerato un «duro», un ambizioso, un carrierista, autoritario verso gli inferiori ma devoto al diretto superiore. Con Chirac si profila dunque un regime più apertamente presidenziale, nel quale Giscard d'Estaing intende assumere tutte le responsabilità di capo dell'esecutivo.

La scelta di Chirac, però, non si giustifica con questa schedina segnaletica. Puntando su questo gollista pompidoliano che aveva silurato la candidatura di Chaban Delmas e spezzato in due il movimento gollista, Giscard d'Estaing ha mirato a due obiettivi: reinserire nella nuova maggioranza i gollisti pompidoliani e mettere gli altri, gli ortodossi, nell'obbligo di inghiottire il rospo e di accettare il «traditore» come capo del governo.

La reazione del partito gollista, tuttavia, è stata più sottile del previsto. Dopo un lungo conciliabolo notturno con Chirac, il presidente del gruppo parlamentare gollista, Labbé, ha fatto sapere che il partito prometteva «di sostenere lealmente il governo fino a che le sue decisioni fossero state conformi alle posizioni essenziali del movimento gollista». Ma per ottenere questo appoggio condizionato Chirac aveva dovuto scrivere al gruppo gollista una lettera nella quale si impegnava «ad ispirare la sua azione futura ai principi e agli ideali che avevano determinato la sua adesione al gollismo».

Abbiamo dunque, sul nascere del governo, questa profonda contraddizione: da una parte Giscard d'Estaing che sceglie Chirac per inaugurare una nuova era politica e per mettere i gollisti ortodossi con le spalle al muro; dall'altra il partito gollista che accetta di sostenere il governo fino a che Chirac resterà fedele ai principi politici del movimento, cioè sino a che il governo farà una politica di continuità gollista. Per ora, dunque, Giscard d'Estaing appare — come avevamo previsto — se non prigioniero almeno condizionato dai gollisti. Il giorno in cui egli vorrà affrontare l'inevitabile braccio di ferro con l'ala ortodossa del movimento, assisteremo forse alla sua spaccatura, ma anche al passaggio all'opposizione di una parte del gruppo parlamentare gollista che è ancora il più forte di tutto il parlamento francese.

La distribuzione dei portafogli riflette un certo desiderio di rinnovamento perchè sconvolge la geografia ministeriale cui il pompidolismo ci aveva abituati. Ma una domanda insorge: è sufficiente cambiare uomini per cambiare politica?

Con Fourcade entra alle finanze un uomo che fu collaboratore di Giscard d'Estaing ma che, come Pompidou, era poi passato nel settore dell'alta finanza privata. E' da questo settore — la Banca di Suez e altre imprese finanziarie — che Giscard ha chiamato il suo ex-collaboratore per affidargli uno dei ministeri-chiave del nuovo governo. E attendersi da Fourcade una politica di giustizia fiscale, lui uomo del capitale privato, ci sembra del tutto illusorio.

Servan-Schreiber al nuovo ministero delle riforme è l'apertura a sinistra secondo Giscard d'Estaing (se si può classificare a sinistra il volubile presidente del partito radicale).

Il principe Poniatowski agli interni è il braccio destro di Giscard d'Estaing che si impadronisce di uno dei ministeri più importanti e che si incarica di assicurare, col suo anticomunismo viscerale l'ordine e la disciplina della nazione. E se il principe Poniatowski è il braccio destro, il conte D'Ornano, industriale dei profumi e dei cosmetici, segretario generale del partito giscardiano, è il braccio sinistro del capo dello stato che va al ministero dell'industria. Quanto a Lecanuet, ci appare come il grande deluso avendo ottenuto soltanto la giustizia, lui che voleva a tutti i costi un ministero chiave.

Molto rumore per nulla? I cambiamenti di uomini ci sono: resta da vedere, come dicevamo, se essi saranno capaci di garantire quello che il paese attende, cioè il cambiamento politico. Ma questo lo sapremo soltanto fra qualche mese.

Augusto Pancaldi

RAPIDO CONTRO MERCI: VENTUNO FERITI AQUISGRANA, 28. — Uno scontro è avvenuto oggi, per cause non ancora accertate, tra un treno merci e il rapido Copenaghen-Parigi, nei pressi della stazione di Aquisgrana. Un doganiere tedesco è rimasto ferito in maniera grave, mentre tra i passeggeri del rapido si segnalano soltanto una ventina di contusi. In seguito allo scontro alcuni vagoni di entrambi i convogli sono deragliati e uno dei vagoni del treno merci si è incendiato. La linea è rimasta interrotta. La telefoto A.P. mostra il vagone-letto del rapido, completamente distrutto

Il dibattito al 10° congresso della Lega dei comunisti jugoslavi

I paesi «non allineati» nell'analisi di Kardelj

E' questa una posizione nei rapporti internazionali che non può divenire la base di alleanze con forze imperialiste aprendo, al contrario, nuove vie di progresso in paesi storicamente arretrati - Il fenomeno del «nazionalismo moderno» - Questioni costituzionali

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 28

La piattaforma programmatica della Lega dei comunisti, il rapporto di Tito, le posizioni espresse negli interventi dei maggiori dirigenti jugoslavi sono stati sottoposti oggi, e lo saranno ancora domani, all'esame appassionato e critico dei delegati al decimo Congresso della Lega.

Il dibattito si è trasferito dall'assemblea plenaria alle sedute delle cinque commissioni costituite dal Congresso: per lo sviluppo dei rapporti socio-economici socialisti autogestiti e per i problemi dello sviluppo economico-sociale; per lo sviluppo del sistema politico e i rapporti tra le Repubbliche e le nazionalità; per lo sviluppo della Lega dei comunisti, il consolidamento ideologico politico e organizzativo e le questioni statutarie; per i problemi dell'istruzione, dell'educazione, della scienza e della cultura; per le relazioni internazionali.

Ma al centro del lavoro di queste commissioni è stato, come già ieri in seduta plenaria, il ruolo della Lega dei comunisti nella costruzione della società socialista autogestita.

Questo decimo Congresso, che la stampa jugoslava definisce come il Congresso dell'unità e dell'azione della Lega, si sta ponendo con sempre maggior precisione il problema della costruzione di un partito rivoluzionario che sappia far fronte ai più complessi problemi della trasformazione rivoluzionaria del paese.

Alcune delle affermazioni fatte ieri da Dolanc sono tornate negli interventi di oggi come un motivo dominante. La Lega dei comunisti ha effettuato una svolta decisiva nel rafforzamento della sua azione rivoluzionaria, che ha dimostrato la sua capacità di liberarsi dalle debolezze, di rafforzare i suoi ranghi e di muovere la classe operaia in un'azione organizzata e decisa verso trasformazioni sociali profonde e continue sulla base dell'autogestione socialista. Tutto ciò nel profondo contesto critico della coscienza (per richiamarci ancora alle parole di Dolanc) che la strada da percorrere è ancora irta di difficoltà e «che noi dovremo affrontare ancora degli scontri ideologici e politici».

Sono venuti al pettine nel corso del dibattito i nodi della società jugoslava, i problemi di uno sviluppo economico armonico ed equilibrato, quelli dell'inflazione e della stabilizzazione economica, della emigrazione. E anche quelli dell'unità dei popoli jugoslavi e dei rigurgiti nazionalistici.

Va sottolineato che anche affrontando le questioni della politica estera jugoslava, del non allineamento, del rapporto con i paesi socialisti, con i paesi in via di sviluppo, con quelli dell'Europa capitalista, il Congresso ha sempre tenuto di vista l'orientamento ideologico della Lega e l'azione che essa deve condurre.

E' stato Kardelj, nel suo intervento di ieri, (ripreso oggi da più di un delegato) a porre la politica del non allineamento «non come una tattica politica passeggera, ma come l'espressione precisa delle nostre convinzioni socialiste, o, se volete, del nostro approccio di classe ai problemi delle relazioni internazionali contemporanee e nello stesso tempo come la proiezione sul piano internazionale della nostra politica interna socialista autogestita e democratica».

E ancora Kardelj aveva sottolineato che «la Jugoslavia non è il solo paese socialista tra i non allineati» e che inoltre tutta una serie di paesi non allineati, in modo più o meno conseguente e in una misura più o meno grande, orientano il loro sviluppo sociale verso il socialismo. Questo fatto mostra, da una parte, come siano diventate numerose e diverse le strade verso il socialismo, e dall'altra parte conferma che la politica di non allineamento «non può divenire la base di alleanze con certe forze imperialiste e reazionarie orientate contro il progresso e il socialismo; è anzi tale politica che introduce il progresso sociale in paesi che secoli di dominazione straniera e di sfruttamento hanno costretto ad un pauroso ritardo economico e sociale».

Molti delegati si sono soffermati a discutere circa gli effetti delle profonde modifiche costituzionali realizzate recentemente in Jugoslavia e sulla grande responsabilità che incombe alla Jugoslavia per la loro attuazione. E quasi tutti, in un modo o nell'altro, hanno teso a dimostrare che, come ha detto ieri il presidente del governo jugoslavo, Bijedic, «sarebbe una illusione pericolosa vivere nella convinzione che il lavoro principale è alle nostre spalle; altrettanto pericoloso quanto la concezione secondo la quale sarebbe bastato far diventare esecutivi gli ordinamenti costituzionali per ottenere la concretizzazione e l'affermazione del sistema autogestito globale nella nostra società».

Arturo Barioli

In preparazione dell'attuale congresso

Una lunga battaglia politica

Dal nostro inviato

BELGRADO, 28.

Suggellando una battaglia politica lunga e duramente condotta su molteplici piani, il decimo congresso della Lega dei comunisti jugoslavi non è una assemblea di bilancio: è soprattutto un momento decisivo per l'orientamento del futuro sviluppo sociale jugoslavo. Di qui la sua importanza che gli oratori alla tribuna del congresso e gli osservatori considerano storica.

Nella complessità della situazione del paese i compiti che si prospettano richiederanno dalla Lega uno sforzo particolare. Lo sviluppo di relazioni socialiste e del sistema politico in armonia con i principii dell'autogestione esigono impegno e intelligenza moltiplicati. Lo ha sottolineato Tito e lo ha ribadito con forza Stane Dolanc segretario della Lega. Le esperienze degli anni passati, per quanto ricche e non certo infeconde di risultati, sono state contrassegnate da confusione, incertezze ed errori, a proposito dei quali Tito ha detto: «Ne abbiamo fatti in numero assai grande».

Ai problemi ereditati dalle vicende storiche lontane si sono aggiunti quelli emergenti nel corso del processo della trasformazione, e poi quelli prodotti dagli sbagli e dalle deficienze e, infine, quelli derivanti dalla evoluzione politica ed economica su scala internazionale. Questo complesso di problemi viene portato oggi avanti dal paese sotto l'insegna del duplice rilancio dell'autogestione come base della edificazione socialista e del ruolo della Lega dei comunisti come partito di classe, come forza di avanguardia nella società jugoslava.

La necessità di realizzare un progresso accelerato e la trasformazione delle strutture economiche ancora a basso livello di sviluppo, per la strada nuova dell'autogestione comportava una modifica radicale dell'intervento dello Stato nelle varie fasi del processo produttivo e determinava altresì il manifestarsi di contraddizioni e di conflitti a tutti i livelli.

Queste contraddizioni e questi conflitti investirono ad un certo punto anche un ordine di problemi importanti e delicati primo e fondamentale quello del ruolo del partito nello stato federato. Le manifestazioni di nazionalismo e di antisocialismo oggi condannate con grande fermezza furono prima di tutto — lo si riconosce — il prodotto dell'abbassamento della funzione del partito e della vanificazione della sua presenza nel nome del potenziamento dell'autogestione.

A questo stato di cose si è cercato di porre rimedio fra il IX e il X congresso. Tito non lascia dubbi sulla gravità della crisi attraversata dal partito: le forze antisocialiste e ostili all'autogestione avevano trovato l'appoggio nella Lega «e più particolarmente in alcune delle sue sfere dirigenti». La prova è stata dura e si è conclusa nel dicembre dello scorso anno con la affermazione del nuovo indirizzo che il congresso oggi sancisce. Ma Tito raccomanda ancora la massima vigilanza, un tema che Stane Dolanc ha ripreso nel suo discorso ammonendo che sono da ritenersi necessari anche in futuro dei «confronti ideologici e politici» e che non sarebbe realistico pensare che la nuova tappa sia «un cammino indolore».

Parallelamente all'indebolimento della presenza del partito si era avuto un aumento delle tendenze definite qui tecnocratiche che, con la complicità del burocratismo politico, lavoravano alla restaurazione di rapporti di classe nei quali la classe operaia sarebbe stata ridotta al rango di anonima prestatrice di lavoro manuale. Anche questa tendenza è stata battuta. Oggi si afferma categoricamente che «la classe operaia è la forza motrice della rivoluzione socialista» e che la Lega dei comunisti deve essere «ideologicamente e politicamente monolitica».

E con un richiamo a Lenin si propugna il ritorno al centralismo democratico sulla base del principio della democrazia più ampia nella elaborazione della politica e della unità più ferma nella sua attuazione. La lotta contro le cosiddette tendenze unitariste-centraliste, le tendenze frazioniste, nazionaliste e liberaleggianti, è dichiarata ad oltranza.

Il successo di questa lotta dipenderà in grande misura dalla realizzazione di quella «politica dei quadri» per la quale Tito ha raccomandato il ripristino del «criterio di classe» e l'abbandono della «psicosi degli insostituibili», generatrice di «fenomeni negativi, compresa la lotta per il potere».

La politica che sta alle spalle di questo congresso è stata in effetti — come emerge dal dibattito — una battaglia per il recupero del carattere di classe della democrazia socialista jugoslava. Senza questo recupero il rapporto di forze rischiava di modificarsi profondamente non solo nell'ambito della lotta per l'avanzata verso il socialismo, ma anche sul piano dei rapporti fra le nazionalità.

Alla lista dei servigi che Tito ha reso al suo popolo e al movimento internazionale nel corso della sua lunga e gloriosa vita di combattente operaio, ultimo in ordine di tempo ma non certo di importanza, si è aggiunto questo sforzo deciso per riportare la Lega dei comunisti jugoslavi ai suoi compiti leninisti di partito di azione rivoluzionaria e di avanguardia della classe operaia.

Giuseppe Conato

La Siria dichiara che un accordo di massima è stato raggiunto

Colloqui decisivi di Kissinger a Damasco Israele: Dayan e Eban fuori dal governo

Rientrato a Tel Aviv il segretario di stato americano - Solo pochi punti ancora in sospeso per il disimpegno - Gromiko si è incontrato con il presidente siriano Assad, il leader palestinese Arafat e con lo stesso Kissinger - Polemiche in Israele sul nuovo governo annunciato da Rabin

Beirut, 28 — Prosegue frenetica in queste ore la missione di Kissinger in Medio Oriente per compiere quello che gli osservatori ritengono l'estremo tentativo del segretario di Stato americano per concludere un accordo siro-israeliano per il disimpegno militare sul Golan.

Cambiato improvvisamente programma, Kissinger ha rinviato la sua partenza per Washington, via Cairo, ed è tornato da Israele a Damasco per incontrare, per la tredicesima volta, il presidente siriano Assad.

Dopo aver conferito per quattro ore con il presidente siriano, Kissinger è ripartito questa notte per Tel Aviv senza fornire indicazioni di sorta sul contenuto e sull'esito di quest'ultimo inaspettato *round* di colloqui. Ma subito dopo la sua partenza, un comunicato governativo siriano ha dichiarato che «è stato raggiunto un accordo sulla maggior parte dei punti collegati al disimpegno delle forze» ed ha aggiunto che «alcune questioni limitate sono tuttora oggetto di discussione». Il comunicato precisa anche che alcuni membri della delegazione americana rimangono a Damasco per proseguire la discussione con i siriani.

Subito dopo il colloquio con Assad, Kissinger si è incontrato con il ministro degli Esteri sovietico Gromiko, col quale ha avuto un colloquio durato circa mezz'ora.

Oggi, prima di partire per Damasco poco dopo che il governo israeliano aveva annunciato di avere bisogno di ulteriori «chiarimenti» sulla posizione siriana, Kissinger ha definito il suo viaggio «l'ultima tappa». Ha soggiunto: «Avendo portato personalmente da Damasco ogni precedente opinione israeliana ho deciso di compiere io stesso l'ultima tappa». Ha concluso: «Dati gli sforzi compiuti da Siria e Israele per arrivare a un accordo, è per me doveroso fare personalmente quest'ultimo sforzo. Sarò di ritorno questa sera».

Si sa quali sono gli scogli che il segretario di stato USA non è riuscito a sormontare: l'esigenza siriana di mantenere intorno alla capitale (troppo vicina al fronte) un numero di truppe, di carri armati e di cannoni sufficiente a difenderla con efficacia, e la pretesa israeliana di ottenere garanzie siriane contro le attività guerrigliere palestinesi, garanzie che la Siria si rifiuta ovviamente di dare (a Damasco anzi si afferma che il presidente siriano Assad è rimasto «molto irritato» quando Kissinger gli ha chiesto di «fare da gendarme» nei confronti dei palestinesi).

Intensa è stata l'attività politica nella capitale siriana. Gromiko si è incontrato con il suo collega siriano, con Assad e con il leader palestinese Arafat. Con il presidente siriano «è proseguito lo scambio di opinioni riguardanti il disimpegno», informa la TASS. Con Arafat, «particolare attenzione è stata riservata al problema della salvaguardia dei diritti nazionali del popolo arabo della Palestina».

A Damasco è arrivato anche il ministro degli esteri ungherese Frigyes Puja.

• • •

TEL AVIV, 28.

Il primo ministro israeliano designato Yitzhak Rabin ha completato oggi la costituzione del nuovo gabinetto ministeriale, lasciandone fuori il ministro della difesa del gabinetto uscente Moshe Dayan, ed altri eminenti personalità attualmente incluse nel governo del primo ministro dimissionario signora Golda Meir.

Rabin ha ottenuto l'approvazione della lista di nomi da lui stilata in una tempestosa seduta del partito laburista, dalle cui fila egli proviene, e si è immediatamente recato ad informare il presidente Ephraim Katzir che il suo governo è pronto. Il governo della signora Meir resterà quindi in carica fino all'approvazione del governo Rabin da parte del parlamento. La fiducia verrà probabilmente votata all'inizio della settimana prossima.

Il governo è caratterizzato dall'inclusione di giovani tecnocrati nati sul territorio oggi occupato dallo stato di Israele, e dall'estromissione, oltre a Dayan ed alla signora Meir, dell'attuale ministro degli esteri Abba Eban e del ministro delle finanze Pinhas Sapir.

Nuovo ministro della difesa sarà Shimon Peres, il ministro per l'informazione del governo uscente, mentre Yigal Allon sarà il nuovo vice primo ministro, e sostituirà Eban al ministero degli esteri.

L'esclusione di Eban ha provocato tempesta alla riunione del partito laburista. Eban aveva posto come condizione per la sua partecipazione al gabinetto che gli venisse affidato il posto di vice-primo ministro, ma Rabin non lo ha voluto.

Scopo della riunione sarebbe quello di far modificare un articolo della risoluzione n. 242 del 22 novembre 1967. Il documento auspica «una giusta soluzione del problema dei profughi palestinesi». Tale frase verrebbe sostituita con un'altra che accenni esplicitamente ai «diritti legittimi del popolo palestinese». Dopo tale sostituzione, i dirigenti palestinesi accetterebbero di partecipare alla conferenza di Ginevra per la pace nel Medio Oriente.

Tre esplosioni sono avvenute oggi a Beirut: due presso l'Università Americana, e una, molto più violenta e devastatrice, nella sala di lettura dell'USIS (il centro culturale americano, la cui biblioteca conta 18 mila volumi). Tre cittadini libanesi, un uomo e due donne, sono rimasti leggermente feriti.

• • •

ALGERI, 28.

Il primo segretario del PCUS Leonid Breznev ha espresso oggi l'impegno dell'URSS ad aiutare i «paesi arabi progressisti» nella loro giusta lotta in Medio Oriente, in un messaggio al presidente algerino Bumedien, consegnato oggi dal ministro della difesa sovietico Andrei Grecko, in visita ad Algeri. «La vittoria in Medio Oriente non può arrivare spontaneamente — dice il messaggio di Breznev — ma richiede azioni concrete. Per raggiungere questo scopo, è necessario intensificare la lotta in ogni settore. L'Unione Sovietica è disposta a lavorare in questa direzione, e intende partecipare attivamente a tutte le fasi di una soluzione pacifica, per ricorrere alla sua influenza a vantaggio della giusta causa araba, in collaborazione con i paesi progressisti».

Delegazione di giovani comunisti in Portogallo

Una delegazione della FGCI composta dal compagno Imbeni segretario nazionale e dal compagno Nicchia della segreteria ha visitato nei giorni scorsi il Portogallo ospite dell'organizzazione giovanile del PC portoghese. La delegazione ha avuto incontri con i compagni della UEC (Unione Studenti Comunisti) e del Movimento MJT (Movimento della gioventù lavoratrice). E' stata inoltre ricevuta dal compagno Pedro Soares della direzione del partito comunista portoghese. Particolarmente significativo è stato l'incontro nazionale della gioventù operaia svoltosi nel Palazzo dello sport di Lisbona il 26 maggio, incontro al quale hanno partecipato 5 mila delegati.

RICHIAMANDOSI ALLA LETTERA E ALLA SOSTANZA DEGLI ACCORDI DI PARIGI

Il GRP respinge un tentativo USA di negare la sua rappresentatività

Rovesci del fantoccio Thieu nella sua offensiva contro le zone libere

SAIGON, 28

Il governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam ha duramente criticato l'ultima iniziativa dell'ambasciatore americano a Saigon Graham Martin, il quale aveva nei gioni scorsi «lanciato un appello» ai governi della RDV e di Saigon perchè negoziassero l'applicazione completa degli accordi di Parigi.

Il GRP rileva che, ponendo in questo modo la questione, Martin «vuol continuare a negare la rappresentatività autentica del GRP, riconosciuto dall'accordo di Parigi e da un gran numero di Paesi nel mondo, e vuole attribuire all'Amministrazione Thieu una qualità che non potrà mai avere, quella di rappresentante della popolazione sud-vietnamita autorizzato a negoziare con il governo della RDV».

Martin, che fu anche ambasciatore in Italia, è noto per il suo oltranzismo, e come uno dei sostenitori ad oltranza del governo del dittatore Thieu. Recentemente egli è giunto al punto da sollecitare il Dipartimento di Stato a negare al sen. Kennedy i dati sulla situazione nel Sud Vietnam, e ad accusare i giornalisti americani di «fare il gioco dei comunisti» quando scrivevano la verità sulle violazioni degli accordi da parte di Thieu.

Le offensive di Thieu contro le zone libere registrano frattanto nuovi rovesci. Pesanti perdite sono state subite dall'esercito di Saigon a sud di Danang, sugli altipiani centrali e nel delta del Mekong, mentre presso Ben Cat, a nord di Saigon, un aereo che attaccava le zone libere è stato abbattuto oggi.

In Cambogia i mortai delle forze di liberazione hanno battuto anche oggi le installazioni militari della capitale Phnom Penh. Nella stessa capitale le batterie antiaeree del regime hanno aperto il fuoco contro due aerei dell'aviazione dello stesso regime, che sorvolavano il palazzo presidenziale. Il sorvolo del palazzo in cui risiede Lon Nol è stato proibito dopo i due attacchi compiuti l'anno scorso da aerei dell'aviazione del regime.

• • •

Il primo ministro della Thailandia, Sanya, che aveva dato le dimissioni la scorsa settimana, è stato riconfermato oggi nella carica da re Bhumipol. Intanto nel nord-est della Thailandia i guerriglieri hanno attaccato un avamposto governativo e tre reparti di polizia, uccidendo 18 militari e ferendone altri tre.

Il premier malese in visita a Pechino

La Malaysia e gli altri paesi dell'ASEAN verso relazioni normali con la Repubblica popolare

PECHINO, 28

Il primo ministro della Malaysia, Abdul Razak, è giunto oggi a Pechino per una visita di cinque giorni, durante la quale saranno stabilite relazioni a livello di ambasciatori fra la Malaysia e la Cina.

Razak è il primo capo di governo malaysiano che si rechi in visita in Cina.

La sua visita è considerata dagli osservatori tanto più importante in quanto si prevede che l'esempio della Malaysia sarà seguito dagli altri paesi che fanno parte dell'associazione delle nazioni del sud-est asiatico (ASEAN) che hanno fino ad oggi tenacemente riconosciuto Taiwan (Formosa)

Attraverso il legame diplomatico i circa sedici milioni di cinesi che vivono in quei paesi (Malaysia, Indonesia, Thailandia, Singapore e Filippine) avranno modo di sentirsi collegati con la Repubblica popolare, e non più con Taiwan.

A quanto sembra, i paesi della ASEAN si orientano verso una politica di neutralità e di amicizia verso la Cina, alla quale il governo di Pechino dà il benvenuto per motivi che sono di sicurezza, oltreché di prestigio.

E' difficile prevedere quale dei paesi dell'ASEAN seguirà per primo l'esempio della Malaysia: l'Indonesia, forse, o la Thailandia. Per l'Indonesia sarebbe abbastanza facile perché le relazioni diplomatiche con la Cina, esistenti al tempo di Sukarno, sono state sospese ma mai interrotte. La Thailandia è molto avanti sul piano dei rapporti ufficiosi, che dai tornei di «ping ping» e «badminton» si sono spostati sul ben più concreto terreno della vendita da parte cinese di prezioso carburante Diesel.

Parlamentari italiani in visita a Praga

PRAGA, 28

La delegazione del gruppo italiano dell'Unione interparlamentare, da ieri in visita ufficiale a Praga, è stata ricevuta stamani dal presidente dell'assemblea federale cecoslovacca, Alois Indra.

Assieme ai parlamentari italiani — il senatore Vedovato (DC), l'on. Benedetto Cottone (PLI), il sen. Carlo Porro (PSDI), l'on. Analia Miotti Carli (DC), l'on. Donato Scutari (PCI) e il sen. Artemio Strazzi (PSI).

E' morto il compagno Komocsin

BUDAPEST, 28

(G. B.) — E' deceduto la notte scorsa all'età di 51 anni Zoltan Komocsin, segretario del CC del POSU e direttore del *Nèpszabadsag*, l'organo centrale del Partito, molto noto anche in campo internazionale.

Komocsin, da molto tempo malato, aveva negli ultimi mesi rallentato la sua attività politica.

Aveva aderito nel 1938 al Partito comunista ungherese, allora nella clandestinità, ricoprendo poi, dopo la liberazione, numerosi incarichi di rilievo. Membro del CC del POSU dopo il 1956, entrò nel 1962 a far parte dell'Ufficio politico; dal 1966 era uno dei segretari del Comitato centrale.

Nel marzo scorso aveva lasciato il dipartimento internazionale del CC per assumere la direzione del *Népszabadsag*, incarico che aveva ricoperto tra il 1962 e il 1965.

Sciopero alla Leyland spagnola

PAMPLONA (Spagna), 28

Le maestranze della «Authi», la filiale spagnola della «British Leyland» a prevalente capitale inglese, sono scese ieri in sciopero per motivi salariali ed hanno occupato fino a stamani la fabbrica, che è stata occupata poi dalla polizia. Sono in corso negoziati tra la direzione della fabbrica e i lavoratori in essa impiegati, circa 4.500, per cercare di risolvere la vertenza.

La «British Leyland» nel febbraio scorso aveva raggiunto un accordo per la vendita della «Authi» alla «General Motors» americana, ma non ha ancora ricevuto l'approvazione del governo di Madrid.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 26.700, semestrale 14.000, trimestrale 7.350. ESTERO annuo 38.700, semestrale 20.000, trimestrale 10.350. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 31.000, semestrale 16.400, trimestrale 8.600. ESTERO annuo 44.500, semestrale 23.150, trimestrale 11.950. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale feriale L. 350, festivo L. 700. Ediz. Italia settentrionale: L. 400-450; Ediz. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 180-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-120; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 150-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-120; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ediz. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E., 00185 Roma - Via dei Taurini, 19